f. CGIL INPS
13
X

sabato 16 dicembre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 286
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Napoli inondata dai proletari Ostilità generale contro Moro Un disoccupato parla a 500.000

MORO: UN PESO INSOPPORTABILE PER GLI OPERAI

La grande forza degli operai è confluita a Napoli, la capitale della disoccupazione, come è stata definita, con un preciso obiettivo: l'occupazione. I lavoratori occupati hanno incontrato i disoccupati organizzati e si è saldato un grande impegno di lotta: il posto di lavoro non si tocca, il posto di lavoro si conquista.

È un patto fra chi si difende dai licenziamenti e chi si organizza per imporre il suo diritto di vivere, strappando con la continuità della lotta, una stabile occupazione. Napoli chiede lavoro, tutto il Meridione chiede lavoro, l'intero movimento operaio è minacciato dal procedere dell'assalto ai livelli di occupazione.

Sulla gravità della crisi c'è grande unità d'analisi, nessuno mette in discussione che le masse popolari stanno pagando un duro prezzo, ma sul cammino da percorrere, sui passi, sulle lotte da fare, sul loro significato politico, per raggiungere l'obiettivo non c'è unità. La grande divisione era rappresentata ieri in piazza: su un palco faraonico, al di sopra delle masse operaie, l'intero apparato sindacale; subito sotto il palco i disoccupati organizzati con accanto gli operai delle fabbriche, del nord e del sud, gli studenti, i proletari dei quartieri, i braccianti.

Da una parte una precisa linea politica che passa sopra e schiaccia il movimento, confina le lotte, contrasta la saldatura fra lotte di fabbrica e di territorio, sottrae gli obiettivi con la stessa rapidità con la quale cresce la forza del movimento. Sostiene il governo Moro la «pregiudiziale» che la strategia riformista pone all'avanzata delle lotte: si tratta di un pesante fardello che la classe operaia non vuole portare, che si fa ogni giorno più pesante con il procedere dell'offensiva padronale.

Gli operai non possono essere il fulcro della leva che sostiene Moro e sulla quale con ostinazione premono le Confederazioni. Dall'altra parte, nella piazza, dietro gli striscioni di lotta, una forte spinta all'unità, una ricerca di strategia unificante contrapposta a quella che i vertici sindacali cercano di imporre. Ma la volontà di unità e di lotta nasce dalla completa chiarezza sul come procedere, la piazza ha mostrato quale grande lavoro impone l'iniziativa di chiarificazione politica che è necessaria in questa fase per la costruzione di una linea unificante, capace concretamente di incidere e di aggredire l'attuale assetto politico. I settori più combattivi hanno contestato, altri sono rimasti incerti, nè rifiuto nè approvazione: è la grande incertezza che deriva dal comprendere che l'unità di tutti i lavoratori è l'unità del movimento sindacale, come fatto politico, concreto e nello stesso tempo che questa unità non può essere costruita raccogliendosi tutti intorno al pilastro che sostiene il governo Moro, ma al contrario l'unità passa sopra la caduta di Moro.

Quale altro obiettivo poteva avere questa manifestazione se non la denuncia della politica antioperaia del governo? Quale altra impostazione per dare credibilità alle parole d'ordine, alle richieste di blocco dei licenziamenti, di nuova occupazione, se non l'abbattimento del governo responsabile della crisi, della disoccupazione, della chiusura delle fabbriche? Come si poteva rispettare l'unità? Uniti sì ma contro la Dc e il suo governo! questa è stata la parola d'ordine di massa non condivisa dai militanti del Pci (ma non tutti). Imporre una strategia che riflette costantemente, nelle grandi e piccole lotte, la ricerca di alleanza con la Dc, significa portare divisioni all'interno del movimento.

La piazza è stata nello stesso tempo unita e divisa: unita tutta, cioè tutti gli operai, tutti gli studenti, tutti i braccianti, assolutamente tutta nell'applaudire il rappresentante del Comitato dei disoccupati organizzati. Non si è trattato di solidarietà per chi non ha lavoro, ma di maturità di massa, di precisa coscienza di classe nell'accogliere i contenuti politici, le proposte di lotta, le esperienze di organizzazione e partecipazione di obiettivi che la maturità e l'unità del movimento dei disoccupati ha espresso:
dall'abbattimento del governo Moro alla requisizione delle fabbriche per non premiare quei padroni che ricattano gli operai con i licenziamenti dopo averli sfruttati.

Non unita è stata la piazza

segue a pag. 8

Franco Calamida

Napoli, 12

«Governo Moro, governo di rapina: Napoli sarà la tua rovina»; «il posto di lavoro non si tocca, nord e sud uniti nella lotta»; «carovita, disoccupazione, questa è la politica del governo del padrone»; «nord, centro, meridione, tutti uniti contro il padrone»; «lotta dura senza paura, fabbriche, Mezzogiorno, agricoltura»: la forza delle lotte e dell'organizzazione proletaria nelle fabbriche, nei quartieri, nelle campagne, nella scuola ha unificato oggi a Napoli l'esperienza e la volontà di lotta degli sfruttati del nord e del sud, in una manifestazione politica e di classe. Una marea di 400, 500, forse 600.000 proletari, già in piazza alle sette del mattino; e fino all'una del pomeriggio. Una grande manifestazione vissuta dai lavoratori non in modo solidaristico ma politico: che ha messo in piazza la lotta di classe, *che ha unito le generazioni* combattive degli operai e dei braccianti cresciuti nelle lotte degli anni '50 alle nuove generazioni di operai, di disoccupati, di studenti, di impiegati dal '68 in poi.

Una pluralità di esperienze, di provenienze, di slogans e di parole d'ordine anche, ma il dato politico è chiaro, univoco: la volontà di una svolta politica radicale, di abbattere questo governo della disoccupazione e della ristrutturazione. A Mergellina parte il corteo con in testa i lavoratori toscani, dinanzi ai quali lo striscione rosso Cgil-Cisl-Uil toscana e poi una teoria di bandiere rosse, con striscioni di fabbriche note e meno note, grandi e piccole: la Spica, l'Alfa Romeo, le acciaierie di Piombino. Ci dice un operaio dell'Alfa Romeo livornese: *«Hanno portato via le linee dell'Alfa Sud, il padrone sta ristrutturando la fabbrica»*. Le fabbriche livornesi ci sono tutte: un treno ha portato a Napoli 1.300 lavoratori solo della provincia di Livorno. Da Pisa un altro treno ne conteneva 800 e più, con i lavoratori delle fabbriche di Cecina, Rosignano, Piombino. Mille metri di corteo sono tutti toscani, sembra di essere a Firenze.

Con gli operai, i braccianti; ci dice un sindacalista della Cisl: *«Siamo in lotta per la coltivazione delle terre incolte, per lo sviluppo di un'agricoltura legata ai consumi alimentari di massa contro il piano padronale di abbandono dei campi e di disoccupazione»*.

Solo i tessili fiorentini sono venuti giù con sei pullman. Da tutta Firenze 60 pullman, 3.000 lavoratori.

Grande striscione dei cantieri navali livornesi: *«Per noi investimenti significa lotta per l'occupazione»* ci dice un delegato. Dietro, altri striscioni di edili. *«Fino a poco tempo fa si poteva pensare che la crisi non investisse anche nord e centro; noi vogliamo costruire case, scuole, il governo non fa piani politici»*. È uno sciopero contro il governo?

segue a pag. 4

R.Di Francesco

NAPOLI. I disoccupati organizzati all'entusiasmante manifestazione di ieri. L'intervento di un compagno disoccupato è stato accolto dai lavoratori che gremivano la piazza con scroscianti applausi.

I comizi

Vanni e Storti hanno ricevuto anche oggi la loro buona parte di fischi, nonostante tutte le precauzioni assunte dal servizio d'ordine sindacale che, ricordandosi dell'anno scorso ha allestito un palco ben lontano dalla folla. Quando i primi oratori hanno cominciato a succedersi al microfono, c'erano già in piazza Plebiscito centinaia di migliaia di lavoratori e molti di loro non erano ancora arrivati dal nord, molti cortei non erano ancora partiti dai concentramenti della città. L'unico vero comizio di questa giornata di lotta, è stato quello del compagno Giuseppe, intervenuto a nome dei disoccupati organizzati, il solo ad aver raccolto con chiarezza la volontà di lotta contro il governo Moro che proveniva dalla piazza. Poi gli interventi dei 3 segretari generali della federazione Cgil-Cisl-Uil. Storti e Vanni, all'insegna della demagogia più bieca, hanno tentato di ricostruire la propria verginità perduta nelle piazze. Lama, il cui intervento, è stato accolto dagli applausi, i pugni chiusi e dal grido di «È ora, è ora potere a chi lavora», ha ricordato i dati della disoccupazione crescente.

«Noi siamo quelli che hanno fatto la Resistenza - ha detto infine Lama - *e la lotta armata contro il fascismo. Con la stessa determinazione di allora, ci si batterà contro i licenziamenti»*. Una frase vuota e senza significato di fronte alla determinazione con cui i vertici sindacali hanno imposto anche oggi al movimento operaio la condizione di tenere in piedi il governo ma che significativamente è stata accolta da moltissimi applausi.

Come è altrettanto significativo che Vanni e i suoi appelli demagogici all'unità di classe, siano stati sommersi dai fischi dell'intera piazza prima ancora di essere pronunciati. *«Per i 250.000 disoccupati della Campania, per tutti i disoccupati del Mezzogiorno* - ha affermato Vanni - *occorre fare subito una mappa delle opere pubbliche e degli interventi che possono essere immediatamente eseguiti. I disoccupati di oggi non possono attendere le provvidenze del domani»*.

Mentre non cessavano nella piazza i fischi, e i sindacalisti presenti sul palco, si spellavano le mani per applaudire, Vanni ha proseguito il suo discorso: *«questa manifestazione* - ha detto - *è la dimostrazione della chiara volontà della classe lavoratrice di rifiutare la logica del potere incentrata sul primitivismo e sull'assistenzialismo. Se cambieremo nel Sud i rapporti di potere avremo cambiato tutta la società. Se batteremo la logica del clientelismo e dell'assistenzialismo avremo posto le basi per un profondo cambiamento del paese.»* Dopo Vanni è toccato anche a Storti sorbirsi lo stesso trattamento riservato al primo, nonostante dal palco fosse stato lanciato un appello contro le «manifestazioni di intolleranza» e fossero stati invitati i lavoratori che protestavano ad allontanarsi addirittura dalla piazza. E Storti non ha mancato l'occasione, come aveva fatto a Torino, di bollare come provocatori quelli che fischiavano, dicendo tra l'altro che *«nessun lavoratore degno di questo nome potrebbe incrinare lo spirito unitario di questa manifestazione»* *«In questi giorni, nel convegno di Napoli* -ha affermato ancora Storti - *il movimento sindacale ha presentato una proposta politica, su di essa si è espresso un consenso che non ricerchiamo solo nelle piazze, l'abbiamo trovato all'Italsider, alla Alfa sud, nelle fabbriche della città dove ci sono i lavoratori»*.

Come se in piazza Plebiscito non fossero stati gli stessi lavoratori a fischiarlo, quegli stessi operai che sanno bene quanto valgano poi i suoi appelli all'unità dei lavoratori, dei cittadini, dei disoccupati che giungono freschi dopo i compromessi con la destra sindacale.

Con un impossibile aborto, si fa strada l'incontro Dc-Pci

Sospeso il dibattito dopo le dimissioni dei relatori Musotto e Signorile - Una giornata di fitti incontri per gli emendamenti all'art. 5

Temporanea battuta d'arresto nella discussione per la legge sull'aborto. Dopo lo scontro frontale che ha visto perdente lo schieramento laico e il suo tentativo di far passare un emendamento sulla libera scelta della donna, contro il tristo connubio Dc, Pci e Msi, sono automaticamente scattate le dimissioni dei relatori socialisti della legge, Musotto e Signorile.

L'articolo due è stato approvato senza alcuna modifica per sancire, come ha detto Fortuna «la confisca della libertà della donna». In esso, come è noto, è contenuta la casistica ristretta e discriminatoria, che contempla la legittimità d'intervento per l'interruzione della gravidanza nei primi 90 giorni (pregiudizio fisico o psichico della salute della madre, anche in relazione alle gravi condizioni economiche o sociali, rischi di malformazione per il nascituro, violenza carnale o incesto). Le dimissioni dei relatori erano state decise dalla direzione socialista. Secondo la procedura, in questo caso, l'incarico avrebbe dovuto essere assunto dai due presidenti delle Commissioni Giustizia e Sanità, il socialista Frasca e il democristiano Misasi.

Frasca ha però confermato l'orientamento del suo partito col rifiuto di sotenere una legge che snatura la proposta socialista. Abbandonata dai relatori, e senza congrui sostituti, la legge non ha potuto continuare, nella giornata di oggi il suo iter di discussione nelle Commissioni.

In serata le Commissioni si sono riunite per risolvere lo spinoso problema dei relatori. Frasca ha annunciato la sua decisione di nominare al suo posto Venturoli del Pci, vicepresidente della Commissione Sanità, come logica conseguenza dell'incontro Dc-Pci, delineatosi con la massima chiarezza.

Ma la contraddizione di questa proposta è evidente e le accuse del Pci nei confronti di Frasca, per «atteggiamento scopertamente dilatorio» non sono mancate. *«La verità è* - ha dichiarato Frasca - *che i comunisti avevano bisogno di annacquare il connubio con la Dc, fatto a tutto danno delle donne, e in vista del "futuro compromesso storico"... Non saranno forse preoccupati delle inevitabili ripercussioni in senso negativo che il loro atteggiamento può avere sulla*

segue a pag. 8

In lotta anche i soldati

Anche i militari democratici hanno preso parte alla giornata nazionale di lotta della classe operaia italiana. In molte città e caserme, con diverse forme, i soldati hanno organizzato la protesta e si sono mobilitati.

La protesta dei militari si è incentrata, oltre che sul rifiuto della bozza Forlani di riforma del regolamento di disciplina, sulla denuncia dei numerosi attacchi repressivi che sottufficiali e soldati hanno subito, e continuano a subire - vedi riquadro in seconda pagina - con arresti e trasferimenti punitivi, specie in relazione alla grande mobilitazione del 4 dicembre.

Il senso dello stato del Pci che vota con Dc e Msi

Alla fine il senso dello stato ha prevalso su tutto: diritto della donna a decidere liberamente se abortire o no, concezioni illuministiche sulla sfera del privato, concezioni reazionarie contrarie alla depenalizzazione sempre e comunque del reato d'aborto.

Su tutti e su tutte ha prevalso il senso dello stato. Ma di quale stato? Lo stato borghese in carne e ossa così come è concretizzato in Italia. È per questo stato che il Pci ha tradito le esigenze e le aspettative di progresso delle donne del suo partito ma anche dei suoi militanti. È ancora per questo stato e per questo governo che la Dc si è dimostrata insensibile ai richiami paterni *dell'Avvenire e dell'Osservatore Romano e ha fatto, per così dire, una scelta di «laicità».*

C'è stato un incontro a metà strada; obiettivo del baratto impedire lo sviluppo di un movimento di emancipazione delle donne e ricercare uno strumento che bloccasse una drammatizzazione politica del problema.

Per il Pci si trattava di impedire il passaggio di una legge che al di là delle garanzie di libertà d'aborto poteva fare da motore ad una nuova fase nello sviluppo del movimento delle donne su basi di massa, con il coinvolgimento di strati sociali esclusi perchè schiacciati nel ghetto della condizione di donna.

Questo movimento produce necessariamente lo scontro e la distruzione dei castelli ideologici e materiali su cui si fonda una parte del potere clericale e maschilista sulle donne. Con il passaggio della liberalizzazione le speranze di dialogo con Paolo Vi [non con le masse cattoliche] sarebbero state troncate.

Per la Dc c'era il senso politico che viene dall'esperienza. Incaponirsi nel rifiutare la linea contenuta nella sentenza della corte costituzionale [che garantisce l'aborto sub conditione*] avrebbe*

segue a pag. 8

C.C.

DALL'INTERNO

La Sip ha inventato un deficit di bilancio per ottenere dal governo l'aumento delle tariffe

Grazie al mancato controllo del ministero delle Poste e del Cip la società telefonica ha sfacciatamente manipolato sui bilanci - Nell'agosto '74 la Sip «previde» un deficit di 250 miliardi e nel gennaio di quest'anno di 450 miliardi sulla base degli stessi dati economici e contabili - Una smentita che non smentisce alcunchè

Roma, 12

Ora, per la Sip, le cose si mettono davvero male.

Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, al quale il pretore Cerminara aveva trasmesso il mese scorso gli atti del procedimento da lui avviato contro la Sip per il reato di truffa e peculato (procedimento che aveva avuto inizio dalla questione dell'illecita maggiorazione degli scatti dei cosiddetti «servizi speciali», e che si era poi esteso affrontando anche lo scottante capitolo dei rapporti della Sip con la famigerata multinazionale americana Itt, sulla questione della pubblicità degli elenchi telefonici e della concessione alla Sip della riscossione di considerevoli somme di denaro per conto dell'Azienda di stato per i Servizi Telefonici) ha infatti da ieri sul suo tavolo un esposto, presentatogli dagli avvocati Mattina, Rienzi e Canestrelli, che inchioda sicuramente la Sip alle sue gravissime responsabilità.

In sostanza, la Sip avrebbe falsato i suoi bilanci in occasione degli ultimi aumenti di marzo, proprio per ottenere dal governo e dal Comitato Interministeriale Prezzi quanto aveva richiesto in materia di «adeguamento» delle tariffe telefoniche.

Quindi, oltre alla mancata effettuazione dell'apposita «istruttoria» che la legge prevede debba essere effettuata dal Cip per stabilire la reale necessità e portata delle richieste d'aumento, anche la falsità dei bilanci presentati dalla Sip renderebbe palesemente truffaldini gli ultimi aumenti di rapina.

Per ottenere gli aumenti la Sip aveva presentato al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, all'epoca diretto dal democristiano Togni, una prima relazione, nell'agosto del 1974, dalla quale si deduceva che la Sip prevedeva un deficit di 250 miliardi. Poi, a gennaio di quest'anno, la Sip inviò un'altra relazione al Ministero la cui direzione era passata al democristiano Orlando, con una previsione di deficit di 450 miliardi. Ambedue le relazioni vennero redatte sulla base di *identici* dati contabili ed economici. La Sip, quindi aveva aumentato il suo «deficit» di ben 200 miliardi per ottenere un «super adeguamento» delle tariffe.

Quest'operazione era avvenuta «aumentando» le spese per il personale dagli iniziali 497 miliardi alla bellezza di 626 miliardi, anche in previsione - disse la Sip - di un «aumento dell'organico» di 10 mila unità. In realtà, lo stesso piano quinquennale della società, prevedeva un aumento dell'organico di sole 5 mila unità e, al 31 dicembre dello scorso anno, il personale dell Sip aumentava a 68 mila unità. mentre attualmente (dicembre '75) esso non supera le 70 mila unità.

Di conseguenza, i lavoratori hanno pagato, con gli aumenti delle tariffe, un aumento del personale che, invece delle 10 mila unità «previste» dalla Sip, ammonta attualmente a sole 2 mila unità, alla faccia dell'«aumento degli investimenti».

Inoltre, le spese per gli interessi sono state aumentate da 184 a 285 miliardi, inventandosi un tasso di interesse del denaro del 19 per cento, che nemmeno La Malfa, nel momento più duro di stretta creditizia, si sarebbe sognato.

Per quanto poi riguarda le imposte, la Sip è passata da 3 a 47 miliardi, inventandosi la «*cessazione con il 1974 dei benefici fiscali*» che lo stato accorda da tempo alla Sip, per «incentivare» gli investimenti, e che, in realtà, sono stati rinnovati anche quest'anno. Insomma, per ottenere maggiori aumenti, la Sip grazie anche alla complicità del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e alla mcancata «istruttoria» del Cip sulla richiesta d'aumenti, manipolò sfacciatamente i suoi bilanci, inventandosi un «deficit» inesistente. Tutto questo ha comportato che il previsto introito del 30 per cento in più rispetto al 1974, grazie agli aumenti di marzo, è già stato ampiamente superato, e di molto. Naturalmente, le centinaia di miliardi in più regalati alla Sip, li hanno pagati i lavoratori.

Nel pomeriggio di oggi la Sip ha emesso un comunicato che vorrebbe smentire le accuse riportate dalla stampa. «*La Sip contesta e respinge* - vi si legge - *le affermazioni relative a bilanci falsati e a pretese irregolarità nella valutazione dell'aumento dei costi del servizio telefonico e di incidenza globale dei servizi tariffari*».

Per dare credito a queste affermazioni la Sip non produce tuttavia nessuna argomentazione, tranne quella, veramente risibile, che «le notizie apparse costituiscono soltanto una polemica tesi di parte».

Stefano Cercato

Dichiarazioni radicali su Cisa e legge per l'aborto

Il rinvio a giudizio di 36 imputati per la clinica Cisa di Firenze, scoperta nel gennaio scorso e il progetto di legge in discussione presso le commissioni Sanità e Giustizia della Camera, sono stati oggi denunciati dal Partito Radicale nel corso di una conferenza stampa.

Il primo a prendere la parola è stato Gianfranco Spadaccia, segretario nazionale del partito, il quale ha sottolineato gli elementi di incostituzionalità nel processo stesso. «Questo processo si deve fare e subito, così come quello per i fatti di Trento» ha ribadito Emma Bonino, coordinatrice del Cisa, che ha quindi ampiamente illustrato l'attività del centro per quanto riguarda i consultori.

In Italia esistono 12 consultori Cisa che operano a livello di self-help, e organizzano viaggi a Londra.

Il consultorio si regge sulle sottoscrizioni delle donne e l'aborto costa 70.000 lire, questo per la difficoltà di avere rapporti correttamente politici con i medici.

Negli ultimi sei mesi il numero degli aborti praticati attraverso il Cisa con il self-help è arrivato a 1.000, mentre 10.000 è il numero degli aborti effettuati in clinica.

Sulla gravità della situazione a livello parlamentare si è soffermato Spadaccia, che ha denunciato il comportamento del Pri, «*scaduto alla funzione di mediatore tra Dc e Pci*» così come ha denunciato Signorile e Maria Magnani Noya «*per aver impostato la battaglia sul piano procedurale esponendo la legge a peggioramenti e togliendo ogni forza contrattuale alla posizione laica*».

Sul pateracchio parlamentare si è espresso anche Marco Pannella, definendo «*estremisti opportunisti*» il partito comunista e i «*cosiddetti partiti laici*», e individuando un filo «rosso» che lega «*il patto Gentiloni, i Patti Lateranensi e oggi questi patti, frutto di una linea volgarmente neoconcordataria*».

Il giudice istruttore Spremolla (clinica Cisa di Firenze) e Adriana Seroni del Pci, sono stati accusati di difendere nello stesso modo l'aborto clandestino. Questo anche perchè il partito comunista sta facendo in modo di delegare allo stato, «cioè alla violenza delle istituzioni» la decisione se un ipotetico minorato può venire al mondo o no.

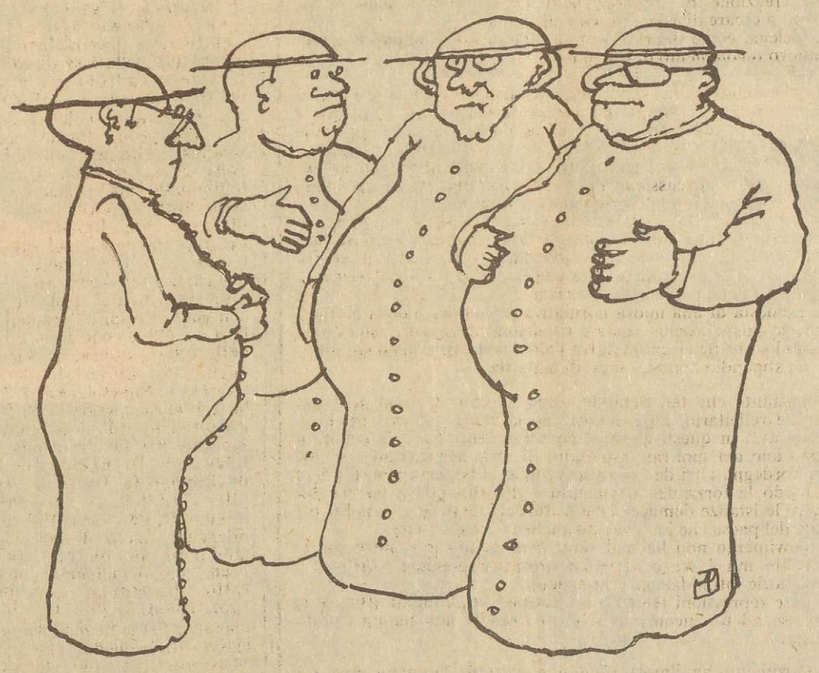
Si vuol fare dell'aborto un'arma concreta per la politica demografica dello stato, e qui non mancano i *riferimenti all'era fascista.*

Se la convergenza Dc, Pci, Msi è stata possibile grazie alla complicità di Signorile e della Magnani Noya, oggi, con questa legge truffa, secondo Pannella, «*gli abrogati per eccellenza sono le donne dell'Udi e del Pci*». Ed è una definizione che coglie nel segno.

La manovra dei partiti Pci e Dc in testa, tende a liquidare il dibattito in un baleno, evitando con ciò l'estendersi della lotta e la prospettiva del referendum.

I radicali intendono muoversi a livello legale per sollevare il conflitto di potere esistente tra il Comitato promotore del referendum e il Parlamento, nel caso la legge non corrisponda alla richiesta di referendum.

Ch.P.



ABORTO. Con questa strana cosa che ci succede dovremo per forza prendere posizioni più avanzate del Pci.

Grave montatura dei corpi separati contro gli autonomisti sardi

Sid e Antiterrorismo vogliono legare i sequestri al Partito sardo d'azione e ad altri movimenti democratici - Il prefetto di Cagliari ha contribuito inventando un finanziamento di Gheddafi al Psd'A

Roma, 12

Un'impennata ha registrato in questi giorni l'offensiva condotta dai corpi separati contro le forze politiche autonomiste e democratiche sarde. Come è noto il 30 novembre scorso il quotidiano *La nuova Sardegna* pubblicò la notizia che Sid e Antiterrorismo avevano aperto un'inchiesta per accertare eventuali collusioni tra i sequestri di persona - con particolare riferimento al rapimento dell'onorevole dc Pietro Riccio -e i movimenti autonomisti, il Partito sardo d'Azione, Su populu sardu, il movimento Città-campagna. Ieri il secondo capitolo della provocazione: un altro giornale sardo *Tuttoquotidiano* ha pubblicato un rapporto riservato inviato dal prefetto di Cagliari, Calvani, a tutti i suoi colleghi nell'isola e al ministero degli Interni per accusare il Partito sardo d'Azione ed in particolare il deputato Michele Colombu di essere finanziati da ricchi industriali e allevatori sardi, non solo ma addirittura dal colonnello Gheddafi. Il rapporto, del quale *Tuttoquotidiano* ha pubblicato la fotocopia avanza anche una possibile cifra di due miliardi depositati sul conto di un istituto di credito svizzero, che sarebbero stati stanziati dal governo libico in cambio di una scelta indipendentista e di impegni futuri, subordinati al successo della secessione. Il prefetto cagliaritano accusa il parlamentare sardo anche di essersi personalmente incontrato a Roma con un emissario libico per concordare la transizione. Il rapporto naturalmente non risparmia le solite indiscrezioni su presunti collegamenti fra i movimenti autonomistici e i sequestri.

Oggi in campo è sceso il procuratore della Repubblica di Cagliari Giuseppe Villa Santa già noto per la gestione del caso Pilia, annunciando di aver aperto un'inchiesta per accertare da quale parte queste imbarazzanti notizie abbiano potuto uscire e finire sui giornali. Il magistrato ha precisato anche che l'indagine si limita alla fuga di notizie e che non si riferisce al loro contenuto.

Pronta e decisa è stata la reazione del Partito sardo d'Azione per bocca del suo stesso leader Columbu, che ha definito «*montatura infamante*» l'intero caso e «*tendenziose ed infamanti*» le accuse. «*Noi non vogliamo comprare nessuno. Siamo, va bene, un partito rivoluzionario, 55 anni che anela a una società più giusta e più libera. Ma sappiamo che le vere e più dure rivoluzioni non si impongono; le rivoluzioni vere sono sempre culturali e presuppongono consapevolezza e consenso democratico dei popoli*».

Frattanto sul tavolo della presidenza della Camera si vanno accumulando le interrogazioni parlamentari che tendono a richiedere un chiarimento sull'intera vicenda. Oggi il presidente del gruppo misto, Anderlini, ha reso noto di aver sollecitato una risposta dal governo. «*Sarebbe infatti spiacevole*» ha detto Anderlini «*che la Camera andasse in ferie senza che il governo avesse detto prima la sua parola su questo argomento*». Interpellanze urgenti sono state presentate da Columbu, dai deputati sardi del Pci Marras, Pani, Giovanni Berlinguer, Cardia. Un'altra interpellanza è stata fatta dallo stesso Anderlini e dai deputati Chanoux, Masullo e Rivolta con particolare riferimento agli articoli apparsi su *La nuova Sardegna*, alle «*insinuazioni*» e «*reticenze contenute nel citato quotidiano*». I firmatari di questa interrogazione chiedono inoltre di sapere se risponda al vero la notizia dell'inchiesta diretta dal Sid e dall'ispettorato sardo dell'Antiterrorismo, se è vero che Columbu è sottoposto al controllo dei servizi segreti e quali provvedimenti il ministro competente intende prendere nei confronti di eventuali responsabili.

Nell'isola, comunque, il numero di militari, tra Ps e carabinieri ufficialmente inviati per condurre le ricerche dei rapiti è già di 1.500 uomini.

F.V.

Arrestati due soldati a Mestre

Secondo voci, non ancora confermate ufficialmente, nuovi gravissimi provvedimenti repressivi sono stati presi alla caserma Matter di Mestre. Questa mattina sarebbero stati arrestati 2 soldati e altri 3 (denunciati in seguito alla mobilitazione del 4 dicembre. Gli arrestati sarebbero già stati trasferiti nei carcere militare di Peschiera.)

La notizia di Mestre, se confermata, testimonia che le autorità militari hanno deciso centralmente, ai massimi livelli, di procedere ad una massiccia repressione all'interno delle caserme contro sottufficiali e soldati democratici, di ampiezza superiore a quelle finora tentate.

In Friuli infatti dopo l'arresto di tre militari democratici a Codroipo, un altro soldato democratico, Roberto Rudian, militare di leva del 5° reggimento genio «Mantova» di stanza nella caserma Spaccamela di Udine, è stato arrestato perchè in tasca gli sono stati trovati alcuni volantini di Lotta Continua. Ora si trova rinchiuso nel carcere militare di Padova su mandato della procura militare di quella città. Prosegue, dunque, la feroce campagna repressiva con la quale i comandi hanno reagito alla lotta dei soldati, alle manifestazioni del 4 dicembre e alla stessa mobilitazione indetta ieri a livello nazionale.

All'Aquila, un militante del Pci, Mauro Zeffiri, è stato raggiunto da comunicazione giudiziaria firmata dal Procuratore della Repubblica che, in base all'articolo 26 del codice penale, quello che punisce cioè l'istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, lo ha indiziato di reato per aver fatto stampare un manifesto in occasione del 25 aprile.

Il manifesto incriminato, firmato «I soldati democratici delle caserme dell'Aquila», è costato una comunicazione giudiziaria anche al titolare della tipografia che lo ha stampato, Enea Laurenzi, «colpevole» di non averne depositato copia.

Due soldati sono stati arrestati a Mestre in seguito alla giornata di lotta del 4 dicembre. I lagunari Palmieri e Martinotto, della caserma Matter, sono finiti in galera per non aver risposto alle domande rivolte loro nel corso di un interrogatorio dai capitani Durante e Gobbato. Altri tre militari sarebbero stati denunciati.

Il Pci apre e chiude il dibattito sul governo: Moro deve rimanere

Nell'editoriale di Paolo Bufalini su Rinascita si riassumono le contraddizioni tra il dare uno sbocco politico alle lotte e salvaguardare il quadro politico attuale

Unanime (o quasi) la direzione socialista nel garantire ancora qualche mese di vita al governo di Moro e La Malfa, ci si interroga ora, in modo abbastanza retorico, su che cosa ha intenzione di fare il Pci. Il suo atteggiamento, insieme a quello dei socialisti, è infatti la chiave di volta di tutta la situazione politico-parlamentare, come nel giro delle ultime 48 ore tre autorevoli interventi di esponenti del Pci hanno teso a dimostrare: Enrico Berlinguer, nella conferenza stampa di giovedì sera alla Tv («*è l'ora che il Pci diventi una forza di governo*» intitola *Paese sera* di oggi commentando l'intervento del segretario), Giorgio Napolitano in Parlamento, intervenendo sulla politica economica del governo, e infine Paolo Bufalini , della direzione, nell'editoriale dell'untimo numero di *Rinascita*.

Quest'ultimo intervento sintetizza meglio di ogni altro le posizioni attuali del Pci e vale dunque la pena di essere ripreso.

Per il persistere di una situazione congiunturale drammatica - scrive Bufalini - «*sorge imperiosa non dirò l'esigenza di rompere l'immobilismo, ma certamente l'esigenza di fare più in fretta, di travolgere remore ed indugi e condurre la lotta e la pressione delle masse operaie e popolari verso uno sbocco politico: a realizzare quella svolta politica che è necessaria per avviare un nuovo tipo di sviluppo*».

Una simile, persino incoraggiante, premessa, viene tuttavia ribaltata nel corso del lungo intervento e infine completamente castrata nelle conclusioni. Tutto il discorso è teso alla quadratura del cerchio: ciò perchè da un lato si riconosce la necessità di uno sbocco, politico ad una situazione sempre più intollerabile, per la disoccupazione, la crisi galoppante, l'immobilismo e la divisione della Dc, dall'altro si nega l'utilità di un cambio immediato di governo e si nega in via pregiudiziale lo sbocco delle elezioni anticipate. Bufalini con la mano destra sostiene che «*in questo periodo si sono varati alcuni provvedimenti e compiuto atti positivi e importanti*» e cita la legge sulla droga (sic!), la riforma urbanistica e la miniriforma fiscale (tre provvedimenti esemplari di come l'attività legislativa sia volta soltanto a tappare le falle di un sistema in crisi, sempre improntata al compromesso e alla fretta piuttosto che alla volontà di imprimere una svolta drastica al malgoverno passato), per avvalorare in qualche modo l'appoggio del Pci al bicolore. Con la sinistra scrive «*la classe operaia esige che senza indugi si imbocchi la via di un diverso sviluppo economico e sociale |...| una tale strada finora l'attuale governo non è riuscito ad imboccarla*».

Al fatidico «che fare» ovviamente Bufalini non può dare una risposta nè chiara nè convincente. Non si deve lasciare che la situazione si corrompa ulteriormente - risponde Bufalini - ma d'altra parte allo scioglimento anticipato delle camere (conseguenza inevitabile per il Pci se ci fosse oggi la crisi di governo) «*si dovrebbe andare come ad una resa e sconfitta del sistema democratico normale*».

La difesa quindi da parte del Pci di *questo* «sistema democratico» dominato da trent'anni di gestione democristiana impone scelte obbligate fra cui la salvaguardia del governo e la valutazione (aberrante) che il significato del voto del 15 giugno «*sta nel riconoscimento della funzione nazionale del Pci*» (così scrive Bufalini).

In questo gioco di difesa che funzione devono avere le masse popolari e la classe operaia? «*Il compito* -afferma Bufalini - *di far rapidamente maturare le condizioni per una nuova maggioranza*».

Ma le condizioni ci sono da tempo; almeno dal 15 giugno. Le donne, i militari, gli studenti, la classe operaia le sta riproponendo con vigore nelle piazze, in questi giorni, sostenendo chiaramente che i loro obiettivi sono incompatibili con l'attuale gestione del potere e che per ottenere quegli obiettivi bisogna mettere in minoranza quindi rifiutare, questo governo, oggi subito. E invece il Pci non vuole.

Quali quindi «le condizioni per una nuova maggioranza?»

Quelle imposte dal movimento di lotta o quelle imposte dal Pci imposte anche con gli accordi di vertice più squalificanti?

Siamo certamente di fronte a delle incompatibilità. Tra il senso di responsabilità del Pci e la volontà delle masse popolari, tra la necessità di cambiare subito il quadro politico e la salvaguardia di uno status quo che presuppone solo cedimenti alla destra. E Bufalini, cercando di far quadrare il cerchio, contribuisce solo a lasciare le cose come stanno.

E.M.

Piazza Fontana 6 anni dopo

MILANO. Ieri mattina è stata scoperta una lapide e dedicata alle vittime della strage del 12 dicembre 1969, nell'aiuola antistante alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana. Nel tardo pomeriggio le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria nel corso di una manifestazione hanno scoperto in piazza Cavour, dove in aprile è stato ucciso il compagno Varalli, un'altra lapide, dopo che quella precedente fu distrutta giorni fa dai fascisti.

RAI-TV
Sensini rifiuta il Telegiornale n° 2

Roma, 12

Alberto Sensini, nominato dal consiglio d'amministrazione della Rai Tv direttore del secondo telegiornale - il cosiddetto «Tg laico» ha comunicato oggi al presidente Finocchiaro il proprio rifiuto ad accettare l'incarico.

Non si conoscono le motivazioni del «No». In una breve dichiarazione all'Adnkronos Sensini ha tuttavia precisato che «le ragioni che hanno motivato questa rinuncia sono di ordine personale e professionale e non hanno, peraltro, alcun riferimento alle polemiche di questi giorni».

ROMA
Il senatore Corrao ritira le dimissioni

Roma, 12

Dimissioni ritirate da parte di Ludovico Corrao, il senatore della sinistra indipendente, che giorni fa si era ritirato dall'incarico protestando contro presunte pressioni da parte del Pci, nei suoi confronti.

Il Senato aveva respinto all'unanimità le sue dimissioni e il presidente Spagnolli lo aveva invitato a ritirarle.

All'origine delle dimissioni di Corrao era la difesa da lui assunta, nei confronti dell'ex senatore Graziano Verzotto, già presidente dell'ente minerario siciliano, latitante nel Libano per il caso Sindona.

UDINE
Poliziotti sparano a due soldati

Udine, 12

I soldati democratici della caserma Degano di Palazzolo hanno denunciato in un volantino un grave episodio accaduto a due soldati.

Raccolti da un automobilista di passaggio che li aveva ricondotti in caserma i due si erano fermati a conversare con quest'ultimo in attesa della mezzanotte, quando si sono resi conto del sopraggiungere di una pantera della polizia e, consapevoli dei fastidi che ai cittadini in divisa possono sempre derivare da certi incontri, sono scappati. Gli agenti scesi dalla macchina hanno interrogato l'automobilista, pretendendo informazioni su un presunto traffico d'armi. Scoperto che l'uomo aveva solamente accompagnato in caserma i soldati, i poliziotti avrebbero aperto il fuoco contro i militari sfiorandone uno.

Un denuncia sul presidio militare dei telefoni

Sull'iniziativa ministeriale di far presidiare da reparti militari i principali centri italiani di telecomunicazioni con l'estero, fra cui la centrale dell'Italcable di Acilia, i granatieri democratici della caserma Gandin, il comitato antifascista e il nucleo sinistra di classe dell'Italcable, Avanguardia Oparaia e Lotta Continua hanno sottoscritto un comunicato in cui tra l'altro si afferma: «le provocazioni contro le sedi Sip e il tentativo, attraverso telefonate anonime, di creare un clima di «attentati» contro l'Italcable hanno creato una situazione che ha permesso di mettere in pratica la legge Reale e il regolamento Forlani, che prevede l'intervento dell'esercito nelle questioni di ordine pubblico.

«Non a caso - prosegue il comunicato - è stato scelto il periodo dei contratti per insediare i militari all'Italcable; la difesa degli impianti è solo una copertura (...) questa manovra ha come obbiettivo la militarizzazione dei punti nevralgici di comunicazione, a partire dall'aereoporto di Fiumicino dove i militari sono già presenti da sei mesi per arrivare all'italcable azienda di stato della Sip e alla Rai.

Nell'assemblea tenutasi il giorno 2 dicembre i lavoratori dell'Italcable e i soldati democratici della caserma Gandin si sono uniti per smentire definitivamente le posizioni dei padroni e delle gerarchie sulle lotte «isolate» che i soldati hanno attuato in questi ultimi tempi.

Questa assemblea ha ribadito l'esigenza di avere un controllo di massa sull'uso delle forze armate in questa fase, a tal scopo si è costituita una commissione di vigilanza tra lavoratori e soldati.

I lavoratori dell'Italcable e i soldati democratici denunciano che i sindacati aziendali, pur essendo a conoscenza dell'insediamento dei soldati all'Italcable, non hanno preso nessuna posizione e che la cellula del Pci ha posto un rifiuto ufficiale dell'incontro con i militari comandati a svolgere il servizio di «sorveglianza».

Riaperta l'istruttoria sul compagno Panzieri

Roma, 12

Ad un mese dalla pubblicazione degli atti, il giudice istruttore Francesco Amato ha deciso di riaprire l'istruttoria contro Fabrizio Panzieri, dovendo così clamorosamente ammettere che il principale elemento assunto dal Pm nella sua requisitoria generale e dal giudice istruttore nel rigetto dell'istanza di scarcerazione del compagno (la prova di attivazione neutronica sul guanto di paraffina) non ha alcun valore.

I periti della difesa ed il comitato sostenevano questo da mesi. Ma il giudice istruttore invece di prendere atto del significato di questa ammissione ormai inevitabile, richiama ora a sè i periti di ufficio, che hanno già dato ampia dimostrazione della loro unilaterale inefficienza, ed affida ad essi una ridicola nuova perizia che dovrebbe riprodurre le irripetibili condizioni della prova precedente, tentando così di raddrizzare la barca di un'istruttoria che ormai fa acqua da tutte le parti.

Intanto lo stato fisico del compagno Panzieri peggiora per la colpevole incuria in cui oggi egli si trova nel centro clinico di Regina Coeli e l'istanza di ricovero in un ambiente più adatto giace senza risposta alcuna da parte del giudice.

In questa situazione il Comitato per la liberazione di Panzieri fa appello ai rivoluzionari, a tutte le forze organizzate del movimento operaio, ai democratici, perchè si facciano interpreti e portavoce delle richieste di scarcerazione del compagno imprigionato.

«Visto il modo secondo cui si è andata configurando - afferma il Comitato - l'istruttoria e consideratane l'evidente inconsistenza, qualora correttamente se ne escludano le inattendibili testimonianze fasciste, sarebbe un fatto già molto grave arrivare ad un processo contro Panzieri e Lojacono».

Siamo con Mauri perchè siamo contro Forlani e la sua disciplina

Un intervento dei militari dell'aeronautica contro il discorso tenuto alla Camera da Forlani - Le ragioni per cui si battono i sottufficiali e tutti i soldati - Gli interventi repressivi delle gerarchie militari

Il discorso tenuto alla camera da Forlani a conclusione del dibattito sul bilancio della difesa è un ulteriore tentativo di strumentalizzare, sull'aspetto economico, la lotta che da qualche mese è esplosa in maniera clamorosa tra le FFAA e il governo.

È il tentativo di escludere ancora una volta i reali contenuti delle nostre rivendicazioni.

L'aspetto economico e normativo è talmente ingiusto che non abbisogna di considerazioni e l'esecutivo, privilegiando tale aspetto, ha sperato e spera di tacitare il malessere esistente.

Questa è, se ce ne fosse bisogno, la misura del distacco esistente dalla reale situazione tra il paritto al governo e la base componente il paese, in particolare le FFAA.

La nostra è una richiesta di democrazia, dei diritti inalienabili che ci spettano in quanto cittadini e poi soldati.

Tale «status» particolare non presuppone la negazione delle libertà che sono patrimonio di tutti i componenti la società.

Premesso ciò, il ministro Forlani ha detto che *ci sono dei «gruppi» che tentano di portare con l'indulgenza della pubblicità* - riferendosi a «certa» stampa *una linea di attacco per disgregare la istituzione militare.*

Vorremmo chiedere al ministro se la stampa da lui scelta per le precisazioni sulle assemblee dei militari rappresenta la democraticità che gli sta tanto a cuore. Egli infatti prega che le tali precisazioni vengano diffuse tra il personale dipendente attraverso il Giornale Nuovo La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Popolo, Il Secolo d'Italia!!.

Comunque non siamo un «gruppo», ma esponenti democraticamente eletti, cioè eletti su liste non precostituite o suggerite, come invece si tenta di fare in certi eneti per *disgregare il nostro movimento*

E d'altra parte non abbiamo mai cercato la *pubblicità* intesa in maniera equivoca, come si vuole far credere ma abbiamo dovuto, anche per ragioni di sopravvivenza, farci conoscere con azioni pubbliche. Se la nostra protesta fosse rimasta all'interno dell'istituzione, con la ben nota larghezza di vendute di alcune gerarchie, saremmo stati certamente spazzati via.

Infatti è un'essenziale necessità il collegamento con l'esterno, proprio per investire tutto il paese dei nostri problemi, affinchè si dibatta pubblicamente il problema militare e non rimanga, come è accaduto fino ad oggi un problema privato, del quale possano discutere solo le gerarchie e l'esecutivo.

Noi vogliamo questo collegamento attraverso le forze democratiche del paese nel quale operiamo e del quale facciamo parte integrante.

La nostra azione perciò non è disgregante, come ha detto il ministro, ma è la volontà di integrare l'istituzione militare alla società, che ne deve conoscere le problematiche ed esserne partecipe per intervenire quando tale istituzione tenda a sovrapporsi o a sostituirsi,.

Il ministro ha detto che la nostra lotta mina alla base il concetto di disciplina e tende a creare nelle FFAA una spirale di lotta e di scontro politico e ideologico Dobbiamo pensare che tale affermazione è per lo meno carente di attualità. Noi come movimento abbiamo chiaramente dichiarato di non volere nè la creazione di gruppi politici, nè di sindacati corporativi all'interno delle FFAA, perchè siamo perfettamente consci del pericolo e delle conseguenze che essi avrebbero sull'istituzione militare.

Le diverse componenti ideologiche all'interno delle FFAA devono trovare pieno diritto di espressione, per questo non abbiamo voluto privilegiare *nel nostro discorso un particolare partito* o altra componente democratica, ma abbiamo chiesto l'aiuto e l'appoggio di quei partiti antifascisti e democratici che compongono la forza viva del paese e che il paese ha chiaramente indicato nella scelta del 15 giugno.

Per quanto riguarda la nostra opposizione al regolamento vigente ed a quello proposto - «bozza Forlani» - , la nostra posizione è chiara. Rifiutiamo il concetto autoritario di disciplina in esso contenuto e rifiutiamo il tentativo di imposizione di un nuovo regolamento che nega il diritto di espressione; di libertà di stampa; che contro lo spirito costituzionale, vuole limitarci nella libertà di partecipare alla vita politica e sociale del paese.

Rifiutiamo insomma di sottoporre tali diritti e libertà all'arbitrio delle gerarchie.

Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari presi fino ad oggi verso i militari che si sono impegnati nella lotta per il rinnovamento delle FFAA, chiediamo che vengano aboliti tali ingiusti provvedimenti che trovano qualificazione solo in regolamenti e codici espressione e frutto del ventennio fascista.

Chiediamo che tutte le forze politiche, sindacali e progressiste si adoperino affinchè facciano cessare la repressione in atto che ha tutto il sapore di una epurazione ben più efficace di quella attuata alla fine del conflitto, verso chi aveva scelto fino all'ultimo la dittatura.

Noi sappiamo che molti esponenti militari negli alti gradi hanno compreso e condividono le nostre legittime richieste, chiediamo loro che facciano sentire il loro peso e si impegnino realmente nella difesa delle nostre istanze di libertà civili e democratiche, sancite dalla costituzione.

Coordinamento nazionale sottufficiali *Aeronautica Militare*

Un comunicato dei sottufficiali dell'Aeronautica

Il coordinamento democratico sottufficiali dell'aeronautica porta a conoscenza di tutti i componenti delle FFAA le richieste che lo caratterizzano.

Bastano le rivendicazioni per illustrare la connotazione democratica del movimento sottufficiali.

Esso si è chiaramente espresso a Roma il 15/11/1975

Rifiutando:

1) un sindacato dei militari che offrirebbe il fianco a spinte corporative, che perpetuerebbero quella separazione sinora voluta, dalle problematiche del paese.
2) la creazione di divisioni politiche all'interno delle FFAA tendenti a creare divisioni in seno alle stesse.
3) la delega, come sinora avvenuto, all'esecutivo dell'impostazione del nuovo regolamento di disciplina

Rivendicando:

1) il riconoscimento dei rappresentanti democraticamente eletti.
2) l'esigenza che vengano indette le votazioni, senza liste precostituite, negli enti dove finora non sia stato possibile compierle.
3) il diritto di essere consultati, come parte direttamente interessata, nella discussione del nuovo regolamento di disciplina essendo il vigente in molte parti anticostituzionale.
4) la richiesta che tale regolamento venga discusso al più presto in parlamento da tutte le forze politiche democratiche e antifasciste
5) la richiesta che vengano radicalmente riformati il codice militare di pace e l'ordinamento giudiziario militare chiaramente anticostituzionali e di matrice fascista.
6) la richiesta di una nuova normativa economica e della carriera che faccia giustizia della palese situazione di disagio nella quale versano i sottufficiali ai quali tra l'altro non è nemmeno garantito il pieno stipendio dopo tre mesi di malattia.

Nonostante che tali richieste, come dimostrato, non abbiamo carattere velleitario, anzi dimostrano la piena maturità di chi le porta avanti in questi giorni il coordinamento ha visto colpire a Milano uno dei suoi rappresentanti, il serg. Magg. Fulvio Mauri ed in Sardegna altri due con provvedimenti tendenti a mutilare in tale modo la forza del movimento e ripristinando il terrore per tacitare le istanze democratiche frutto del mutato assetto politico e sociale del paese che ha investito anche le forze armate.

Il movimento non ha mai cercato nè voluto lo scontro con le gerarchie ma è stato altresì costretto a rispondere continue e provocatorie intimidazioni e punizioni.

Queste repressioni tendenti ad esasperare gli animi affinchè si giungesse ad un inconsulto scontro frontale non hanno trovato risposta.

Il movimento ha dimostrato di non accettare tali manovre e se è sempre stato costreto a rispondere per salvaguardarsi lo ha sempre fatto in maniera coerente e matura.

Rifiutando ogni tentativo di etichettarci come sovversivi, la nostra scelta è stata chiara sin dall'inizio, se abbiamo una colorazione politica essa è certamente antifascista e democratica.

Abbiamo coscienza del nostro stato particolare, che non rifiutiamo ma vogliamo che ci siano riconosciuti i diritti che sono patrimonio di tutti i citadini per essereere non soldati cittadini ma cittadini soldati con tutti i diritti-doveri che contempla tale stato.

Il Coordinamento democr. sott/li A. M

«Medicina Democratica» un movimento di lotta in difesa della salute

Si moltiplicano le esperienze del movimento operaio nella lotta contro la nocività e per la salute - Ad esse si lega l'iniziativa della costituzione di «Medicina Democratica», il 20 dicembre a Milano

Il 20 dicembre si riunirà a Milano il Coordinamento Nazionale per la costituzione di «Medicina Democratica-movimento di lotta per la salute». Fra i compiti del Coordinamento Nazionale vi sarà quello di stendere un'ipotesi di proposta da verificare all'interno del movimento in vista del convegno nazionale costitutivo che si terrà entro gennaio.

La scadenza assume un significato particolarmente importante nella fase di scontro L'attacco padronale e governativo è un attacco articolato che, proponendosi di realizzare un recupero totale delle conquiste fatte negli ultimi anni dalla classe operaia, si attua utilizzando tutti i mezzi e gli strumenti di cui il sistema dispone non limitandosi a ricorrere in modo selvaggio e terrorista alla cassa integrazione, ai licenziamenti e all'aumento dei prezzi, ma tentando di colpire duramente a tutti i livelli le condizioni di vita della classe operaia e quindi anche la salute stessa dei lavoratori. Non solo ma là dove la resistenza operaia è più forte il padronato utilizza le strutture sanitarie per far passare la sua linea di licenziamenti indiscriminati (a Torino sono già oltre 10.000 i lavoratori licenziati per «assenteismo») ottenendo anche il silenzio dei sindacati in quanto questi licenziamenti individuali, ma di fatto di massa, sarebbero «giustificati». Per la classe operaia e per le forze politiche di classe diversamente che per i revisionisti e per le confederazioni sindacali è indispensabile sviluppare al massimo livello l'iniziativa di politicizzazione dello scontro e la saldatura fra le lotte di fabbrica e quelle del territorio. Uno dei punti di questa saldatura è certamente quello che investe le condizioni di salute della classe operaia e delle masse popolari, ed è proprio a partire dalle esperienze di lotta realizzate in *questo settore che sarà possibile* far partire le indicazioni per rendere più forte il movimento e in definitiva contribuire a battere il disegno padronale

L'ideologia della crisi che governo e padroni cercano di contrapporre alle lotte operaie è quella con cui si cerca di giustificare il feroce attacco attuale. Limitarsi come fanno i partiti revisionisti e le confederazioni sindacali alla difesa dell'occupazione svendendo tutto il resto nel nome di presunte «compatibilità» significherebbe per la classe operaia soltanto peggioramento delle condizioni di vita e quindi anche di salute.

È un discorso che ricorre di nuovo in questo periodo quello secondo cui le lotte per la salute si fanno solo nei tempi delle vacche grasse quando l'economia tira. Allora, viene detto, è facile imporre al padrone le bonifiche ambientali, è facile imporre all'ente locale un miglioramento almeno quantitativo di servizi sanitari. Un discorso di questo genere è obiettivamente la premessa per un grosso recupero padronale e governativo di spazi che la classe operaia si è conquistata nelle lotte degli anni scorsi. E grazie a discorsi di questo tipo che i padroni tentano di far passare piattaforme in cui la monetizzazione del rischio, anche se non messa più per iscritto, si realizza con passaggi di qualifica che vanno ai lavoratori più esposti alla nocività, l'ambiente di lavoro viene svenduto in nome della promessa di qualche bonifica secondaria, e la mobilità della forza lavoro viene ottenuta nel nome della «riconversione produttiva».

Oggi però le esperienze del movimento operaio nella lotta contro la nocività e per la salute non sono più alcune esperienze esemplari; come dice la mozione del Gruppo permanente di lavoro per la tutela della salute di Castellanza (che è la base di riferimento per il prossimo coordinamento del 20 dicembre e che è stata pubblicata per intero sul Quotidiano dei Lavoratori del 2/12) «il movimento di lotta si è sviluppato ed ha fatto notevoli passi avanti sulla strada della prevenzione, nonchè dell'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro, riducendo obiettivamente il potere del padrone in fabbrica e rafforzando contemporaneamente l'organizzazione e la capacità di gestione autonoma della classe operaia».

È indispensabile infattti avere chiari gli obiettivi che possono essere realizzati subito, e che in alcune situazioni già lo sono, nell'attacco all'«organizzazione capitalistica del lavoro», che (al fine di togliere subito ogni malinteso) è correttamente individuata come la reale e unica causa di nocività questa potrà essere ridotta soltanto «riducendo obiettivamente il potere del padrone in fabbrica». Ecco quindi come, per esempio, la conquista della rigidità della forza lavoro in fabbrica è anche difesa della salute perchè rafforza il gruppo operaio omogeneo di lavorazione, gli consente una sempre maggior presa di coscienza dell'ambiente di lavoro e la conseguente realizzazione di lotte per la modifica dell'ambiente che invece la flessibilità della forza lavoro frantumerebbe costantemente oltrechè sottoporre i lavoratori alle nocività più disparate e quindi più lesive per la salute. Ma non solo, lo studio delle posizioni lavorative nel processo di produzione realizzato direttamente dai lavoratori e non delegato ai tecnici e attuato con la stesura dei registri dei dati ambientali consente, ad ogni singolo lavoratore una visione dell'intero ciclo produttivo e quindi anche la possibilità di un controllo maggiore dello stesso, nonchè l'individuazione di forme di lotta, non solo per la salute, particolarmente incisive sulla produzione e molto meno sul salario dei lavoratori. L'utilizzo là dove è possibile (e soprattutto nelle piccole e medie aziende) di spazi anche legali consente di realizzare obiettivi di miglioramento delle condizioni di lavoro ma anche e soprattutto a verificare come solo la lotta e non le leggi ed i regolamenti da soli possano modificare situazioni di evidente gravissimo rischio di malattia o infortunio.

La lotta per la salute vede quindi coinvolti per tutte le sue diverse implicazioni tecnici che ad una visione superficiale potrebbero sembrare estranei alle esigenze del movimento per la salute quali avvocati, ingegneri, fisici, statistici ecc.

Il discorso dell'egemonia della classe operaia anche su questi «tecnici compagni» è un discorso fondamentale e rientra in quell'amplissimo discorso sulla «non delega» che meriterà una trattazione più approfondita, ma che comunque già da oggi consente di riconoscere che il movimento è maturo per operare in questo senso; già oggi infatti questa egemonia si realizza in moltissimi casi proprio con l'obiettivo di portare questi tecnici a tutti gli effetti «dentro il movimento» anzichè utilizzarli soltanto «per il movimento».

Analogo discorso può essere fatto per le lotte per la salute di ampie masse popolari nel territorio. Da anni infatti si sono sviluppati è sempre più radicati Comitati e Collettivi di quartiere, Comitati femminili ecc. che hanno realizzato obiettivi che vanno nel senso di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che di fatto è antagonista al sistema esistente ed alle sue cosidette «compatibilità». Anche in questo campo le esperienze sono tantissime anche se spesso le lotte sono più difficili, i risultati meno evidenti, e il recupero delle istituzioni più facile.

Dobbiamo infatti avere costantemente chiaro il ruolo che la sinistra tradizionale si è assunta in un nuovo discorso di delega più subdolo perchè basato sul travisamento del ruolo dello stato borghese

Le esperienze in questi casi sono state quasi costantemente frustranti per i compagni che vi si erano dedicati con slancio ed entusiasmo trovandosi però di fronte ad una controparte inattesa o sottovalutata e cioè l'ente locale «rosso».

Tutte le esperienze realizzate nel territorio ed anche quelle quindi con o contro l'ente locale gestite dai revisionisti dovranno necessariamente confluire e confrontarsi, proporre soluzioni adeguate per tutto il movimento e non solo per questa o quella situazione più o meno avanzata.

Da questo confronto, da questa verifica potrà emergere l'ipotesi di proposta da confrontare all'interno del movimento al congresso di Gennaio di costituzione di Medicina Democratica - movimento di lotta per la salute.

Assurdo, sarebbe come già qualcuno sta tentando di fare stendere fin d'ora questa ipotesi per proporla al movimento o peggio per imporla in un confronto - scontro, dal quale potrebbe emergere soltanto confusione e divisione per il movimento stesso.

Non si tratta certo di realizzare un'unione senza principi e tanto meno si tratta di affermare che le forze politiche non debbano già oggi avere una propria linea anche sulla salute: si tratta invece di avere l'onestà e la disponibilità di verificarla con le esigenze reali del movimento e da posizioni interne al movimento stesso; diversamente non si potrà che cadere nello sterile settarismo di piccolo gruppo. Non si tratta neppure di limitarsi ad attribuirsi patenti di portabandiera del movimento su «obiettivi indicati da tempo» nè di assumersi la «funzione di catalizzatori» come afferma il Pdup nell'articolo sul Manifesto del 4/12. Si tratta molto più modestamente, ma concretamente di arrivare «alla costituzione di uno strumento di coordinamento delle lotte e delle esperienze che il movimento dentro e fuori la fabbrica ha realizzato e sta realizzando al fine di permettere una sua ulteriore crescita su una linea politica che veda il controllo e la gestione del movimento sul problema della salute attraverso l'autogestione della stessa».

È indispensabile quindi che ogni compagno ogni comitato di quartiere ogni consiglio di fabbrica ogni organismo sindacale o autonomo su posizioni di classe, di ospedale o servizi sanitari dell'ente locale s'impegni nei pochi giorni che restano per portare il massimo contributo possibile al coordinamento nazionale, del 20 dicembre. È un obiettivo in più che il movimento già da subito si deve dare nonostante le impegnative scadenze che questa fase della lotta di classe impone, ma è un obiettivo che paga perchè paga non solo in termini di salute cioè di difesa reale delle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia e delle masse popolari. Ma anche e soprattutto in termini di presa di coscenza per il movimento che è la società capitalista come la fondamentale antagonista alla salute delle classi subalterne.

D. M.

IL CASO DI FULVIO MAURI

Come è perchè un soldato viene punito

Domenica 23 novembre circa 100 sottufficiali partecipano ad una passeggiata per l'aeroporto di Linate, manifestano con un minuto di silenzio davanti alla bandiera, che era a mezz'asta per la morte di Franco, in risposta alle repressioni attuate all'aeroporto di Ghedi.

L'indomani alcuni sottufficiali, sospettati di aver preso parte alla passeggiata, vengono interrogati al reparto logistico dal tenente colonnello Braccini e alla Riv. dal tenente colonnello Tancredi.

Il nostro collega Sergente Maggiore Fulvio Mauri, interrogato dal ten. col. Tancredi, viene sospettato come promotore della manifestazione.

Mauri aveva già pagato in passato per il suo interessamento ai problemi della categoria prima a luglio con un trasferimento di autorità a Rimini, abortito per la protesta di tutto l'aeroporto; poi il 24 ottobre con 10 giorni di rigore per aver partecipato ad un pubblico dibattito nel Veneto organizzato da tutte le forze politiche e alla presenza del presidente della Regione Veneto.

Al reparto Logistico il ten.col. Braccini si distingue nell'interrogatorio coadiuvato dal cap. dei Cc Pasciuto.

Tale interrogatorio è in disprezzo a tutte le norme esistenti, in quanto la presenza del cap. dei Cc è illegale; - utile però nell'intimorire i sottufficiali sospetti-.

Come primo provvedimento il ten. col. Braccini cammina tre giorni di rigore al sottufficiale d'ispezione per «*capelli lunghi*» poi alcuni giorni dopo con altri 5 giorni: «*svolgeva il servizio con negligenza*».

Alcuni sottufficiali vengono costretti a fare delle dichiarazioni scritte, un altro sottufficiale viene punito con 5 giorni di rigore con argomentazioni pretestuose.

Mercoledì 26 novembre il sergente maggiore Fulvio Mauri viene chiamato dal generale Piero Piccio, vice comandante la 1ª R.A., ed interrogato alla presenza del ten. col. Lo Porcaro e del ten. col. Tancredi. Contestatagli la presenza e la promozione della manifestazione viene congedato ammonendolo che verrà colpito molto duramente.

Infatti...sabato 29 novembre viene invitato dal Cap. Mulas a recarsi alla Riv. per una «riunione». Nella saletta alla presenza di circa 20 tra ufficiali e sottufficiali compare all'improvviso il ten. col. Tancredi il quale gli commina il rimprovero solenne.

A nulla sono valse le sue proteste per il modo e la sproporzione della punizione. Infatti essendo un sottufficiale scomodo viene trasferito a Vibo Valenzia (Calabria) presso un teleposto. Da notare che Mauri è un assistente al traffico aereo.

Attualmente si trova a riposo perchè ammalato di bronchite.

Mercoledì 3 dicembre il col. Guerrisi, comandante un'infermeria presidiata dalla Iª R.A. convalida il certificato medico civile. L'indomani viene convocato all'istituto medico legale per una radiografia, dove comprova l'esistenza del male.

Non paghe di ciò le gerarchie continuano nelle repressioni senza valutare la risposta che i sottufficiali hanno dato manifestando, giovedì 4 dicembre, 600 in divisa e 400 in borghese, assieme ad alcune centinaia di soldati e sottufficiali in divisa dello E. I. e agenti di Ps e della G. dF. in borghese.

Circa 1.500 operai della Innocenti Leyland assieme ad altri 2.500 operai in rappresentanza di decine di fabbriche hanno manifestato il loro appoggio alla lotta dei sottufficiali dell'A.M.

I sottufficiali dell'Aeronautica Militare denunciano tali fatti all'opinione pubblica in risposta a certa stampa che minimizza i fatti o, come avviene normalmente, li travisa per creare un certo malumore ed apprensione nel settore.

Il ten. col. Otello Braccini, comandante l'aeroporto di Milano-Linate, alla presenza del comandante la compagnia Cc Domenico Pasciuto, nei giorni 24/25/26 novembre interrogava in disprezzo di tutte le norme esistenti alcune decine di sottufficiali, per colpire i promotori della manifestazione svoltasi nell'aeroporto il 23 novembre, scegliendo i nomi tra il personale che aveva consumato la colazione, senza prestare la dovuta attenzione tra personal montante e personale smontante dal servizio.

Tale ten. col. denigrava così la persona del sergente maggiore Fulvio Mauri.

Infatti se un sottufficiale commette una «infrazione» al R. D. M., l'interrogatorio avviene solo alla presenza del comandante di corpo o di reparto, dopo che è stato ascoltato il superiore che ha rilevato la mancanza; invece per un «reato» previsto dal Cpmp, l'interrogatorio viene svolto dal comandante di corpo (ufficiale di polizia giudiziaria) con un eventuale ausilio dei Cc, da un giudice istruttore della procura militare, etc; in questo ultimo caso al militare devono essere garantite tutte le norme previste dal codice di procedura penale.

Le «precisazioni» del ministro della difesa sulle assemblee di militari

Fm aeroregione prima comando Milano

Non classificato

Oggetto: precisazioni di Ministro Difesa su assemblee di militari.

Enti indirizzo provvedano diffondere at comandi dislocati propria giurisdizione seguente messaggio: «Oggetto: Precisazioni di Ministro Difesa su assemblee di militari - comunicasi con preghiera di massima diffusione tra personale dipendente che su stampa quotidiana (Giornale Nuovo, la Nazione, il Resto del Carlino, il Popolo, Il Secolo d'Italia). Giorno 27 Cormes sunt state pubblicate seguenti precisazioni di Ministero Difesa su argomento oggetto:

'In relazione notizie sovente riportate dalla stampa quotidiana in merito assemblee indette da sedicenti movimenti democratici di militari alle quali parteciperebbero in rappresentanza di loro commilitoni soldati et sottufficiali alcuni dei quali in uniforme si precisa che manifestazioni del genere, organizzate peraltro quasi sempre per iniziativa e con l'appoggio determinante di organismi estranei alle Forze Armate sono in contrasto con le disposizioni attualmente in vigore.

Nessuna rappresentatività può essere riconosciuta at organizzazioni che operino al di fuori delle norme e si rendano promotrici di simili riunioni, si ribadisce pertanto che personale militare dipendente non può partecipare at suddette manifestazioni'».

Quo vadis? Cl e la politica

Subito dopo il 15 giugno, a caldo, avevamo ipotizzato che, al di là del momentaneo e fittizio trionfo, tempi duri e di contraddizioni attendevano Comunione e Liberazione.

Ce lo faceva presupporre la scelta rischiosa quanto inevitabile di fare politica e di farla con la Democrazia Cristiana.

Ma non tanto o non solo, come in molti giustamente pensarono, perchè difficile era sostenere tra i giovani e le masse popolari la scelta per la Dc, lo sputtanato partito del capitale. Quanto perchè la scelta di fare politica apertamente, a cui corrisponde un ruolo più grosso per non dire dominante, della politica dentro alla vita di Cl, cambiava da una parte l'immagine e il modo con cui la gente in genere si avvicina a Cl, dall'altra anche la vita interna di questo gruppo chiuso. Da sempre questo gruppo basa la sua compattezza interna su una ideologia dogmatica a sfondo religioso che trova le sue verifiche solo all'interno della «comunità» [setta chiusa], su una pratica fatta di riti e di rapporti tendenti a dare una «sicurezza totalizzante».

Quando un rapporto con la realtà ci deve essere questo è sempre di scontro così da produrre «rifiuto-riconoscimento» e quindi nuova chiusura. In pratica il giovane che arriva dalla parrocchia incontra Cl alle medie superiori semplicemente perchè va in chiesa a pregare prima di andare a scuola. L'adesione a Cl avviene quindi per motivi di «costume religioso» quasi mai per scelta politica [in questo caso conservatrice].

Ma se Cl è anche un gruppo politico se sta con la Dc, come mantenere inalterato il canale di adesione a Cl? Come evitare che quella politica diventi l'immagine principale di Cl?

Avendo una certa esperienza di come funzionano queste cose nella scuola tra i giovani abbiamo pensato che questa volta Cl aveva fatto il passo più lungo della gamba. Ci eravamo sbagliati? No! Oggi fatti nuovi confermano le difficoltà di Cl. [Certo bisogna andare oltre il can-can della stampa-borghese, bisogna inoltrarsi nella palude della ideologia della pratica che questo gruppo sorregge].

Innanzi tutto alcuni dati di cronaca.

Cl è in calo nelle scuole milanesi, proprio in quelle scuole dove era più forte come il liceo Berchet. È la politica nuova dei consigli che si sta rivelando per Cl un abbraccio mortale.

Al di là infatti delle velleità «di egemonia» dei suoi dirigenti i militanti di questo gruppo hanno una lunga tradizione settaria. E una logica vecchia che prevale in loro, di difesa del proprio orticello, di paura dell'unità, di incapacità di fare proposte «di massa». Questa è una conseguenza logica di come Cl ha costruito se stessa e i suoi quadri: nell'isolamento totale, nella piattezza culturale di chi «per trovare una identità cristiana» si è chiuso su se stesso.

Oggi il militante di Cl non va nemmeno al cinema perchè non sa cosa vedere! È andato a vedere Andrei Rublev perchè ha sentito che è un film religioso, così come è andato a vedere «Quo vadis?». Va a vedere Bud Spencer come quando andava in parrocchia.

E se è così per il cinema figuriamoci per i libri...

In politica Cl è incastrata tra la Dc e la pressione delle masse giovanili. Così il primo tentativo di fare una campagna demagogica di massa contro la giunta rossa di Milano, sfruttando la questione del taglio dei finanziamenti ai ricchi asili privati delle suore, si è trasformato nella più grande occasione di smascheramento del rinnovato collateralismo alla Dc.

Il fatto più importante però che esprime le difficoltà di Cl è quello che appare come il suo più recente successo cioè la fondazione di quel Movimento di Unità Popolare [ora pare che si chiamerà solo Movimento Popolare - si vede che quella «Unità popolare» sapeva troppo di rosso extraparlamentare] che ha già avuto l'adesione di Vittorino Colombo [già Forze Nuove] e di Gino Colombo [già doroteo].

In attesa del primo convegno pubblico per la presentazione del programma è già facile immaginare le sue finalità.

Innanzitutto il Mp serve per contare nel congresso Dc formando una nuova «correntona».

In secondo luogo, sia per raccogliere consensi tra la base cattolica sia per avere le mani libere e «pulite» e contare di più, è meglio avere una certa autonomia anche organizzativa dalla Dc.

Sarà dunque questo Mp «un partito dentro al partito», una specie di grossa pattumiera pronta a raccogliere i cocci di un eventuale sfascio democristiano.

Al di là delle valutazioni sulle possibilità di riuscita o meno di questa operazione [anche a Cl non ne sono tanto sicuri] a noi interessa valutare il significato «sconvolgente» che questa iniziativa ha per Cl. In primo luogo fondare un nuovo movimento politico vuol dire per Cl ammettere l'impossibilità di far coincidere impegno politico e impegno religioso. Dove vanno a finire infatti quelle affermazioni integraliste tipo «la comunità cristiana è soggetto politico nuovo», quando si sceglie [dopo aver tentato quella strada] di separare decisamente l'impegno politico [nel Mp] da quello religioso [in Cl]?

In secondo luogo è confermata la difficoltà per Cl di lavorare nella Dc senza subirne condizionamenti negativi nella sua stessa «immagine pubblica» e quindi il tentativo di caratterizzarsi in modo autonomo [non a caso Cl ha votato i suoi candidati nelle liste Dc e non i candidati Dc più vicini a lei...]

In terzo luogo Cl scegliendo di lavorare principalmente a livello religioso [probabilmente saranno solo gli universitari e gli adulti a stare nel Mp mentre dalle medie superiori verrà solo qualche «quadro formato»] non fa altro che riprodurre il solito vecchio collateralismo.

Non c'è nulla di diverso infatti tra le scelte odierne di Cl e la pratica della Azione Cattolica negli anni '50 con la Dc [reclutamento «religioso» - formazione dei quadri - passaggio al partito].

Si può quindi affermare che va sempre più esaurendosi la cometa Cl nella sua presunta originalità con il rientro graduale e scontato nell'alveo dell'ortodossia.

Cosa cambia per noi compagni?

Mentre ancora una volta dobbiamo denunciare ogni tentativo di ridare fiato al partito del capitale dobbiamo anche essere coscienti di come questo collateralismo possa essere battuto. Come l'unità dei lavoratori, le loro lotte e i contenuti alternativi egemonici che hanno espresso hanno incrinato il collateralismo della Cisl e delle Acli, come il '68 è arrivato anche dentro all'Azione Cattolica e a tutte le associazioni giovanili religiose, così oggi ci si ripropone la possibilità di inchiodare Cl davanti alle masse, con una politica che sviluppi l'unità e le lotte delle masse che ponga in ogni questione concreta l'alternativa: o con le masse che lottano per cambiare le società o con il potere capitalistico a fare gli squallidi servi dell'oppressione e dello sfruttamento.

Pier Vittorio Antoniazzi

LOTTE PROLETARIE

Operai, studenti, disoccupati vinceremo uniti e organizzati

Centinaia di treni e di pullman si sono riversati a Napoli, carichi di lavoratori provenienti dai centri grandi e piccoli di tutta Italia I cortei della Toscana e del Piemonte - «Espropriamo le fabbriche»

segue da pag. 1

chiediamo. Un sindacalista vorrebbe dire di sì e con la testa risponde in tal senso, ma dice: «*È un grande sciopero di pressione sul governo.*»

Un altro operaio aggiunge: «*È un governo debole, incapace, perchè non sta con i lavoratori*». Un altro operaio livornese porta un grande cartello: edilizia per i lavoratori per eliminare i tuguri di Napoli.

Immenso lo striscione dell'Flm toscana. Mentre passa, un lavoratore grida: «*sono di Livorno, la città dove è stato fondato il Pci*». Poi lo striscione del Cdf delle acciaierie di Piombino: ci dice un operaio: «*A Piombino come a Taranto e a Napoli il padrone punta alla riconversione contro i lavoratori, alla riduzione degli organici; il padrone per fare passare questa linea vorrebbe introdurre i vecchi sistemi padronali, vuole attaccare le libertà che ci siamo conquistate fin dalle lotte degli anni '50 e nel '69*»

«Nord e Sud per battere padroni e governo» dice un cartello dei lavoratori di Massa Carrara. Ci sono gli operai, con tanti striscioni e bandiere della Olivetti, della Dalmine, del Nuovo Pignone, ci sono i chimici e i grafici, i braccianti. Sei pullman sono venuti da Siena; operai della Emerson, della Fida, delle miniere di mercurio.

Dopo i lavoratori toscani quelli del Lazio; mentre i primi sono già alla fine o a metà percorso, i laziali sono ancora presso la chiesa di Piedigrotta. Suonano le campane, ma non è la chiesa. Sono gli operai di Frosinone presenti con campanelli e una campana gigantesca che accompagnerà tutto il corteo suonando vivaci rintocchi, da Piedigrotta a Mergellina alla Riviera, a Piazza Vittoria, a S.Lucia fino a Piazza Plebiscito. *Da Frosinone sono venuti otto* pullman.

Poi i braccianti del Lazio, i metalmeccanici. Dal Lazio sono scesi 150 pullman, ma qui al corteo di Piedigrotta c'è solo una parte del Lazio, il resto, venuto con pullman e treni, sta in un altro corteo.

Al centro del corteo ci sono i lavoratori della zona Flegrea: Italsider, bancari («anche i bancari gridano in coro: vaffanculo governo Moro!»), la Selenia, la Zofer. Dalle ferrovie della metropolitana, della Numana scendono a migliaia operai e studenti. I ferrovieri salutano a pugno chiuso.

Poi si inserisce un altro pezzo di Toscana. Arrivano in piazza alcuni sindacalisti dell'Italsider; hanno appena finito una trattativa notturna sugli appalti.

Il corteo sembra finito quando arrivano altri lavoratori del Lazio, a migliaia, dell ' Appia, gli edili di Latina, la Filatura di Triverno, la Mcm di Scauri, i collettivi studenteschi di Gaeta. Si riversano nel corteo fra applausi e agitar di bandiere.

È ancora la D'Agostino di Formia, mischiata agli studenti napoletani del Righi, del Giordani, del Labriola, dell'Istituto d'Arte, gli studenti greci, il comitato dei disoccupati di Chiaia («via il governo Moro») i comitati di disoccupati di Bagnoli, Pozzuoli, di Arcofelice («sì, sì, cambierà questa sporca società!»)

Quando il corteo è dato per chiuso arrivano i lavoratori piemontesi: Fiat, Nebiolo, Emanuel, Rabotti, Alessio, Microtecnica. Pieno zeppo di meridionali emigrati. È poi mescolati altri ancora: la Cgil-scuola, la Pirelli di Pozzuoli, ripercorriamo il corteo velocemente mentre dai treni arriva altra folla di proletari.

Il corteo sfila attraverso quartieri borghesi: i lavoratori danno la sveglia a tutti i borghesi che escono alla finestra per vedere come mai suonino le campane.

Siamo adesso sotto la sede del quotidiano filo-Dc «Il Mattino», verso la fine del percorso. Di fronte alla sede del *Mattino* c'è anche quella, ben nota ai proletari dell'istituto case popolari. Un vasto schieramento di carabinieri è piazzato a difesa dei due enti clientelari democristiani. «Orazio Mazzoni, servo di Gava; torna da chi ti paga!» E poi passa l'Italsider che proprio sotto la scritta *Il Mattino* grida: *l'Unità!*

«Mattino, giornale questurino!» Gli slogan contro Il Mattino contro la gestione democristiana degli Iacp si moltiplicano mescolandosi a slogans operai.

«Come mai, come mai, sempre in culo agli operai...» «No alla cassa integrazione, sviluppo dell'occupazione». Da sopra la collina i soldati salutano da una caserma: dal corteo sale un «soldati, soldati, vinceremo organizzati!»

I lavoratori toscani scandiscono: «Gava, impunito, il tuo regno è finito».

La carica antifascista e antidemocristiana del corteo si esprime prendendo spunto dai due centri di potere democristiani.

«Governo Moro, te ne devi andare»; «No alla cassa integrazione, sviluppo dell'occupazione»; «iamme, iamme, pisciamme n'coppa a' fiamma e per essere sicuro pisciamme n'coppa o scudo!»

I lavoratori fiorentini ripetono lo slogan dialettale napoletano, sbagliando accenti e inflessioni ed è un gran ridere; poi un'enorme fischiata mentre increduli dalle finestre di via Chiatamone i borghesi (qui le case costano 30 milioni a vano, il fitto per tre stanze è di 40.000) si affacciano sonnolenti.

Il corteo è finito. No, dal fondo arrivano ancora altri lavoratori. Altri piemontesi: della Singer, Bertolli, Oliviero, Abarth... Lanciano dal fondo del corteo il grido, che eccheggia per un chilometro e più ripetuto, rimbalza a lungo, un grido *lungo e forte: «governo Moro,* governo di rapina, Napoli sarà la tua rovina».

NAPOLI. Piazza del Plebiscito straripante di folla. I lavoratori hanno fischiato sonoramente i comizi di Storti e Vanni.

Un governo che non mantiene le promesse e fa caricare i disoccupati se ne deve andare

Pubblichiamo l'intervento - accolto dagli applausi scroscianti della piazza - del compagno del movimento disoccupati organizzati.

I disoccupati organizzati di Napoli salutano, in questa manifestazione entusiasmante, gli operai, i disoccupati, le donne, gli studenti, i giovani, che da ogni parte d'Italia sono venuti a Napoli e salutano i soldati in lotta per la democrazia nelle caserme. Salutiamo in particolare gli operai dell'Innocenti, sottoposti oggi all'attacco dei padroni italiani ed europei. La loro lotta è la lotta di tutti gli operai in cassa integrazione e minacciati di licenziamento: è la lotta degli operai dell'Angus, occupata da oltre 4 mesi, è la lotta della Merrell e della Gie. Salutiamo i compagni della Fargas di Milano, della Singer di Torino, della Monti di Pescara, dell'Harry's Moda di Lecce e i compagni di centinaia e centinaia di fabbriche che al sud come al nord lottano contro la volontà dei padroni e del governo di ridurre l'occupazione. I disoccupati organizzati di Napoli, salutano le migliaia e migliaia di studenti che portano in questa manifestazione la loro giovinezza, il loro entusiasmo la loro forza, maturati in mesi di lotte dure, per difendere il proprio diritto di andare a scuola in condizioni decenti e di avere nuove scuole.

Un saluto particolare alle donne presenti in piazza, che ovunque lottano per la loro emancipazione e liberazione, per costruire una società diversa, che ovunque sono in prima fila nelle lotte contro il carovita, per il diritto alla casa, contro i licenziamenti. I disoccupati organizzati salutano i braccianti, i compagni dei corsi abilitanti, i proletari venuti da tutte le zone del meridione, innanzitutto i proletari di Palermo, che si sono battuti in una dura lotta per il diritto alla casa. Tre anni fa, un'altra grande manifestazione si è svolta nel meridione, a Reggio Calabria, ricacciando la violenza fascista che si era scatenata contro i treni dei lavoratori di tutta Italia, riempiendo le strade di quella città. Allora i disoccupati organizzati non c'erano. Oggi sono in prima fila e salutano i proletari di Reggio presenti alla manifestazione, e con loro tutto il popolo di Reggio. Salutiamo infine i comitati dei disoccupati delle altre parti d'Italia, quelli che già esistono e quelli che si dovranno costruire, con la volontà di collegarci con loro per creare un'organizzazione dei disoccupati a livello nazionale.

Il movimento dei disoccupati organizzati è nato per non pagare il costo della crisi di Napoli, non a caso chiamata la «capitale» della disoccupazione, sorto ai primi tentativi come un gruppo di 20-30 persone, nelle speranze di conquistare un posto di lavoro stabile e sicuro. Forse fu in quell'occasione che la miseria cominciò a organizzarsi, arrivarono poi a formarsi via via i primi 700, e oggi, grazie alla loro forte lotta, compatta e decisa, sono riusciti finalmente a strappare un posto di lavoro seppure precario. Si è cercato in molte occasioni di reprimere il movimento con la forza, anche con i metodi più brutali.

Occorre ricordare l'assassinio del compagno Gennaro Co - stantino, caduto durante le criminali cariche poliziesche a piazza Dante.

Anche in questi giorni abbiamo avuto le cariche della polizia che ci ha sparato contro. E purtroppo c'è stato chi ci ha rivolto accuse vergognose di teppismo e di violenza. Noi respingiamo queste accuse da qualunque parte vengano, anche se da sinistra, e ci aspettiamo sostegno, consigli, lotta unitaria. Inutile dire che i tempi sono duri per tutti, e anche se abbiamo commesso una serie di errori, una volta individuata la controparte nel governo centrale di Roma e nella prefettura che lo rappresenta qui a Napoli, abbiamo centralizzato i nostri sforzi contro questi. Il momento più importante di questa lotta, è stata la grande manifestazione a Roma del 30 giugno, dove strappammo l'impegno al governo di 10.500 posti entro questo dicembre. Oggi, quasi a fine anno, risultano avviati al lavoro solo i primi 700. Perchè? Dove sono andati a finire 10.500 posti? Dove sono i miliardi stanziati?

I disoccupati organizzati sanno benissimo che cassa integrazione, ristrutturazione e trasferimenti impediscono la massima occupazione e favoriscono invece la disoccupazione. Perciò basta con le chiusure delle fabbriche: non vogliamo più che si ripetano casi come la Merrell, la Gie l'Angus e l'Innocenti! Se i padroni ci ricattano con la chiusura delle fabbriche, salvaguardando solo i loro interessi, espropriamo le fabbriche a questi malfattori, senza alcun indennizzo e neppure bisogna dare 2.000 operai dove ce ne vogliono 3.000 cambiando continuamente le loro mansioni e licenziandone mille. I disoccupati organizzati appoggiano la lotta degli operai contro gli straordinari, per gli aumenti salariali e per la riduzione d'orario. I lavoratori non fanno gli straordinari perchè gli piace ammazzarsi di fatica, ma perchè non possono arrivare alla fine del mese.

Per questo noi chiediamo che gli operai abbiano forti aumenti salariali per non essere più costretti a fare gli straordinari.

A questo punto, cosa chiedono veramente i disoccupati alla classe operaia? Noi chiediamo che la classe operaia prenda la direzione del nostro movimento e prenda nelle proprie mani i problemi e le esigenze dei disoccupati e di tutti gli sfruttati, e che scenda subito in lotta per i contratti. Fin dal primo momento noi disoccupati organizzati abbiamo cercato l'appoggio dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, ma lo stesso segretario della Camera del Lavoro di Napoli ha riconosciuto che questi appoggi non sono stati sempre costanti e tempestivi. Non bastano i telegrammi per sbloccare l'incontro in prefettura. Noi vogliamo che i sindacati si facciano carico della nostra lotta senza indecisioni, portando avanti le esigenze e il programma che il movimento dei disoccupati esprime. Le nostre rivendicazioni, per le quali ci battiamo già da molti mesi le conoscono tutti. Noi vogliamo: 1) che gli impegni dei 10.500 posti siano mantenuti; 2) che le liste di lotta siano riconosciute e abbiano la precedenza nell'avviamento al lavoro. Il sottosegretario Bosco è venuto a parlarci di legalità e di funzionamento del collocamento solo per fermare la nostra lotta. Anche noi vogliamo che il collocamento funzioni, non come strumento di clientelismo e divisioni, ma come strumento che rispetti le esigenze dei disoccupati. Per questo noi vogliamo commissioni di controllo dei disoccupati nel collocamento, in base a nuovi criteri, stabiliti dai disoccupati stessi; 3) reperibilità dei posti stabiliti, cioè fabbriche ed enti pubblici, posti finalizzati all'occupazione; 4) abolizione dei concorsi e passaggio di tutte le assunzioni attraverso il collocamento; 5) un consistente sussidio entro Natale per pagarci per gli impegni non mantenuti finora e non come elemosina; 6) vogliamo l'effettivo funzionamento dei Consigli di zona e chiediamo di poter partecipare alle assemblee di fabbrica; 7) tutti gli investimenti rispetto all'occupazione a Napoli e Mezzogiorno devono diventare operanti; 8) chiediamo che 700 occupati in lavori precari abbiano subito la garanzia di un posto fisso alla fine di questo lavoro; 9) vogliamo, e lo ribadiamo con forza, il rispetto di tutti gli impegni occupazionali, imposti dagli operai nei precedenti accordi aziendali Sono in tutto il Meridione 80.000 posti di lavoro. Non vogliamo rinunciare a questi posti in nome di una crisi che non abbiamo provocato noi, ma che a noi vogliono far pagare.

Per questo programma noi vogliamo un incontro prima di Natale, col governo, sindacati e disoccupati.

Su questo nostro programma, sulla vertenza che abbiamo aperto col governo vogliamo dire ancora una cosa: o il governo mantiene le sue promesse entro il termine stabilito o un governo che non mantiene le sue promesse che carica i disoccupati non ha diritto di esistere, e se ne deve andare!

Noi non vogliamo più essere uno strumento da adoperare. Abbiamo una nostra dignità che vogliamo far valere, anche se si è cercato di dividerci in tutti i modi. Andiamo avanti per la nostra strada e cerchiamo di raggiungere quegli obiettivi che ogni essere umano deve avere; per noi disoccupati sono problemi veri quelli del pane, della casa, delle scarpe: sono problemi di sempre e per noi disoccupati sono problemi urgenti e immediati.

Concludendo, compagni, io sono certo che questi problemi potremo risolverli: per questo dobbiamo unirci ed essere forti contro ogni attacco della società borghese.

Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati.

L'entusiasmante combattività del corteo di Piazza Mancini

Qui erano confluiti i lavoratori da tre concentramenti - Con gli operai del Nord, dell'Innocenti e della Pirelli, i disoccupati organizzati

Napoli, 12

500.000 compagni in piazza, per le strade di Napoli, oggi. La grande manifestazione per l'occupazione, nella capitale del colera e della disoccupazione, ha raggiunto oggi vette impensate. I giornali fino a ieri, parlavano di 300.000 persone, di una grande mobilitazione, di cui però, oggi, anche chi ci è stato in mezzo non riesce a dare una valutazione precisa. La forza, la volontà di lotta espressa, la gioia di ritrovarsi insieme era sul volto di tutti i compagni.

Una città paralizzata da questa valanga di compagni, di operai, di studenti, di giovani che hanno invaso Napoli, l'hanno travolta in una inarrestabile volontà di lotta, di essere tutti uniti sugli stessi obiettivi. In tutti, la coscienza che oggi è solo una tappa, ma bisogna andare oltre, scavalcare tentennamenti, indecisioni, innescare, senza più ritardi, un processo che sia la logica conclusione di tanti anni di lotta.

I compagni sono confusi, le loro canzoni, slogans, fischi, facce conosciute o ignote sono ancora nella testa di tutti. Alla fine del comizio, quando nella piazza del Plebiscito hanno cominciato a risuonare le note dell'inno del lavoro, nessuno poteva credere che la manifestazione finisse lì. Mentre da Corso Umberto, da Piazza Municipio, da S. Lucia continuavano ad arrivare migliaia e migliaia di compagni del Nord e del Sud, gridando i loro slogans, portando l'esperienza delle loro lotte. Nessuno poteva credere che finisse lì: si è rimasti in piazza, a parlare, a discutere, a urlare; molti hanno formato decine e decine di cortei per ritornare ai pullman o ai treni, perfino per andare a mangiare.

Un giovane compagno, uno studente di una scuola del Vomero, che partecipava per la prima volta a una manifestazione così bella, gli ho chiesto cosa ne pensasse, non ha saputo rispondere altro: «E' stato il corteo del vaffanculo governo Moro». Un'allegra nota di colore.

Nella realtà questo slogan è stato il più gridato, la dimostrazione più concreta che tutte le «transenne sindacali» non possono frapporsi alla volontà della classe operaia, dei disoccupati, dei proletari di passare subito all'attacco, di non farsi rinchiudere nella gabbia della compatibilità, dalle minacce dell'apertura di una crisi al buio. E di fatto l'imponente servizio d'ordine preparato dai bonzi delle confederazioni, ce l'ha messa tutta per arrestare questa dimostrazione così palese. Ma il ricorso ai campanacci, ai fischietti, non è stato certo sufficiente. A piazza Mancini, per esempio, non c'è stato un concentramento reale, i compagni del nord, mano a mano che scendevano dai treni, venivano tirati dai sindacalisti nel corteo. Così sono partiti prima di tutti gli altri, giungendo molto presto in piazza Plebiscito.

Il corteo è aperto da un enorme striscione «operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati»: sono i disoccupati organizzati di Napoli e provincia che si sono letteralmente conquistato, in piazza Mancini, contro il servizio d'ordine del sindacato, la testa del corteo. Tre baldacchini nel loro corteo. Nel primo una cassa da morto su cui c'è scritto «governo Moro» sormontato da un'enorme falce e martello (questo baldacchino è stato preparato dal Cub Mirafiori); sul secondo, una valigia nera con la destinazione «Svizzera», con la scritta «non vogliamo più emigrare».

Dopo i disoccupati, gli operai della Fiat, della Leyland-Innocenti, della Pirelli, il Comitato disoccupati organizzati di Riccione.

Su questo corteo, lungo il percorso, ininterrottamente, sono confluiti i compagni dei cortei concentrati a piazza Carlo Alberto e piazza Nolana. Alcuni hanno rotto i cordoni sindacali e si sono messi nel corteo che partiva da piazza Mancini. Ormai a Piazza Carlo III c'erano i braccianti, gli operai delle provincie interne della Campania, con i trattori tutti drappeggiati di bandiere rosse. Con loro si sono uniti i compagni provenienti dall'Umbria, gli edili di Pesaro, dalle Marche, i calzaturieri della provincia di Napoli.

Nel frattempo a piazza Nolana scendevano dai treni i contadini, i braccianti della Calabria, della Basilicata, della Puglia, con in testa lo striscione dell'Harry's Moda di Lecce. Decine e decine di gonfaloni di comuni rossi del potentino, del materano, della Calabria erano in questo corteo. Alla loro testa i sindaci con la striscia tricolore e il garofano rosso in petto. «La Basilicata è rossa, Colombo nella fossa».

Un sindacalista ha lanciato: «nord sud uniti nella lotta», ma lo slogan è stato subito trasformato, adattato alla situazione, alla volontà che i lavoratori del Sud volevano portare oggi a Napoli: «nord sud un solo coro vaffanculo governc Moro».

La creatività, non ha avuto limiti, ne abbiamo sentito di tutti i colori: «basta uccidere, basta licenziare, governo Moro te ne devi andare», «oggi a piazza Plebiscito governo Moro sei finito», «governo Moro, Napoli oggi ti fa il funerale», «governo Moro, governo criminale, per te finisce male» e tanti altri.

I disoccupati organizzati, arrivando in piazza del Plebiscito gridano: «Lauro, Gava, per voi è finita, il potere deve essere operaio». Gli operai del Nord entrando in piazza scandivano: «oggi siamo un milione, ma è solo una delegazione»:

G.F.

In tutte le città piena riuscita dello sciopero e cortei con gli studenti in piazza a fianco della classe operaia

Dopo il grandioso sciopero generale provinciale del 4 novembre ieri Milano ha vissuto una nuova giornata di lotta.

Tre treni speciali erano partiti l'altro ieri sera dalla stazione centrale portando a Napoli circa 8000 lavoratori, ma moltissimi sono stati quelli che sono dovuti rimanere a Milano perchè i treni organizzati dal sindacato non erano sufficienti ad ospitarli tutti. Emblematico il caso dei lavoratori della Borletti che, dopo aver raccolto 339.000 lire di sottoscrizione per sostenere il viaggio di una forte delegazione di massa, sono stati costretti a rimanere a terra; la stessa cosa è successa a circa duecento operai della zona Solari e Bovisa e a molti altri.

Ieri mattina picchetti operai erano presenti di fronte a tutte le fabbriche, anche le più piccole. Anche gli studenti milanesi, a migliaia, sono scesi in piazza a manifestare riconfermando la loro costante volontà di lotta contro i fascisti assassini e la Dc che li protegge. In occasione dell'anniversario della strage della Banca dell'Agricoltura, il «Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano» ha tenuto ieri una manifestazione in piazza Fontana, a cui ha aderito la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil: i comizi sono stati tenuti da Aldo Aniasi, sindaco della città, Manlio Pirola per il sindacato e Mascherpa dell'Anpi.

In questa manifestazione sono confluiti, con due piccoli cortei separati, gli studenti della Fgci e quelli di Comunione e Liberazione (meno di un migliaio di persone in tutto); il corteo di Cl era guidato da mister Borruso in persona.

Migliaia e migliaia di studenti hanno invece risposto all'appello del movimento unitario, e si sono concentrati in Piazza Santo Stefano, dietro gli striscioni dei consigli studenteschi delle varie scuole. Da qui è partito un lungo corteo che, dopo aver percorso le vie del centro, ha raggiunto Piazza Fontana per poi proseguire verso il palazzo di Giustizia, dove hanno parlato un compagno del Turismo, la moglie del compagno Spazzali e un compagno soldato.

Grande corteo studentesco ad **Ancona.** Mille studenti sono scesi in lotta a fianco della classe operaia, dietro gli striscioni dei consigli dei delegati.

Una grande combattività, forte incisività delle parole d'ordine hanno accompagnato tutto lo svolgimento della manifestazione unitaria. Gli slogans più sentiti nonostante i tentativi della Fgci, erano quelli indirizzati contro il governo Moro, contro la sua politica antipopolare.

Anche a **Trento** lo sciopero nazionale ha avuto un concreto risvolto: duemila tra operai e studenti sono scesi in piazza a manifestare contro l'attacco padronale all'occupazione e contro il governo Moro.

Dopo un lungo giro per le vie della città, si è tenuto il comizio conclusivo in cui hanno preso parola un rappresentante sindacale, uno studente, un rappresentante dei lavoratori del parastato e un operaio della Iret a nome di tutte le fabbriche in lotta.

I soldati democratici della Caserma Battisti hanno letto al comizio un comunicato in appoggio allo sciopero e sul processo del 30 luglio. Oggi per l'antifascismo trentino sarà un'altra giornata di lotta: i fascisti tenteranno provocatoriamente di inaugurare un loro nuovo covo. La risposta militante si sta preparando.

A **Verona** la sinistra rivoluzionaria ha indetto una manifestazione autonomamente, a causa della mancanza di iniziative unitarie del sindacato veronese. Nella città veneta il sindacato non ha preparato sufficientemente la giornata nazionale di lotta ed è stato carente dal punto di vista organizzativo, riguardo alla manifestazione nazionale di Napoli.

Le forze della sinistra di classe (Lc, Pdup, Lega e Ao) hanno così dato vita a una combattiva manifestazione a cui hanno aderito duemila compagni di cui mille studenti. Alla fine del corteo si è tenuto un comizio davanti alla sede della Confindustria.

A **Venezia** compatta l'adesione di tutte le fabbriche allo sciopero generale, nonostante la mancanza di iniziative locali del sindacato. Il movimento degli studenti è sceso autonomamente in piazza legando ai contenuti di lotta dello sciopero nazionale, anche i temi della battaglia antifascista.

Grossa riuscita ha avuto a **Bologna** l'assemblea al Palazzo dello Sport indetta dai sindacati, alla quale sono confluiti anche gli studenti medi e universitari in corteo. L'assemblea è stata caratterizzata dai molti interventi di operai delle fabbriche occupate e in lotta contro i licenziamenti, in particolare quello del consiglio di fabbrica della Ducati, la più grande fabbrica del bolognese, con 2.000 lavoratori, minacciata di chiusura.

Torino, 12

La riuscita dello sciopero di oggi era un po' nell'aria, ma i risultati hanno superato l'ottimismo serpeggiante. Una massiccia adesione alle otto ore di sciopero, con picchetti nutriti, nonostante i tremila compagni partiti ieri sera per Napoli, ma nel complesso quesi del tutto inoperosi. Una notevole maturità e partecipazione quindi del movimento nonostante la mancanza di un punto di ritrovo cittadino e la mancanza di cortei che portassero a livello di massa la carica antigovernativa che questo sciopero in difesa dell'occupazione conteneva.

I lavoratori torinesi hanno aderito in modo compatto alla odierna giornata di lotta; in particolare nel gruppo Fiat lo sciopero ha raggiunto punte plebiscitarie di adesione. 100 per cento a Mirafiori e a Rivalta, 95 per cento alla Avio, anche a Lingotto la riuscita è stata al 100 per cento, che va a recuperare su un preoccupante fallimento dell'ultimo sciopero, quello del 20 novembre.

Alla Olivetti di Ivrea dagli ottimi risultati tra gli operai (media del 98 per cento nei vari stabilimenti) va rilevata la buona partecipazione degli impiegati, di poco inferiore a quella avutasi a Mirafiori.

Compatte sono state le fabbriche piccole e medie della zona San Paolo e della Barriera di Milano. I lavoratori della Superga hanno partecipato allo sciopero di oggi con una combattiva assemblea e un picchetto di massa davanti al cancello dello stabilimento. Da più di un mese ormai la loro lotta prosegue con il presidio permamente all'ingresso della fabbrica per impedire che vengano portati via i macchinari.

SINDACATO/ECONOMIA

Al convegno sui centri storici ampio spazio agli obiettivi del movimento di lotta per la casa

Grosso successo del convegno organizzato dall'Ancsa, che si è articolato attorno al principio fondamentale che il problema della casa in Italia non si risolve se non intervenendo nel recupero e nella redistribuzione egualitaria del patrimonio edilizio esistente - Il congresso ha rilevato i contributi in questa direzione delle recenti lotte

Che il problema dei centri storici sia oggi in Italia un problema all'ordine del giorno, è stato dimostrato tra l'altro dal successo del congresso straordinario promosso dall'associazione nazionale centri storici (Ancsa) che si è svolto a Viterbo dal 5 al 7 dicembre. Il congresso ha avuto un pubblico numeroso, attento, e anche attivo come numero e pertinenza degli interventi nei dibattiti, nonostante la complessità dell'organizzazione che vedeva sempre il contemporaneo svolgimento, in diverse sedi, di tre dibattiti su argomenti diversi ma naturalmente interconnessi.

Purtroppo questo meccanismo ha costretto gli interventuti ad optare in ogni momento per un argomento perdendo gli altri, ma contro questa previsione questa circostanza ha ravvivato anzichè disperdere l'attenzione dei congressisti costringendoli ad un'operazione di ricucitura attraverso le reciproche informazioni e d'altra parte solo così era possibile esaurire in tre giorni tutti i principali aspetti della complessa materia, e cioè la progettazione, la gestione degli interventi, i problemi giuridici la determinazione del fabbisogno abitativo, il ruolo delle lotte urbane, la natura della proposta Bucalossi per la scadenza dei vincoli, i compiti dell'associazione.

Il motivo del successo va ricercato a nostro parere soprattutto nella sempre più vasta accettazione del principio fondamentale attorno al quale anche questa volta si è articolato il congresso Ancsa e cioè del fatto che oggi in Italia non si risolve nè il problema del settore edilizio (e quindi dell'occupazione nel settore) nè quello della domanda di abitazioni a prezzo accessibile, se non intervenendo pesantemente nel recupero e nella ridistribuzione egualitaria del patrimonio edilizio esistente e comprimendo la costruzione di alloggi: il congresso ha messo giustamente in rilievo a questo proposito, il contributo determinante che a questo processo di maturazione hanno portato le lotte per la casa soprattutto nelle più recenti manifestazioni, che hanno investito gli alloggi privati inutilizzati e hanno inserito nella piattaforma rivendicativa l'obiettivo della requisizione e del controllo popolare sull'uso degli alloggi e sui canoni.

D'altra parte il congresso ha dimostrato attraverso le relazioni e il dibattito sui vari temi quanto possa essere prezioso il contributo di elaborazione e di fornitura di strumenti di conoscenza e di intervento che può essere svolto proprio da sedi culturali come possono essere l'Ancsa o l'Inu (istituto nazionale di urbanistica) quando si propongono in giusto rapporto col movimento.

Gli elementi forniti dalla relazioni Secchi sulla determinazione del fabbisogno di alloggi, per esempio, hanno confermato le deformazioni sistematiche compiute da tutte le valutazioni più o meno ufficiali che prescindono da una verifica della disponibilità degli alloggi esistenti. Che esistano 66 milioni di vani abitabili e 52 milioni di abitanti può non essere sufficente per desumere che non occorrono altre case nuove, dato che certamente non tutti i vani esuberanti avranno le caratteristiche e le ubicazioni necessarie per soddisfare la domanda.

Tuttavia appare chiaro che nessuna stima del fabbisogno di nuovi vani può essere presa in considerazione se non propone una verifica seria sulla disponibilità di questo patrimonio.

D'altra parte le statistiche rivelano anche che negli ultimi dieci anni sono state distrutte 3.600.000 stanze, di cui sicuramente pochissime a causa di condizioni irrecuperabili, la maggior parte invece per ottenere redditi più alti: è una vera e propria distruzione di risorse economiche che può solo essere impedita con una mobilitazione complessiva che può investire un ampio arco di strati sociali disposti a combattere l'uso speculativo della città.

Inoltre, la costruzione massiccia di nuove case nelle periferie urbane ampliando continuamente le città è proprio all'origine del fenomeno di continuo aumento dei valori delle posizioni centrali, e quindi dell'espulsione dei proletari dal centro, per poter realizzare i vantaggi speculativi dovuti alla posizione.

Ecco dunque la duplice validità della linea di contenimento delle nuove costruzioni e di recupero del patrimonio edilizio esistente per soddisfare la domanda edilizia economica; ecco confermata la giusta linea delle occupazioni degli alloggi privati inutilizzati, del canone politico, del controllo popolare.

I documenti presentati dall'Ancsa e approvati nel corso dei dibattiti appoggiano queste rivendicazioni accogliendo tutta la carica alternativa, chiedono l'istituzione di una anagrafe pubblica degli alloggi che consenta l'esercizio del controllo popolare, l'aggiornamento delle norme legislative che regolano la requisizione e l'applicazione delle leggi 167 e 865 anche nei centri storici.

Una parte considerevole del dibattito è stata riservata naturalmente al commento della proposta governativa per la nuova legge urbanistica in occasione della scadenza dei vincoli dei piani regolatori: finalmente si è potuto prendere visione di un testo completo del provvedimeto anche se on esiste nessuna versione di questo testo che possa dirsi ufficiale il che è quanto meno sorprendete.

Su questo argomento torneremo in modo più diffuso nei prossimi giori, ma dobbiamo qui registrare l'unanime giudizio pesantemente negativo di tutti quegli esperti che sono stati invitati ad esprimersi, sia tecnici che giuristi di vario orientamento politico: a distanza di pochi giorni della grancassa governativa con la quale si è cercato di coprire il vuoto politico e l'inesistenza di una maggioranza capace di esprimere una proposta comunque consistete non esiste ormai più nessuno che non si renda conto che di questo progetto non vale neanche la pena di parlarne perchè non esiste: non esiste nè la volontà di realizzarlo, nè i contenuti da realizzare, che sono tutti finti o peggio negativi. È solo un ennesimo bluff.

Alla validità complessiva del congresso ha fatto riscontro come era da aspettarsi, la totale assenza di rappresentanti delle forze politiche di governo, che pure erano state sollecitate in tutti i modi ma evidentemente avevano la coda di paglia.

Il Pci era rappresentato da alcuni amministratori dell'Emilia Romagna e di Milano, che hanno potuto dimostrare la relativa posizione di avanguardia delle esperienze di applicazione estensiva della legge 167 sull'edificato e di intervento nei centri storici ma non si sono assolutamente impegnati in prese di posizione politiche di nessun tipo sulle questioni più scottanti.

La presenza del Pdup e di Ao pur rilevante come contributo qualitativo nella formazione delle tesi di dibattito e nel dibattito stesso, è stata tuttavia assolutamente al di sotto delle reali potenzialità e del peso che le organizzazioni hanno nel movimento, dal punto di vista della partecipazione diretta dei protagonisti alle lotte, che sono mancati totalmente mentre avrebbero potuto trovare nel congresso una sede opportuna di confronto.

Alessandro Tutino

CENTRI STORICI. Dal convegno dell'Ancsa una linea di contenimento delle nuove costruzioni e di recupero del patrimonio edilizio esistente per soddisfare la domanda edilizia economica.

In attivo la bilancia dei pagamenti

Roma, 11

Nell'ottobre scorso la bilancia dei pagamenti si è chiusa con un attivo di 38 miliardi e 300 milioni di lire. Secondo i dati provvisori della Banca d'Italia la bilancia ha accumulato un passivo di 439 miliardi e 800 milioni, contro un passivo nel 1974 (sempre nei primi 10 mesi) di oltre tremila miliardi. Al netto delle restituzioni prestiti nel 1975 la bilancia segna però un attivo di 150 miliardi. Il miglioramento dipende sostanzialmente dalla compressione delle importazioni.

Si è chiuso a Bologna il congresso dell'Alleanza contadini

Bologna, 12

L'agricoltura italiana deve uscire dalla sua attuale condizione di settore subalterno e si deve interrompere il processo di abbandono e di emarginazione che caratterizza da anni questo fondamentale settore produttivo: a tale fine sono necessarie una maggiore unità del mondo contadino ed una profonda modifica delle strutture produttive e dei rapporti con gli altri settori economici. Sono queste le indicazioni emerse al quinto congresso nazionale dell'Alleanza contadini il cui dibattito si è concluso oggi a Bologna.

Singer: i sindacati si incontrano con Donat-Cattin

Roma, 12

I problemi relativi alla garanzia dei posti di lavoro dei duemila dipendenti dell «Singer» di Leini sono stati esaminati nel corso di un incontro tra il ministro dell'industria on. Donat-Cattin e le segreterie nazionale e provinciale torinese della Flm, insieme ad una delegazione di fabbrica e alla presenza del vice presidente della Giunta regionale piemontese on. Libertini e altri amministratori locali.

Nel corso della riunione sono state esaminate le possibilità di ripresa produttiva dopo la decisione della proprietà (la multinazionale americana «Singer Company» di New York) di chiudere lo stabilimento torinese e di procedere al licenziamento per la fine dell'anno di tutti i lavoratori.

Il ministro dell industria - informa un comunicato sindacale - ha illustrato ai rappresentanti dei lavoratori alcune proposte di intervento da parte di imprenditori privati operanti in settori diversi, che comunque - se praticate - interesserebbero solamente una ristretta minoranza di lavoratori.

Le vendite calano ma i prezzi vanno su: si prepara il Natale

«Non si sa dove arriveremo coi prezzi» hanno dichiarato alcuni portavoce dei commercianti - Nei generi di prima necessità si riscontrano aumenti rilevanti - L'incidenza delle tasse sugli stipendi dei lavoratori

Diminuzioni anche notevoli delle vendite, e nonostante questi aumenti dei prezzi all'ingrosso a al consumo. Questo il quadro che si ricava dai dati forniti dalle stesse associazioni di categoria.

Le feste di Natale sono un affare che va sfruttato fino in fondo, e anche se quest'anno l'atmosfera non è proprio idilliaca, vale la pena tentare lo stesso.

Le categorie commerciali si sforzano di tranquillizzare i consumatori, prospettando un Natale tranquillo dal punto di vista dei rincari, lamentandosi per le difficoltà sempre più gravi del marcato, dicendosi disposti a non aumentare i prezzi anche in presenza di aumenti all'origine (ai grossisti infatti si fa risalire la responsabilità di aver cominciato il gioco al rialzo).

Le dichiarazioni fatte per buttare acqua sul fuoco vengono però controbilanciate da alcune considerazioni sui fattori contingenti e gli elementi di rischio. Insomma, molti ammettono che l'incertezza dominerà l'andamento dei prezzi. «Non si sa - avrebbe detto qualcuno - dove andremo a finire».

Si sa però a che punto siamo arrivati fino ad adesso. I dati riguardanti alcuni generi di prima necessità parlano chiaro: per la carne suina si registra un aumento ragguardevole dei consumi (30 per cento circa) e un aumento dei prezzi del 10 per cento; il pesce è stazionario riguardo ai consumi, ma i prezzi sono aumentati del 10 per cento; nel settore abbigliamento si assiste ad un vero e proprio crollo delle vendite, e gli aumenti sono nell'ordine dell'8-10 per cento; i prezzi delle pelletterie sono aumentati addirittura del 35 per cento; nelle calzature, sensibile flessione delle vendite, aumenti del 30 per cento al consumo; pane, pasta, riso: i consumi sono decisamente aumentati, i prezzi restano stazionari; burro, formaggi, latticini sono aumenti del 10 per cento, con punte del 15-18 per cento per il formaggio grana, nonostante le enormi giacenze in magazzino; per i salumi i prezzi sono aumentati del 15 per cento circa; i prezzi degli elettrodomestici tendono a salire, le vendite si sono ridotte del 20-30 per cento.

Di molti di questi generi non si può fare a meno, anche se non si ha nessuna intenzione di fare un Natale in grande stile.

Oltre ai prezzi in continuo aumento, a incidere sugli stipendi dei lavoratori (di quei lavoratori che lo stipendio lo prendono ancora, che non stanno lottando per difendere il posto, che non hanno il salario falcidiato dalla cassa integrazione) ci sono anche le tasse.

Prendiamo l'esempio di un lavratore dipendente con moglie e due figli a carico, che usufruisca di un reddito di 4 milioni e 500.000 lire annue.

Il reddito imponibile dunque è di quattro milioni e mezzo, l'imposta lorda di 510.000 lire, il totale delle detrazioni di 203.000 lire, l'imposta netta da pagare di 307.000. Ma c'è di più, anche se la cifra può sembrare spropositata dobbiamo tenere conto che è quanto andrà versato dal 1° gennaio '76 (quando cioè entrerà in vigore la mini-riforma Visentini). Nel '75 si pagava ancora di più: 450.000 mila lire con 4.500.000 lire annue di reddito imponibile. Se l'imponibile è di 3.000.000 le tasse nette da pagare ammontano a 97.000 lire.

Ripetere ancora che i lavoratori dipendenti sono gli unici gravati pesantemente dal fardello delle tasse, che i grandi evasori continuano a rimanere intoccabili, è a questo punto fin troppo facile e scontato.

Certo che la classe operaia è sempre meno disposta a sacrificarsi, a «dare il buon esempio», come ha affermato Berlinguer in una recente intervista televisiva.

Dare il buon esempio vuol dire combattere il fenomeno del cosiddetto «assenteismo» in fabbrica (un argomento che i padroni da un po' di tempo amano moltissimo), pagare disciplinatamente tasse e accettare gli aumenti delle tariffe pubbliche (sono ingiuste, è vero, ma c'è una trattativa in corso e forme di lotta come quella dell'autoriduzione sono sconsigliabili), rassegnarsi all'aumento dei generi di prima necessità, mangiando meno carne e più pastasciutta, rinunciare all'uso dell'automobile visto l'insopportabile prezzo della benzina, pagare affitti spropositati o continuare a vivere in condizioni di estremo disagio e antigienicità, in attesa che siano approvati i disegni di legge per far fronte alla situazione (cedere all'impulso e partecipare alle occupazioni di case è sbagliato e avventurista), e via discorrendo. È un prezzo un po' troppo alto, anche se in questo modo non si creano difficoltà al governo Moro.

Palermo: deve partire subito la battaglia per risanare il centro

Del risanamento del centro storico sono anni e anni che se ne parla a Palermo. Nel '70 sembrava che le cose dovessero finalmente mettersi in moto: veniva costituita a questo scopo una società a capitale pubblico, la Rep (di cui l'Italstat, cioè l'Iri, detiene la quasi totalità delle azioni) e si stipulava una convenzione fra Comune, Cassa per il Mezzogiorno, Italstat e Rep. La convenzione veniva approvata grazie a un grosso compromesso tra Gioia e Pci, compromesso che il Pci giustificava con la necessità che il risanamento si facesse subito. Sono passati cinque anni, ma nonostante tutti gli impegni presi il risanamento non è ancora cominciato. Perchè?

Si sostiene che la Rep non ha fatto nulla perchè si è resa conto che difficilmente l'operazione si sarebbe potuta gestire con l'economicità prevista. Il nocciolo della trovata di Gioia stava tutto qui: collegare strettamente speculazione e risanamento in modo che solo speculando sull''Oreto si potessero trovare i soldi per «risanare» Castello San Pietro. Per continuare il risanamento chissà quanti altri Oreto si sarebbero dovuti inventare e saccheggiare. Le delibere aggiuntive avrebbero posto troppe limitazioni e in tal modo la possibilità di trovare i soldi per il risanamento sarebbero venute a mancare.

Anche se presenta aspetti specifici (il centro storico palermitano è uno dei più ampi, più che degradato è fatiscente etc.) il risanamento palermitano si colloca all'interno della problematica relativa all'intervento nei centri storici. Com'è noto l'interesse per i centri storici è andato crescendo negli ultimi anni ed è abbastanza chiaro il perchè. Essi già rappresentano, e rappresenteranno sempre di più nei prossimi anni, una delle carte più grosse della speculazione. L'assalto è già cominciato (pure a Palermo) sotto forma di rispetto per le facciate e distribuzione degli interni. Si è già avviata una grossa operazione di deproletarizzazione e terziarizzazione dei vecchi centri. L'intervento degli enti pubblici (es. Tecneco) avviene in stretta funzionalità alle mire della speculazione privata. Emerge sempre più chiaramente il ruolo delle grandi società immobiliari che sono le prime interessate al saccheggio dei centri storici.

Di fronte a operazioni così massicce non ci sono misure tecniche e giuridiche che tengano. Non per caso la giurisprudenza in materia edilizia del Consiglio di Stato è sempre dalla parte della proprietà privata. Una battaglia per l'intervento pubblico nei centri storici non può condursi solo a colpi di interpretazioni forzate, estensive, delle leggi esistenti. Valga per tutti l'esempio di Bologna. Interpretare l'art. 16 della legge 865 in modo da far rientrare l'edilizia economica e popolare tra i pubblici servizi può servire solo se si è in grado di *imporre* nei fatti quel tipo di interpretazione. Quello che conta è il rapporto di forza, il movimento di lotta.

Il Pci a Palermo non ha tanto il torto di aver fatto quel compromesso con Gioia, ma di non avere mai cercato di costruire su questo problema vitale per la città un *movimento di massa*. Certo, le difficoltà negli anni passati erano enormi. Nei quattro mandamenti in questi ultimi anni c'è stato un vero e proprio terremoto sociale. La popolazione attualmente residente si aggira sui 70.000 (c'è stata una consistente diminuzione) e ha una struttura composita, in gran parte diversa da quella di 10 anni fa. È fatta soprattutto di disoccupati, inoccupati, marginali. Particolarmente difficile, negli anni passati, portare questi strati, in larga parte recentemente immigrati, a una lotta per la casa e il risanamento. Gli edili a Palermo sono molti (circa 30.000) ma pochi fino a qualche anno fa erano sindacalizzati. Pochissimi i grandi cantieri. Mafia e Dc navigavano a vele spiegate.

Adesso la situazione è mutata. Le lotte di questi giorni dimostrano che gli strati popolari del centro storico e di altri quartieri, sotto la spinta di bisogni sempre più drammatici, sono maturati. Gli edili stanno vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi e si è cominciato a porre il problema dell'organizzazione dei disoccupati partendo da loro. Al centro della lotta degli studenti medi e universitari c'è l'edilizia scolastica. Anche in una città culturalmente sotto zero come Palermo va emergendo, tra i giovani, un nuovo modo di essere intellettuali. La crisi della Dc si fa sempre più evidente. Partendo da questi dati di fatto oggi è possibile costruire un movimento per il risanamento. Ma questo significa riconsiderare l'intero problema. Cioè: *la sinistra palermitana deve darsi una piattaforma di lotta per il risanamento.* Questa può venire solo da un dibattito serio delle forze della sinistra con la classe operaia, con gli edili, con le masse popolari, con gli intellettuali democratici, con gli studenti. Non si tratta di partire da zero, ma di prendere atto che il risanamento è fermo e che quel tipo di risanamento voluto da Gioia è contro gli interessi degli strati popolari.

È fin troppo ovvio che non è all'ordine del giorno la creazione della *«città nuova»*: le parole di Engels (*«gli odierni grandi agglomerati urbani saranno eliminati dall'abolizione del modo capitalistico di produzione»*) valgono ancora oggi. Si tratta di avviare una lotta che ponga alcune premesse per una città diversa, non dominata dalla speculazione mafiosa.

Questo vuol dire, in concreto, che la logica speculatoria della convenzione Comune-Italstat va ribaltata e che va affermato l'interesse pubblico del risanamento. Cioè bisogna battersi per l'esproprio generalizzato delle aree da risanare e per il rispetto e l'allargamento dei vincoli della 167. Il problema della permanemza nel centro storico degli strati popolari va affrontato senza concessioni al populismo: non si tratta di conservare la miseria, di congelare un tessuto produttivo già profondamente deteriorato, ma di reinventarlo.

Per questo la battaglia per il risanamento va strettamente collegata con la lotta per l'occupazione. E qui gran parte degli obiettivi della vertenza Palermo vanno rivisti e precisati. Una piattaforma di lotta implica una strumentazione tecnico-giuridica e una chiara individuazione di controparti. Non sarà una legge speciale a risolvere i problemi di Palermo; credo che vadano invece utilizzati tutti gli spazi offerti della normativa attuale. Va riconsiderato il ruolo dello Stato e delle partecipazioni statali, della Casmez, della Regione, del Comune e dello Iacp.

Le forme di lotta devono essere adeguate all'importanza della posta in gioco e non potranno che essere radicali (occupazione di aree, scioperi a rovescio, sciopero dei fitti, etc.).

Si dirà che la sinistra palermitana è troppo debole per una battaglia del genere e che così si vuole rimandare il risanamento alle calende greche. Ma la sinistra palermitana sarà sempre debole se non si metterà alla testa di una lotta di massa su un tema così importante.

E poi non si tratta di rimandare il risanamento a chissà quando. Un'operazione così ambiziosa può avviarsi solo puntando tutto, da oggi, su un *obiettivo immediato*: l'utilizzazione dei fondi già esistenti (i 3 miliardi Gescal per piazza Marina-Kalsa e gli altri soldi provenienti da leggi speciali o da leggi di carattere generale) e l'inizio dei lavori in un quartiere. Su questo obbiettivo vanno raccolte tutte le forze disponibili.

Il contributo della sinistra rivoluzionaria deve consistere soprattutto in questo: finalizzare l'attuale lotta per la casa all'avvio del risanamento in una zona specifica. Se la sinistra palermitana nel suo complesso non sarà capace di aprire questa prima breccia, imponendo l'inizio del risanamento con un grande movimento di massa, le cerimonie e i gesti simbolici saranno soltanto manifestazioni di debolezza.

Umberto Santino

[2. *Fine*]

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul Quotidiano di ieri.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

.....

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

.....

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Si vota domenica nella maggior parte delle scuole

Elezioni alla spicciolata, frammentate persino nelle singole città, come sta succedendo a Roma o a Verona, scarsa affluenza alle urne o comunque studenti e meno genitori che vanno a votare. Queste, a leggere i giornali, sono le caratteristiche delle elezioni degli organi collegiali della scuola quest'anno.

In realtà si tratta di una fotografia dei fatti, volutamente sfuocata e riprodotta da chi, bruciato dall'esperienza dell'anno passato, non vuole che si presti nemmeno attenzione a ciò che è rimasto del pomposo progetto di Malfatti. La realtà è infatti un'altra.

Se è vero che i risultati delle città o delle scuole in cui si è già votato in novembre o il 7 dicembre indicano percentuali di votanti minori è il modo in cui gli studenti si presentano a questa scadenza che è mutato.

Mentre l'anno scorso il livello di unità raggiunto nelle scuole, le caratteristiche dell'attacco di Malfatti, la scorsa presenza a livello nazionale dei consigli dei delegati, avevano fatto sì che le elezioni fossero un elemento di divisione profonda nel movimento, oggi il protagonista anche delle elezioni è il movimento unitario

A Trento in tutte le scuole sono presenti quest'anno le liste del consiglio dei delegati, a Bergamo, dove si vota domenica, si è realizzato lo stesso obiettivo a Verona, Torino, Milano questa è la caratteristica di fondo delle liste presentate. Anche dove i consigli li si sta costruendo ed era impossibile che essi fossero i promotori dell'iniziativa, le liste sono unitarie. Si tratta quindi di liste votate in assemblea proposte dal comitato promotore, del consiglio o dalle forze politiche di sinistra, è comunque il movimento unitario il suo programma e la possibilità di costruirlo già quest'anno ovunque il vero punto di riferimento.

Ma non tutte le forze politiche hanno portato avanti questa posizione anche tra quelle che si sono impegnate, firmando l'accordo nazionale, a promuovere i consigli dei delegati, si sono verificati ripensamenti. La situazione di Milano è un esempio Qui nelle scuole a contrapporsi alle liste unitarie non ci sono solo le destre [magari organizzate dal prete come al Virgilio], i giovani Dc o Comunione e Liberazione. In moltissime scuole anche la Fgci, a volte con Cl o con la Fgsi, ha deciso di rompere l'unità del movimento.

La presenza di più liste di sinistra è grave. Essa infatti testimonia ancora una volta come la scelta della Fgci di calarsi nel movimento sia estremamente estremamente parziale, più volte solamente strumenale, così poco «meditata» o così poco all'interno della linea generale della Fgci da venir messa in secondo piano ogni volta che si arriva ad una iniziativa concreta. A Roma le liste unitarie ci saranno, ma i compagni della Fgci si sono rifiutati di partecipare all'assemblea cittadina che in concreto scuola per scuola e zona per zona, doveva discutere [e ha poi discusso] della costruzione dei consigli dei contenuti delle lotte, del rapporto con la classe operaia. Il rifiuto della Fgci alla creazione dei coordinamenti cittadini e zonali dei consigli, il suo tirarsi indietro di fronte alle elezioni significano la stessa cosa: il rifiuto di assumere come punto di riferimento, di far divenire interpreti fino in fondo delle lotte e del movimento degli studenti quei consigli che afferma di voler costruire.

Ma questa posizione della Fgci è pericolosa e grave anche sul piano elettorale vero e proprio. Infatti rompendo in questo modo l'unità del movimento, si toglie forza alla battaglia contro le liste della destra, si toglie credibilità all'ipotesi stessa dei consigli.

Anche per questo è necessario che i compagni dei Cub il 14 e poi ancora il 21 o quando si voterà, diano battaglia per qualificare le liste unitarie, per dargli tutta la forza del movimento perchè se è logico e giusto un certo disinteresse da parte degli studenti nei confronti di queste elezioni, esso non ha senso laddove le liste da difendere sono quelle dei consigli.

G.P.

Professionali: ottenuto il 4° e 5° anno

Il giorno 10 dicembre la trattativa fra sindacati scuola confederali e governo ha segnato un momento positivo per l'accordo su due importanti questioni.

Per i professionali l'accordo prevede la sostituzione del IV e V anno negli istituti che ne hanno fatto richiesta.

Per i corsi abilitanti si è ottenuta la riammissione ai corsi ordinari di materie artistiche di tutti i corsisti che ne erano stati esclusi per l'applicazione retroattiva di disposizioni riguardanti il titolo di studio.

Si verifica invece l'irrigidimento delle controparti regionali riguardo alle vertenze locali sui corsi abilitanti: a Milano la Sovrintendenza ha dato risposta negativa ai ricorsi dei bocciati, nonostante le lotte dure che si erano sviluppate in alcuni corsi. Occorre organizzare immediatamente il controllo degli esami per gli ordinari.

Torino: le posizioni «articolate» della Fgci

Domenica 14 è il giorno in cui la maggioranza delle scuole di Torino vota per la rielezione delle rappresentanze studentesche negli organi collegiali. Solo in alcune situazioni infatti le elezioni sono state spostate al 21 o addirittura a metà gennaio. Anche qui il dato caratterizzante è la presenza delle liste dei consigli dei delegati che a Torino sono già stati costruiti in più di trenta scuole. Mentre Cl ha cercato di radunare le sue poche forze per presentare qua e là qualche lista, la Fgci ha tenuto un atteggiamento oscillante: nelle scuole dove il movimento è forte non ha potuto tirarsi indietro ed ha appoggiato le liste dei consigli. Dove pensava invece di avere più spazio ha voluto a tutti i costi presentarsi da sola. Anche nelle scuole della Regione ci sono le liste dei consigli. A Ivrea e Novara si è gia votato in alcune scuole; le liste unitarie si sono nettamente affermate.

Si è votato domenica scorsa a Firenze

A Firenze le elezioni si sono tenute in molte scuole domenica scorsa. Nelle altre si terranno il 14, il 21 o addirittura la vigilia di Natale. Quasi ovunque il numero degli studenti che è andato a votare è stato di molto inferiore a quello dell'anno scorso (30 o 40% in meno), e non, come dice la Fgci, perchè ha prevalso il qualunquismo. Infatti quando si è trattato di eleggere i consigli (che però esistono ancora solo in poche situazioni) o di portare avanti le lotte per l'edilizia scolastica, il seguito di massa è stato grosso. Il fatto è che, anche per l'atteggiamento tenuto dalla Fgci la proposta delle strutture del movimento non può essere nella scadenza elettorale la proposta vincente e dare un carattere nuovo alle elezioni stesse.

Il movimento unitario a Milano impone le liste dei consigli

In tutte le scuole la proposta unitaria ha trovato il consenso delle masse - Le manovre della Fgci - Quasi nulla la presenza delle destre - Comunione e Liberazione di contrappone al movimento

Le elezioni degli organi di gestione nella scuola a Milano vedono quasi ovunque la presenza delle liste dei Consigli: dove non si è raggiunto un livello sufficiente nell'organizzazione del movimento unitario sono presenti liste unitarie della sinistra votate dalle assemblee.

In parecchi istituti (X Itis, Brera, Custodi, Torricelli, VII Itc, Galilei, Umanitaria, I Liceo artistico, Cavalieri) l'unica lista è quella del Consiglio, in alcuni (IX Itis, IX Liceo, XI Liceo, VII Liceo, Vittorio Veneto), l'unica è quella unitaria o di movimento.

La proposta unitaria, che in primo luogo i Cub hanno portato avanti in queste settimane, ha raggiunto un ampio consenso di massa e si è dimostrata praticabile in ogni situazione: i programmi su cui le liste si sono formate sono scaturiti dalle classi e dai collettivi e hanno avuto l'approvazione delle assemblee generali.

Gli studenti milanesi hanno incentrato la loro attenzione, nel dibattito per la costituzione delle liste, sui temi della trasformazione della scuola, dell'occupazione, delle lotte a fianco della classe operaia, e in primo luogo dell'Innocenti: hanno rifiutato di misurarsi sul terreno dell'elettoralismo, dimostrando la volontà di far pesare le lotte anche su questo momento «istituzionale» e non cedendo quindi all'invito di chi vorrebbe usare le elezioni come momento di confronto fra le varie forze politiche, di falsa democrazia, di divisione concreta del movimento.

Il risultato di questa scelta, qualunque possa essere l'esito definitivo delle elezioni e la partecipazione ad esse, è un'ulteriore prova della validità della proposta unitaria e della giusta posizione delle forze che la applicano senza opportunismi e in piena autonomia da qualsiasi interesse o manovra intesa a riprodurre nel movimento con .....o compromessi estranei ai bisogni reali delle masse studentesche.

È significativo in questo quadro l'atteggiamento oscillante della Fgc, che in alcuni scuole importanti ha scelto di oppore alle liste di Consiglio o unitarie una propria lista: al VII Itis, al X Liceo (con la Fgsi, , al Manzoni, al Molinari, al Turismo, al Conti (con la Fgs), al Virgilio, al Leonardo, al Tenca, al IX Itis. Al Galileo Ferraris si contrappongono addirittura una lista di sinistra ad una che vede l'alleanza Fgci Cl.

Cc secondo le indicazioni centrali appare con una sua lista in quasi tutte le scuole: anche il momento elettorale è un banco di prova della volontà unitaria e il ruolo di portatrice dell'attacco Dc al movimento nella scuola di questa forza integralista si evidenzia a Milano anche in questa scadenza.

Tanto più che appare davvero ridicola la sola lista di giovani Dc (forza peraltro inesistente nelle scuole) compare al Cremona, mentre la destra tenta la sua partita in pochi licei classici e istituti magistrali, e al Virgilio compare la lista di un prete, Don Fiore, col programma: «Educare insieme»!

Il momento del dibattito per le liste è coinciso col lancio o il rafforzamento dell'organizzazione unitaria e si è sviluppato sul terreno delle mobilitazioni studentesche a fianco della classe operaia in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Un interrogativo che si pone alla vigilia delle elezioni è se la consapevolezza dimostrata dal movimento nella formulazione dei programmi si tradurrà in uno slancio corrispondente a partecipare alle elezioni.

Le elezioni sono, volere o no, un momento istituzionale, su cui pesa anche l'esperienza della durezza della controparte nell'impedire il funzionamento democratico degli organi di gestione: non è un caso che le lotte per l'apertura alle forze sociali trovino la repressione ovunque da parte della burocrazia scolastica.

Basti l'esempio del XII Liceo scientifico a Milano, dopo 25 giorni di occupazione per l'apertura del collegio dei professori, ha avuto da un ispettore, il cui intervento è stato sollecitato dal preside reazionario e da un insegnante di Cl, la minaccia di far intervenire la polizia al momento delle elezioni, se l'occupazione non sarà tolta.

La forza del movimento gli studenti la sentono a monte del momento elettorale, e ben altri spazi di organizzazione autonoma permettono la direzione delle lotte per sostenere e realizzare gli obiettivi del movimento.

Tuttavia se il momento delle elezioni non può essere sentito come un momento concreto di lotta, gli studenti non possono trascurare l'importanza di sfruttare anche questo spazio istituzionale, tanto più gestibile quando più l'unità del movimento e la sua alleanza con il movimento operaio crescono.

Lo spostamento dei rapporti di forza nella scuola passa anche attraverso la capacità del movimento unitario di imporre a tutti i livelli la forza delle lotte per la democrazia, soprattutto se questa verrà a intrecciarsi, nell'anno del rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, con l'impegno della sinistra perchè gli obiettivi della piattaforma vadano nella direzione di trasformazioni profonde dell'istituzione.

Occupazione, scolarizzazione, unità della categoria, libertà di sperimentazione, libertà sindacali, sono al centro di una proposta della sinistra che vuole consolidare l'alleanza di tutte le componenti della scuola.

Mtr

Roma: si vota il 14 e il 21

Le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali, si svolgono a Roma la prossima domenica 14 e il 21 dicembre.

Va subito detto che il clima «elettorale» quest'anno è molto diverso da quello dell'anno passato: Malfatti è il primo a voler lasciare passare in sordina questa scadenza

C'è praticamente in tutte le scuole romane una sensazione di disinteresse per le elezioni, di estraneazione profonda per una scadenza sostanzialmente calata dall'alto e esterna. Roma, rispetto ad altre città d'Italia, è in ritardo nella costruzione dei consigli dei delegati studenteschi: la scuola che con il dibattito e la discussione li hanno espressi, vivono la scadenza elettorale senza dubbio con una partecipazione più politica.

Altrove, invece, dove le lotte, pure incisive e prolungate sull'edilizia scolastica, ad esempio, per le aule e contro i doppi e tripli turni, non sono riuscite a diventare cemento della organizzazione unitaria democratica e stabile degli studenti, come sono appunto i consigli dei delegati di classe, gli organi collegiali tutt'ora in carica sono stati paralizzati e estranei alla vita e alla lotta dell'istituto: le varie componenti, in particolare quelle che fanno riferimento al Pci, hanno praticamente congelato, da ottobre ad oggi, la vita degli organi di gestione, in attesa del loro rinnovo nelle prossime vicine elezioni; si è allargata quindi in questi mesi la forbice tra la vita attiva della scuola, le sue lotte, i suo processi unitari e le strutture collegiali ufficiali. Seppure in questo clima di diffuso disinteresse nella maggioranza delle scuole di Roma la sinistra degli studenti si presenta con una sola lista unitaria; laddove questo non succede, il motivo è da cercarsi in situazioni specifiche, di scuola, spesso addirittura di individui che tentano spericolate operazioni parlamentaristiche e elettoralistiche.

P. S.

com nuovi tempi

SETTIMANALE
VIA FIRENZE; 38
00184 Roma

cristiani
nelle lotte di
liberazione

☐ 1 copia £ 200
☐ Abbonamento annuale £ 7.000
☐ Abbonamento semestrale £ 4.000

c/c 1/62750 intestato a Com-nuovi tempi
Via Firenze 38, ROMA

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Sabato e domenica festa popolare al centro sociale di via Pezzotti 4, verrà proiettato il film «Arrivano i russi». Funzionerà un servizio bar. Musica e ballo popolare.

MILANO
La cooperativa teatro dell'Elfo presenta al Teatro Officina, dal 10 al 18 dicembre, alle ore 21,15 «1789-Scene della Rivoluzione francese» dal testo di A. Mnouchikine.

VERONA
Organizzato dal Circolo La Comune di Verona, sabato 13 dicembre alle ore 21, al cinema Borgonuovo (capolinea autobus 7) il Collettivo Majakowskij presenta: «Il deposito», un lavoro teatrale sul Portogallo. Ingresso £ 700. Riduzione per militari.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Aspetti di Cuba
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del Lotto
17,15: Per i più piccini: Una mano carica di...
17,30: Disegno animato
18,30: Sapere: Astrologia
18,55: Sette giorni al Parlamento
19,20: Il tempo dello spirito - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Di nuovo, tante scuse» con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello
21,50: Servizi speciali del telegiornale: «Boumedienne l'uomo di sfida»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,00: Dribbling
20,00: Profili di compositori italiani
20,30: Telegiornale
21,00: «Sangue di condor» - reg. di Jorge Sanjinès
22,50: Rassegna di balletti
22,50: Presenza della poesia

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: A. Melato; 12,10: Musica leggera presentata da Teddy Reno; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6. Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35; Batto quattro; 15,40: Tito Schipa; 17,25: Estrazioni Lotto; 17,50: Kitsch; 19,55: Supersonic
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: «Aroldo» di Giuseppe Verdi; 16,35: Pagine pianistiche; 18,45: La grande platea; 19,15: Festival di Vienna 1975

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Giulia e Bruno di Roma	1.000
Raccolti in readazione a Roma	1.000
Compagni di Valmelaina (Roma)	24.650
Compagni di Valmelaina (Roma)	5.000
Compagni di Medicina (Roma)	5.000
Andrea di Roma	2.200
Raccolti in sede a Roma	20.000
Compagni di Primavalle (Roma)	5.000
Compagni della zona Centro (Roma)	3.000
Compagni del Tiburtino (Roma)	32.000
Compagni del Tiburtino (Roma)	6.000
Sezione di Roma	450
Compagni di Architettura (Roma)	13.500
Insegnanti di Roma	12.500
Compagni della zona Centro (Roma)	9.050
Compagni di Medicina (Roma)	15.000
Compagni del Tiburtino (Roma)	10.000
Compagni del parastato (Roma)	15.000
Compagni del parastato (Roma)	19.000
Compagni della Garbatella (Roma)	4.700
Compagni dell'Aias (Roma)	1.000
Compagni di Vlamelaina (Roma)	20.000
Compagni di Vlamelaina (Roma)	10.000
Compagni del Tufello (Roma)	10.000
Compagni di Casalbertone (Roma)	1.150

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 11/12:

dalle sezioni	**587.000**
dai conti correnti postali	**146.990**
TOTALE	**733.990**
PRECEDENTE	**57.601.940**
COMPLESSIVO	**58.335.930**

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

AO Avanguardia Operaia

BARI. ATTIVO
Lunedì 15 alle ore 18 in via Cusanzio 119, nella sede di Ao, a Bari, si terrà un attivo dei compagni di Ao, aperto ai simpatizzanti sul documento preparatorio sulla conferenza nazionale d'organizzazione.

VENEZIA
Tutte le conferenze organizzative di sezione si svolgeranno domenica 14 presso:
Sezione di Venezia: ore 9, fondamenta degli Ormesini;
Sezione di Mestre: ore 9, via Rizzardi
Sezione di Marghera: ore 9, via Rizzardi
Sezione Provincia: ore 9,30, via Giustizia

TRENTO. CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
Domani mattina alle ore 9, si terrà la conferenza provinciale d'organizzazione nella sede del cub studentesco.

BOLOGNA: ATTIVO
Sabato 13 alle ore 15 in via S. Carlo 42 a Bologna si terrà l'attivo di sezione di Bologna, in preparazione alla conferenza nazionale.
Odg: 1) bollettino n. 1; 2) contro il settorialismo; 3) centralismo e lavoro operaio; Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

BOLOGNA. COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO
La Commissione Nazionale Artigianato è convocata per sabato 13 alle ore 17 nella sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna. La riunione proseguirà per tutta la giornata di domenica.

MILANO
È convocata il 15 dicembre in via Vetere 3 alle ore 15 la runione dei compagni e simpatizzanti di Ao che nelle diverse città operano nelle emittenti radiofoniche democratiche o che hanno intenzione di costruire stazioni emittenti a carattere locale.
Odg: 1) valutazione della situazione politica e legislativa in cui si colloca il lavoro delle emittenti democratiche. 2) valutazione dell'esperienza di Canale 96 e di Torino Democratica; 3) questioni organizzative e tecniche; 4) varie ed eventuali.

V Attività varie

MESTRE
Sabato 13 dicembre, alle ore 15.30 nell'aula magna dell'Itis Pacinotti di Mestre, si terrà un dibattito pubblico su: «Le lotte dei lavoratori del pubblico impiego momento qualificante dell'autunno sindacale». Il dibattito è organizzato dai Comitati Unitari di Base Fs, Sip, Asst, dal gruppo lavoratori Enel, dal Collettivo Politico Lavoratori Parastatali, dal Comitato di Agitazione Lavoratori della scuola.

Sabato 13 dicembre, alle ore 17,30 presso la Libreria «L'Uscita» via dei Bonchi Vecchi 45, tel. 6542277 si terrà una conferenza stampa sul tema «Manicomi criminali» con particolare riferimento al caso giudiziario di Aversa. Interverranno Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica, Soccorso Rosso, Alberto Manacorda (di Psichiatria Democratica sezione Campania), Igino Cappelli (giudice di sorveglianza del tribunale di Napoli), Faustino Durante (medico legale), Gaetano di Leo (di Psichiatria Democratica sezione di Roma) che forniranno informazioni sull'andamento del processo e sugli ulteriori sviluppi dell'inchiesta. Marina Valcarunghi presenterà il suo libr «Manicomi criminali» edito da Mazzotta.

MILANO COORDINAMENTO MILANESE LAVORATORI SCUOLA
Il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola si riunisce lunedì 15 dicembre alle ore 21 in V. Bocconi 12 (Pensionato Bocconi) per organizzare il lancio del dibattito sul contratto a livello provinciale, sulla base della proposta politica della sinistra e della proposta di piattaforma della Ful milanese. La riunione è importantissima, perchè si aprono alcune scadenze proposte dalla stessa Ful scuola milanese: assemblea in orario di lavoro attivo provinciale dei delegati, momenti di mobilitazione anche in alternativa allo sciopero delle 20 ore. È importante la partecipazione alla riunione di sezioni sindacali, operatori di zona, delegati de corsi abilitanti, maestri, 150 ore.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 correttori-correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare o presentarsi in tipografia.
- 1 compagna-o dattilografa-o per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

L Lettere

La santa Barbara dei marinai di La Spezia

I marinai democratici di La Spezia ci scrivono:

«Avete già ricevuto lettere ed avete pubblicato articoli sulla condizione dei soldati di leva. Senza nulla aggiungere sulla disciplina, l'autoritarismo, la repressione, vogliamo portarvi a conoscenza di quella che per noi marinai è la farsa più fetente di tutto il periodo di naia. Il 4 dicembre la marina venera Santa Barbara, Vergine e martire protettrice degli esplosivi, imbastendo il più grandioso circo equestre di tutti i tempi.

Per un giorno, in spirito di cameratesca virilità, gerarchia e bassa forza, si dovrebbero stringere uniti nell'amoroso abbraccio della concordia, della solidarietà, dell'amicizia che per 364 giorni non sono mai esistite. Gli schiavi possono sorridere, mentre vanno a estrarre il loro numerino alla lotteria che darà diritto ad un regalo offerto dall'Amministrazione Militare.

Le gentili consorti dei comandanti e Capitani (altro ruolo a cui è destinata la donna, quella della fatina coi capelli turchini) assegnano mostrando fascinose dentiere, pacchi dono ed oggetti ricordo «Un che fortunato! Tieni caro ti è toccato il dono personale del comandante, che bello di grazie!»

E quei regali ce li siamo pagati noi.

Ci trattengono la razione-vitto spettante durante i giorni di viaggio per licenze (1.200 L. al giorno), ci fanno mangiare di meno a pranzo e a cena, ci maggiorano i prezzi dei generi venduti allo spaccio per costituire i fondi neri, da cui tirano fuori i *nostri* soldi per offrirci i *loro* regali.

Ma la baraonda va avanti. Battute da spaccaquindici, cinguettii modulati su «ma che bravi questi ragazzi», «facciamo tutti insieme la fotografia».

Per un giorno la gioia dovrebbe regnare in caserma. Quella che naturalmente che ci hanno infuso i nostri comandi con le punizioni, le intimidazioni, i trasferimenti, i processi; costruita interamente sulle nostre spalle. Rincoglionendoci.

E pranzo speciale! Con fettina di torta, di glasse. W la marina e bicchiere di spumante.

Si conclude in gloria il baraccone dimostrando quali tristi pagliacci sono le nostre gerarchie, come si considerano. Subordinati esatto. Celestini come tante Pagliuche, incapaci di intendere e di volere, che devono il baciamano solo perchè quel giorno non sono picchiati.

Ma questo 4 dicembre non è stato così. La partecipazione alla giornata di lotta nazionale dei soldati, la preparazione delle assemblee con Mario Barone, al pomeriggio, l'uscita numerosissima dalla caserma prima del rancio hanno spaccato l'antica tradizione, il sodalizio tra gerarchi e schiavi.

Per lo sgangherato Luna Park hanno girato per tutta la notte e tutto il giorno in guardie decuplicate i nostri ufficiali, incerti dello stesso terreno su cui poggiavano i piedi, insicuri per la prima volta di poter effettivamente comandare, incapaci questa volta di sorridere anche per forza.

Marinai liberi, e perchè no ironici abbiamo voluto lasciare una volta tanto soli con la loro paura i nostri Comandanti.

Forse patetici nel loro mondo di carta pesta, se non fossero padroni della guerra, biechi parassiti, colpevoli perchè tracotanti difensori di privilegi.

Marinai democratici abbiamo voluto tessere rapporti reali con la società stessa, parlando coi delegati studenteschi e nella piazza, incontrandoci con i Cdf e le forze democratiche.

Il troppo rispetto per noi stessi e per il paese reale ci ha impedito di fare festa intorno alla paccottiglia di beneficenza.

Compagni il movimento dei marinai è recentissimo e sicuramente quello che ha fatto è troppo poco.

Ma per noi è stato importante dimostrarci sicuramente più umani di tutti i tirannelli coi gradi.

P.S. Vi manderemo al più presto 15.000 lire che abbiamo raccolto per il quotidiano.

quotidiano dei lavoratori +

1) AA.VV. La coscienza di sfruttata
2) M.R. Cutrufelli - L'invenzione della donna
3) M.R. Cutrufelli - Disoccupata con onore
4) C. Zetkin - La questione femminile
5) F.P. Bortolotti - Socialismo e questione femminile
6) A.M. Mozzoni - La liberazione della donna

=

£ 38.000

Offriamo un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L. 30.000) più: 1) AA. VV., La coscienza di sfruttata; 2) M: R: Cutrufelli, L'invenzione della donna; 3) M.R. Cutrufelli, Disoccupata con onore, 4) C. Zetkin, La questione femminile; 5) F.P. Bortolotti, Socialismo e questione femminile; 6) A.M. Mozzoni, La liberazione della donna di Gabriele Mazzotta editore (tot. L. 15.800) per L. 38.000). *da versare sul c/ n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei Lavoratori via R. Bonghi 4, Milano.* Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale del correntista a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109-4) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

Grande riuscita dello sciopero in Piemonte

Nella maggioranza delle fabbriche ha scioperato il 100%, pochissime fabbriche hanno «bucato» - Mobilitati anche tutti gli studenti

Torino, 12

Tram e autobus che arrivavano vuoti ai capolinea, i grandi corsi che portano a Mirafiori tra le 5 e le 6 di stamattina deserti, mentre questa solitamente è un'ora di punta. In questa immagine la grande riuscita dello sciopero generale dell'industria e agricoltura in tutto il Piemonte. I dati che vengono forniti sono tali da superare le pur ottimistiche previsioni.

In zona San Paolo hanno scioperato al 100 per cento alla Ipra, alla Bertone ed alla Pininfarina (da dove molti sono andati a Napoli), alla Mst e alla Johannes. Alla Lancia di zona San Paolo lo sciopero ha visto la partecipazione del 75 per cento dei lavoratori, mentre a quella di Chivasso del 100 per cento. In zona Nizza i valori si aggirano tutti intorno ai valori massimi: Avio 95 per cento, Lingotto 100 per cento (che recupera il buco dell'ultimo sciopero generale regionale), Microtecnica 100 per cento, «dal '73 non andava così bene», è stato un commento molto sentito nei picchetti. Zona Barriera di Milano Spa Centro, Sot e Spa Stura 100 per cento, Avigliana, Ferriere un brutto «buco»: hanno scioperato solo il 5 per cento dei lavoratori, mentre alle ferriere di Borgata Vittoria lo sciopero è stato massiccio.

Buono a Rivalta. Sempre al 100 per cento hanno scioperato in zona la Seimart, l'Aeritalia ed al 90 per cento l'Aspera Borgaro. Compatto e massiccio lo sciopero a Mirafiori dove nutriti picchetti, peraltro inutili, hanno presidiato i cancelli fin dalle primissime ore del mattino, scarsa oltre al solito la presenza di impiegati. Altri dati da fabbriche significative: alla Solex 95 per cento, alla Fergat 100 per cento, Alla Abarth 95 per cento.

La buona riuscita dello sciopero è stata registrata anche nella zona di Ivrea. All'85 per cento hanno scioperato alla Olivetti Ico, al 98 per cento nello stabilimento di Scarmagno, all'85 per cento in quello di San Lorenzo ed al 60 per cento negli uffici tecnici. Nello stabilimento di Torino, la percentuale dei lavoratori in sciopero è stata anche qui del 98 per cento, lo stesso livello è stato raggiunto in quello di Agliè.

Anche all'Honeywell di Caluso la percentuale dello sciopero è stata del 98 per cento mentre sugli stessi livelli si sono attestate la Eaton Livia e la Sima, al 90 per cento l'Alcam, al 95 per cento la Rsm ed al 100 per cento la Montefibre. A livello provinciale hanno anche scioperato i lavoratori del parastato: 4 ore quelli dell'Inps, per tutto il giorno quelli dell'Inam, dell'Inail, dell'Aci e degli altri enti.

Nella giornata di oggi ci sono state significative mobilitazioni studentesche. Gli studenti della Barriera di Milano e di Borgo Vittoria hanno dato vita ad una combattiva assemblea di oltre quattrocento partecipanti al Birago, un istituto professionale occupato. Nell'istituto professionale occupato sono confluiti gli studenti del Guarrella, dell'Einstein, del Gramsci, del VII Itc, del Casale, del Peano dove sono intervenuti un compagno operaio di Mirafiori (di Avanguardia Operaia) un compagno della sezione sindacale e compagni dei vari consigli dei delegati. Al centro l'occupazione e il governo Moro. Al termine è stata votata una mozione che ribadisce l'unità maggiore raggiunta nel movimento. La volontà di lotta per la riforma dal basso per un'unità degli studenti con i lavoratori non solidaristica ma sugli obiettivi della difesa dell'occupazione contro il governo Moro. È stata inoltre fatta una proposta operativa: la convocazione di un Coordinamento dei Consigli dei delegati cittadino gestito dai consigli e non dalle forze politiche.

Gli studenti di zona Vanchiglia invece hanno formato un corteo a cui hanno partecipato gli operai dell'Atm che percorrendo corso Belgio si è recato presso la sede dell'Italgas. Qui davanti ad una tenda della locale sezione del Pci (oggetto due giorni fa di un attentato) è stato tenuto un comizio. Sono intervenuti una studentessa del Lagrange, un compagno dell'Avogadro ed un compagno a nome del Consiglio di zona. Sono state inoltre raccolte firme per l'autoriduzione, mentre nel corso del corteo numerosi sono stati gli slogans antigovernativi.

Al concentramento degli studenti di Borgo San Paolo che si è riunito al Politecnico si sono verificate alcune manovre scissionistiche. Nonostante le decisioni del movimento degli studenti,la Fgci del Solleiller ha deciso di fare un incontro con le forze politiche dell'arco costituzionale all'interno della scuola. Dopo una breve assemblea al Poli anche gli studenti di Borgo San Paolo sono andati all'assemblea del Somme dove è nato un po' di casino tra chi sosteneva la priorità degli interventi ai Consigli dei delegati e chi alle forze politiche.

Gli studenti di zona Centro invece si sono trovati davanti al D'Azeglio dove, nonostante la decisione di ieri di occupare la scuola, questa mattina non si è avuta la forza di entrare. Gli studenti hanno ceduto alle minacce del preside ed hanno ripiegato sul cortile dove a causa del freddo non si è potuto fare un gran che. In corteo quindi 200 studenti superstiti del D'Azeglio, quinto liceo, del Boselli si sono recati al professionale Paravia che è occupato, e lì si è continuato il dibattito.

A Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche la mattinata è trascorsa normalmente senza alcuna mobilitazione. Dovendo dare una prima valutazione di questa giornata: l'adesione allo sciopero è stata normale, forse un po' inferiore in qualche scuola ai precedenti delle scorse settimane, la gente è restata a casa, non è andata a scuola ma non è rimasta molto coinvolta dalla mobilitazione.

Domenica le elezioni nelle scuole torinesi

Lista unica di movimento in moltissime scuole - Altrove la Fgci presenta liste frazioniste

A Torino le elezioni dei Decreti Delegati si svolgeranno nella maggior parte delle scuole il 14 dicembre; il clima di mobilitazione nelle scuole di questi giorni e la forte spinta alla unità nei consigli dei delegati si è verificata anche nel modo con cui gli studenti hanno discusso e presentato le liste.

Un esempio significativo è venuto dal VI istituto tecnico commerciale, in cui gli studenti hanno imposto, contro il parere della Fgci, che, prima di ogni dibattito sulle liste, si conducesse a fondo la lotta con il provveditorato per le aule, le attrezzature didattiche e la sperimentazione.

In moltissime scuole i consigli hanno imposto la presentazione di una lista unica di movimento, all'Iti Guarrella, all'Iti Pea o come al Casale e in quasi tutti i professionali.

La fiducia che gli studenti hanno nella propria lotta e nei consigli democratici che sono ormai funzionanti in più di trenta scuole si è scontrata di nuovo però, come il 2 dicembre durante lo sciopero, con l'ottuso atteggiamento della Fgci, che, si è posta in molte scuole in posizione di rottura contro i consigli, presentando liste di partito; così alla Itis Avogadro al VII Itc e in varie altre scuole.La logica della Fgci di fare liste autonome con contenuti sul nuovo modello di sviluppo o sul progetto di riforma della scuola si scontra oltre tutto con l'impegno preso nel documento firmato dalle organizzazioni di sinistra a Torino, in cui si esprimeva chiaramente l'impegno a presentare liste di consiglio su programmi unitari.

I contenuti delle liste, oltre ad esprimere la importanza dell'organizzazione autonoma degli studenti, la necessità di un rapporto con i consigli di fabbrica su obiettivi concreti come mense di zona, difesa dell'occupazione, e a ribadire il rifiuto degli aspetti più antidemocratici dei DD, contengono in tutte le scuole gli obiettivi di lotta di questi mesi: 25 alunni per classe, attrezzature didattiche, sperimentazione autogestita, apertura delle attrezzature della scuola al quartiere, antifascismo.

Un altro elemento importante è la netta diminuzione di liste qualunquiste e la quasi totale scomparsa di liste fasciste (presenti solo in pochi licei), spesso gli studenti che avevano presentato liste «apolitiche» l'anno scorso hanno fatto quest'anno la scelta di riconoscere i consigli e aderire alle liste di movimento.

CALABRIA

Siclari sul convegno Pdup-Quaderni calabresi

In risposta all'articolo del compagno Jovine, di AO, Siclari precisa le posizioni del Pdup: «Nessun opportunismo sulle istituzioni»

Cari compagni, l'articolo del compagno Jovine sul nostro convegno di Vibo pone l'esigenza di alcuni chiarimenti necessari per le numerose forzature presenti in esso, ed opportuni per riportare il dibattito tra le due nostre organizzazioni a quelle caratteristiche di correttezza che un processo unitario avviato a livello nazionale richiede chiaramente.

Questa tensione unitaria è alla base di questa schematica replica; essa parte dalla coscienza di alcuni problemi politici sui quali ritornerò specificamente dopo qualche inevitabile rettifica ai contenuti dell'articolo in questione.

1) Rispetto alla carenza di una parte propositiva nei confronti del problema della costruzione del movimento che avrebbe caratterizzato la mia relazione non posso fare altro che ribadire quello che affermai a nome della segreteria del convegno al suo inizio: e cioè che la mia introduzione avrebbe avuto un carattere *essenzialmente analitico* rispetto alla situazione del Mezzogiorno, e che una parte propositiva sarebbe stata contenuta nel corso della seconda relazione (di Zitara) e nello stesso dibattito.

Nessuno qua può fare un processo alla esistenza autonoma del gruppo di «Quaderni Calabresi» e alle loro impostazioni emerse nella relazione, impostazioni che del resto hanno sollecitato, anche per le premesse politiche contenute nella mia relazione, gli interventi di Brunetti e di altri compagni.

Sarebbe stato sufficiente per evitare questo increscioso equivoco che il compagno Jovine avesse adempiuto al dovere della puntualità, dovere essenziale per ogni militante rivoluzionario.

2) Il problema dell'uso delle istituzioni; su questo terreno la frase «la regione non trae fondamento nelle lotte delle esigenze popolari» non denota, a livello di principio, nessun cedimento ad alcun tipo di opportunismo elettoralista nella misura in cui a tale proposizione si trovava una premessa politica di ben altro tenore che riporto, per comodità dei compagni, nella sua stesura originale: «La strategia degli elementi di socialismo suscita tre ordini di critica: il primo etc...il secondo è costituito...dalla carenza di un impegno (da parte dei riformisti) che tenda a mutare la *natura di classe dell'organizzazione statale*. Sorge allora il problema di come portare avanti un progetto di nazionalizzazioni che non si trasformi in un metodo statalista di costruzione del socialismo».

Non capisco allora perchè si sia operata una distorsione così evidente al mio pensiero.

3) Sulla questione della «critica all'extraparlamentarismo» qua ci sono due pericoli:

a) la mancanza di chiarezza di cui faccio pubblica ed ampia autocritica.

b) le forzature pretestuose che fino ad oggi non sono mancate.

La mia mancanza di chiarezza sta nel non avere pronunciato il nome di Lotta Continua alle cui posizioni, nella mia relazione, avevo fatto evidenti riferimenti. Anche qui c'è comunque un problema politico reale nella misura in cui, di fronte all'ingigantirsi della posta oggi in palio, le forze politiche che si muovono nell'ottica della costruzione del partito rivoluzionario devono in primo luogo sapere costruire una strategia complessiva che non si fondi sull'uso esclusivo di una categoria tattica (Lenin lo insegna ampiamente); dobbiamo oggi sapere essere insieme «parlamentari» (e non parlamentaristi) ed extraparlamentari, e tutto questo rapportandosi continuamente e direttamente alle masse, essendo coscienti che ci giochiamo tutto con la costruzione di un'organizzazione di massa, capace di incidere, di diventare maggioranza nei rapporti di movimento.

Mi sono poi limitato a denunciare la pericolosità di chi si gratifica della sua incidenza (e della sua composizione organizzativa) presso il movimento degli studenti, autoproclamandosi unica espressione rivoluzionaria (anche qui i riferimenti sono chiarissimi).

E' inspiegabile, concludendo, ciò che emerge nell'articolo di Jovine, il tentativo cioè di dimostrare che il Pdup calabrese abbia due linee: quella del compagno Siclari e quella del compagno Brunetti; è un tentativo ingenuo di mettere un compagno contro l'altro, bombardando quello che si ritiene più comodo fare.

Ribadisco questo con un'ottica fortemente unitaria, attraverso la quale mi impegnerò affinchè il prossimo incontro tra le segreterie regionali del Pdup, di Quaderni Calabresi, di Avanguardia Operaia, segni il primo passo di un lavoro unitario nel movimento (specialmente dopo lo sciopero del 4 dicembre) e possa costituire una positiva occasione per una «verifica complessiva» del rapporto unitario tra le nostre organizzazioni. Saluti fraterni

Pino Siclari

ROMA

Manifestazione di bambini per la scuola

Roma, 12

Un centinaio di alunni delle scuole elementari ha percorso in corteo le vie del centro della città, chiedendo la scuola a tempo pieno e la nomina di nuovi docenti per le attività extrascolastiche. I piccoli manifestanti, con cartelle e grembiule col fiocco portavano cartelli di protesta con le scritte: «Malfatti, meno parole e più fatti», «Vogliamo il tempo pieno», «Basta con le promesse». Il corteo era accompagnato da alcuni genitori ed insegnanti.

CAMPANIA

Ecco una sorpresa: in questa speculazione c'entra un Gava

Nell'ultima seduta del consiglio comunale di Napoli saltano fuori le complicità dc in un'operazione speculativa: sul terreno si farà ora una scuola - Presentato il bilancio

Napoli,12

Nella seduta dell'altra sera il Consiglio Comunale di Napoli ha ascoltato la lettura del bilancio, esposto dall'assessore Scippa. Altri episodi hanno caratterizzato la seduta; il tutto è indicativo del quadro politico a Napoli in qusti giorni, un quadro politico «pesante» mentre si fanno insistenti le voci di una vendita della multinazionale Merrell ad altra multinazionale, olandese. Lo sporco gioco delle multinazionali continua.

Il bilancio. È lo scoglio più difficile per la giunta minoritaria di sinistra. Già si sono pronunciati disponibili ad aggiungere i propri voti a Dp, Psi, e Pci sia repubblicani che socialdemocratici, pur di salvare il Consiglio dallo scioglimento anticipato e dal commissario. L'assessore ha presentato il bilancio sotto la trita formula del «bilancio per l'intesa»; una formula che associa sindacati e Consigli di quartiere, forze imprenditoriali e partiti politici; tutti tranne il Msi. A leggere le voci del bilancio vi sono interessanti novità che daranno nuova occupazione: le spesse per le opere pubbliche previste per il '76 ammontano a 214 miliardi, contro i 102 miliardi previsti nel '75. Per la costruzione di scuole sono previsti stanziamenti per 71 miliardi dalla scuola materna all'istruzione secondaria.

La costruzione di scuole dovrebbe risolvere il problema dei doppi e tripli turni o almeno ridurlo ai minimi termini. Per l'edilizia abitativa, il bilancio '76 prevede opere di urbanizzazione per 30 miliardi e acquisto di immobili per senza-tetto per 20 miliardi (seimila vani). Tra le altre voci vi sono ancora 17 miliardi per le fogne, 10 miliardi per interventi di risanamento nel centro storico, un miliardo per pubblici giardini.

A causa dei debiti, il bilancio prevede un passivo di 454 miliardi, ridimensionabili per due vie: una riforma complessiva della finanza pubblica che dia maggiore autonomia politico- economica agli enti locali: se le attuali proposte dei Comuni italiani fossero accolte, al Comune di Napoli si avrebbe immediatamente una riduzione del passivo pari a 214 miliardi. L'altra via proposta assieme alla prima è il ricorso ad un prestito obbligazionario decennale come accaduto a Milano.

Sciopero del 12 dicembre. Nel corso della seduta è stato anche approvato un significativo documento in cui il Comune di Napoli aderisce allo sciopero del 12 dicembre per l'occupazione.

Una scuola al posto della speculazione edilizia. Nel corso della seduta si è parlato due volte di edilizia. Una prima, allorchè è stata smascherata la manovra recente della Regione di assegnare 16 dei 21 miliardi alle grandi immobiliari portando così un grosso attacco all'edilizia pubblica. Il finanziamento fu fatto durante una campagna elettorale e adesso la giunta sta tentando di indirizzare le immobiliari a costruire case per i lavoratori; Msi e Dc hanno condannato, ovviamente le scelte della giunta.

Successivamente la giunta di sinistra ha posto sul tappeto l'annosa questione di un suolo al centro della città, in via Carlo Poerio. Da anni aveva messo le mani su questo appetitoso pezzo di terra una immobiliare, la Fonditalia.

Sul Piano Regolatore democristiano il suolo era ovviamente previsto per ristrutturazione urbana (termine molto chiaro: coè speculazione edilizia).

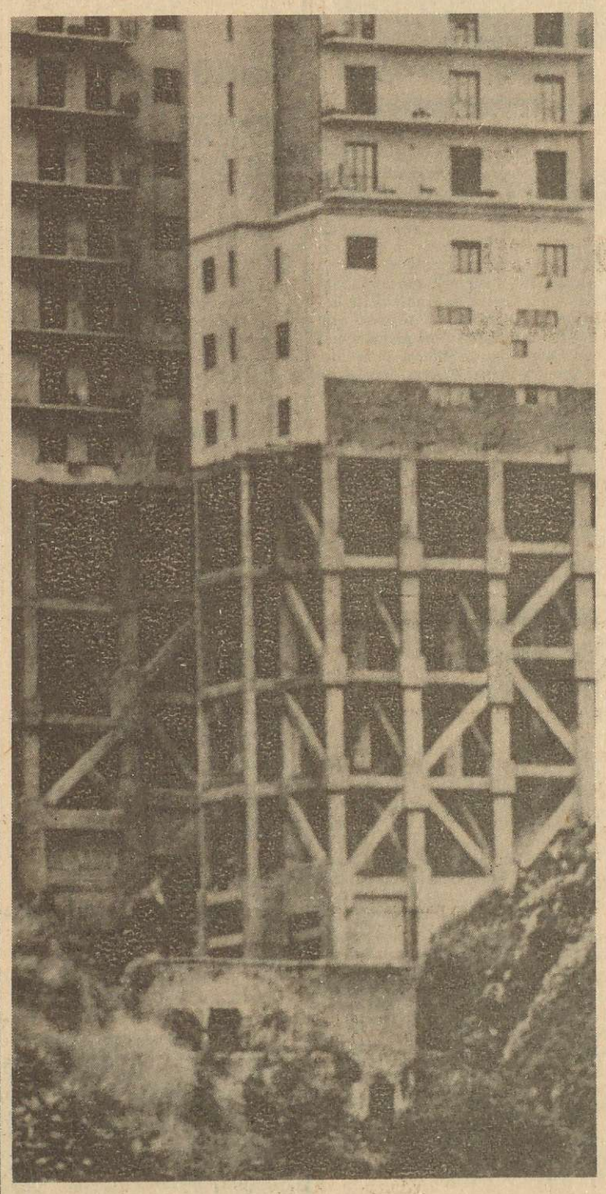
Ieri la giunta ha proposto una variante al Piano regolatore; la costruzione di una scuola al posto della speculazione privata La Dc è insorta contro la giunta, mentre persino il Msi si dichiarava favorevole alla scuola.

A questo punto la sinistra ha denunciato la posizione democristiana: la Dc sarebbe al limite anche favorevole alla scuola. Purchè il comune prenda in affitto i locali della immobiliare Fonditalia! E nessuno si è scandalizzato quando è stato pubblicamente rivelato che il legale della Fonditalia è l'avvocato Roberto Gava. A questo punto la Dc si è affrettata a dichiarare il proprio voto favorevole alla variante della giunta che ha così sotratto alla speculazione edilizia il suolo in questione sul quale sorgerà appunto una scuola.

Incontro Dp disoccupati. Nel chiudere qui la nota sulla seduta del Consiglio Comunale (ma sui risvolti politici di essa e sul quadro politico torneremo) riportiamo le conclusioni di un incontro che si è tenuto tra i consiglieri, al Comune e alla Regione, di Democrazia Proletaria con i comitati dei disoccupati. Democrazia Proletaria ha assunto in questo incontro otto impegni:

1) appoggio alla vertenza contro il governo Moro che ancora non ha mantenuto l'impegno di 10.500 posti di lavoro entro dicembre; 2) richiesta di requisizione delle multinazionali; 3) soluzione delle vertenze dei disoccupati cantieristi e corsisti; 4) attuazione delle varianti già deliberate per la zona Flegrea (interessano l'occupazione Italsider e Cementir); 5) sblocco delle assunzioni negli ospedali; 6) esenzione delle tariffe pubbliche (acqua, gas, luce, trasporti) dei disoccupati; 7) opposizione alla costruzione dell'operazione speculativa del centro direzionale e piano di risanamento del centro storico; 8) estensione dell'alfabetizzazione con l'assunzione di migliaia di insegnanti disoccupati.

R. Di Francesco



LAZIO

Professionale autogestito

È il «Pantaleoni» di Frascati - L'occupazione decisa da 1.000 studenti in assemblea

Frascati, 12

Dura tre giorni, giovedì, venerdì e sabato l'occupazione dell'Istituto professionale di stato «Maffeo Pantaleoni».

L'assemblea degli studenti, quasi 1000, in maggioranza ragazze, ha deciso l'occupazione dell'istituto e l'autogestione della scuola per protestare contro le insostenibili condizioni di studio: manca il 30 per cento degli insegnanti; per questo gli studenti sono costretti a frequentare la scuola due o tre ore al massimo al giorno.

Sono stati trasformati in classi alcuni sgabuzzini, degli scantinati, la stessa palestra. I gabinetti linguistici, che pure esistono, non possono essere adoperati perchè tutti gli strumenti sono rotti e nessuno si preoccupa di farli riparare.

Le studentesse di Frascati sono in lotta per la liberalizzazione completa del IV e V anno. Al «Pantaleoni» le classi del IV e V anno raggiungono la cifra record di 40 allievi l'una.

Durante i tre giorni di occupazione, la scuola sarà autogestita in modo sperimentale con didattica alternativa. Alla sperimentazione partecipano anche i professori democratici e il personale non insegnante. L'assemblea degli insegnanti della Cgil-Cisl-Uil in un suo documento *«riconosce la validità dei motivi che sono alla base della agitazione e condividono gli obiettivi che sono alla base dell'azione degli studenti. La disorganizzazione per quanto riguarda l'attività didattica è totale»*.

A Roma continua l'occupazione dei locali dell'ex Gil (Gioventù Italiana del Littorio) da parte degli studenti del liceo sperimentale e del «Bernini», l'unico istituto tecnico industriale con specializzazione in chimica di Roma. Gli studenti hanno individuato nei locali di questo ente inutile, vicinissimo alla loro scuola, la soluzione della carenza di aule.

L'ex Gil è già stata dichiarata smantellata e i suoi dipendenti sono in attesa del passaggio alla Regione.

Le disaventure di Ferrarotti

Qualcuno interrompe il sociologo, e il Pci ne approfitta subito in maniera vergognosa

Roma, 12

Per la seconda volta consecutiva è stata interrotta a Magistero la lezione di sociologia tenuta dal professore Franco Ferrarotti. Un gruppo di studenti del «Collettivo Autonomo di Magistero» con altri aderenti a collettivi analoghi di altre facoltà, hanno costretto Ferrarotti a interrompere la sua lezione e si sono alternati al microfono, che Ferrarotti ha loro ceduto.

Gli studenti di questi collettivi, completamente esterni alle lotte e alle iniziative politiche della facoltà, hanno accusato Ferrarotti in modo qualunquista, arrivando a definire i professori *«tutti reazionari, in quanto docenti»*.

Questa iniziativa ha permesso a Ferrarotti, che effettivamente gestisce la facoltà di sociologia in modo personalistico e autoritario, tipico dei «baroni rossi», di difendersi da tutte le critiche che in modo ben più preciso gli vengono fatte dalla sinistra degli studenti affermando: *«la contestazione nei miei confronti non è altro che una provocazione strumentale. E' una azione che dimostra disprezzo per la cultura e per lo studio, scivola nell'irrazionalismo e in definitiva nel fascismo»*.

Il Pci prende lo spunto da questi episodi per sparare a zero su ogni tipo di contestazione studentesca, sostenendo che qualunque intervento politico che prevede *«l'interruzione di lezioni risponde nei fatti a una logica di intolleranza e di teppismo, ed è esterna a qualunque tipo di rinnovamento dell'università e della città»*. Il Pci oltre ad invitare gli studenti a stringersi attorno a Ferrarotti, che in realtà considera il corso di laurea in sociologia di Roma quasi una sua personale proprietà, ritiene necessaria *«la più ferma vigilanza»* contro chiunque si permetta di contestare i baroni, contro chiunque veda nelle lezioni un momento di lotta politica e non un passivo apprendimento di nozioni.

Nuovo aumento del latte a Roma

Roma, 12

Rincara il latte a Roma. La Commissione Consultiva prezzi ha ratificato l'aumento di 17,50 lire al litro per i produttori. Questo vuol dire che il prezzo alla stalla passa da lire 155 al litro a 172,50. La Commissione Consultiva non ha ancora ratificato invece, la richiesta di aumento del prezzo del latte al dettaglio. Gli esercenti hanno chiesto un compenso di 56 lire al litro che porterebbe il costo da 250 a 300 lire. L'associazione latterie preme perchè questo aumento venga ratificato il più presto possibile. La centrale del latte di Roma ha un deficit di circa 15 miliardi; anch'essa insiste per un prossimo aumento del prezzo del latte. Da parte sua la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in un suo comunicato ribadisce la propria posizione contraria a qualsiasi aumento dei prezzi di prima necessità, denuncia le manovre ricattatorie dei produttori dei distributori tendenti a fare ulteriormente lievitare il prezzo del latte senza nessun motivo.

Repressione contro le lavoratrici Italcable

Roma, 12

Le lavoratrici dell'azienda telefonica di stato «Italcable» stanno subendo una dura repressione da parte dell'azienda. Le compagne e le lavoratrici, prima della manifestazione nazionale per il diritto di aborto del 6 dicembre, per la prima volta nell'attività sindacale e politica dell'azienda hanno diffuso pubblicamente volantini di propaganda e non sottobanco come al solito, e hanno fatto una mostra fotografica sulla condizione femminile nei locali dell'Italcable.

Oggi sono arrivate a sei lavoratrici altrettante lettere di contestazione.

Queste lavoratrici, che sono operatrici telefoniche, dovrebbero giustificarsi perchè erano all'interno dell'azienda che come è noto è stata «militarizzata» fuori del loro orario di lavoro.

Dopo vari tentativi si strangola nel carcere

Un altro suicidio a causa delle impossibili condizioni in cui si vive nelle carceri italiane. Un detenuto di 37 anni si è strangolato legando il fazzoletto ad una inferriata. Sembra che, mentre era rinchiuso nelle carceri di Trani, avesse più volte tentato il suicidio. Il controllo e l'assistenza ai detenuti è così carente che questa volta ci è riuscito.

55 casi di tifo a Messina per la rottura delle fogne

Sono salite a 55 le persone ricoverate in isolamento all'ospedale di Messina per casi di tifo.

La malattia si è sviluppata a causa della rottura della rete fogniaria che scorre accanto a quella idrica. Le scuole che erano state chiuse in seguito al pericolo di infezione sono state riaperte. Solo nei prossimi giorni cominceranno i lavori di rifacimento della rete fognaria che è ormai in rovina. Il progetto era stato invece redatto dall'amministrazione comunale nel lontano 1959.

Rinviato a giudizio per peculato medico di Messina

Il professor Nunziante Cesaro, direttore dell'istituto di medicina del lavoro di Messina è stato rinviato a giudizo con l'accusa di peculato continuato aggravato e di abuso di atti di ufficio. Secondo l'accusa il medico si sarebbe appropriato di ben 170 milioni che avrebbe dovuto versare all'università di Messina per le rette di ricovero e visita ambulatoriale. Inoltre avrebbe permesso al suo assistente di non frequentare assiduamente l'istituto anche se vi era obbligato per legge.

DALL'ESTERO

FANFANI A PECHINO SENZA ILLUSIONI

La notizia che Amintore Fanfani è stato invitato nella Cina popolare per una visita privata e che per una decina di giorni sarà ospite del governo cinese, è di quelle che non passano inosservate. Nè intendono farla passare inosservata le forze politiche e in particolare quelle riformiste e revisioniste, per le quali essa fornisce ottima materia nel tentativo di portare confusione e imbarazzo nella file della sinistra rivoluzionaria; questa a sua volta, avendo sempre avuto nella Cina popolare un riferimento molto importante e in Fanfani un nemico istituzionale, organico, non può esimersi dal pronunciare un giudizio che contribuisca a sgomberare il campo da ogni elemento di confusione.

La domanda che sorge spontanea nell'apprendere questa notizia è una sola: perchè i compagni cinesi invitano un personaggio come Fanfani? E, ricordando come Fanfani non sia il primo del suo genere ma sia stato preceduto da Jackson, da Strauss, da Heath: perchè i cinesi invitano con insistenza simili campioni della reazione?

Sono gli stessi compagni cinesi che ci forniscono, attraverso i comunicati emessi al termine di tali visite, le motivazioni di queste iniziative, motivazioni del resto abbastanza trasparenti se si tengono presenti le linee di fondo sulle quali si muove da qualche hanno la politica internazionale della Cina e in particolare la politica nei confronti del mondo occidentale. A partire infatti dall'assunzione dell'Urss come nemico principale dei popoli del mondo, in quanto portatrice di un imperialismo più giovane, dinamico e aggressivo di ogni altro, i compagni cinesi ritengono che ogni forza che si opponga all'Urss e al suo espansionismo, soprattutto in Europa, dove esso è più virulento, vada messa nel novero delle forze da strumentalizzare in qualche modo. Da qui all' intessere un dialogo con personaggi come quelli sopra ricordati, campioni dell'anticomunismo e nemici giurati di ogni allargamento dell'influenza dell'Urss e dei partiti revisionisti occidentali, il passo è come si può vedere molto breve e non comporta alcun salto di coerenza.

La spiegazione è quindi chiara, le conclusioni coerenti, la prassi diplomatica abile. Ma il punto di vista iniziale è pur sempre un punto di vista di chi sta a Pechino, di chi sente sul collo il fiato caldo dell'imperialismo sovietico, da chi deve pensare a difendersi dall'esercito più potente del mondo lungo un confine di migliaia e migliaia di chilometri. Per i compagni cinesi l'Unione Sovietica è il nemico principale sul serio ed è logico e naturale che essi si rivolgano quindi a chi nel resto del mondo e in particolare sul versante opposto dell'impero sovietico, dà le migliori garanzie di opporsi nel concreto all'espansionismo e all'aggressività socialimperialista.

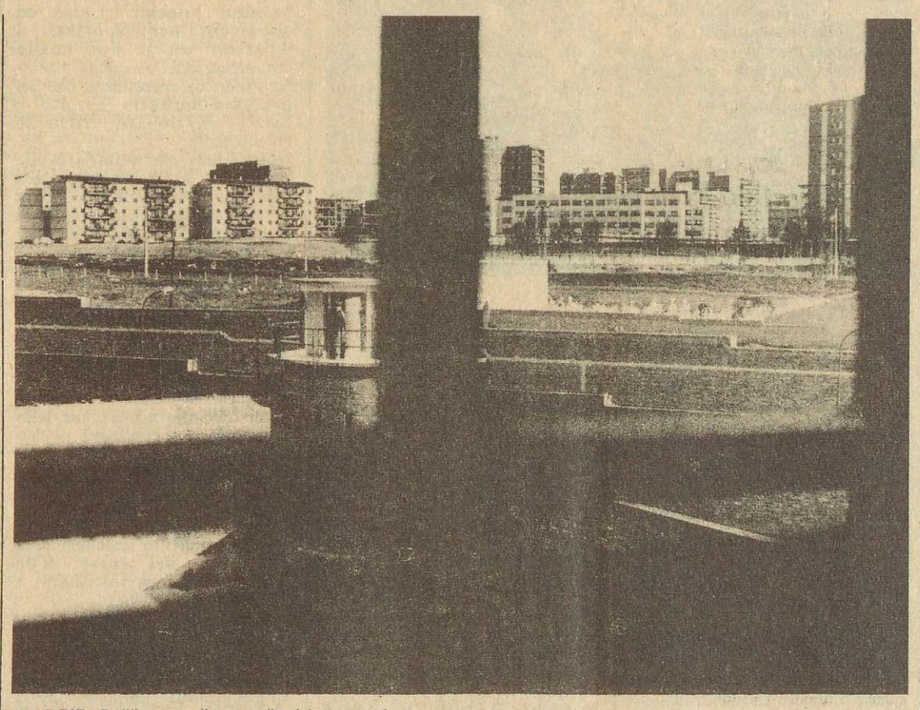
Diverso è il discorso qui in Italia come in molti altri luoghi del mondo: il punto di vista iniziale non è e non può essere almeno per ora, lo stesso di chi sta a Pechino. I proletari italiani avvertono in maniera ben concreta, sulla loro pelle, che a casa loro il nemico principale è la borghesia capitalistica, legata in modo inestricabile agli interessi dell'imperialismo americano e da questo largamente indirizzata nelle varie fasi della lotta contro le classi lavoratrici. I proletari italiani avvertono altrettanto bene che personaggi come Fanfani incarnano in modo quasi perfetto il nemico da battere: e non per nulla tali e tante sono state le batoste che negli ultimi due anni l'ex segretario democristiano ha dovuto portare a casa, al punto che persino il suo partito ha dovuto metterlo in disparte per non crollare miseramente.

Per questo non possiamo, stando nel punto di vista del proletariato italiano, vedere con piacere l'invito cinese a Fanfani, anche se possiamo ben comprenderlo e spiegarcelo. Non è certamente compito nostro dar consigli ai compagni cinesi, e ci guardiamo bene dal fare una cosa del genere; ma non possiamo per questo rinunciare alla nostra autonomia di giudizio sulla nostra situazione, sulla situazione italiana. Ridicolo e sciocco sarebbe fare il contrario, ritenere che sempre e comunque, in ogni angolo del mondo, il proletariato abbia gli stessi interessi immediati e la stessa visione del mondo, e stabilire di conseguenza che il proletariato cinese esprima, fin nei dettagli, gli interessi e le esigenze del proletariato italiano o di quello cileno: come fanno in pratica alcuni sparuti gruppetti in Italia e altrove, incapaci di cogliere il significato ideologico e politico generale dell'esperienza rivoluzionaria cinese e incapaci di muoversi altro che come marionette su un copione già fatto. Non si illuda quindi Fanfani: il suo viaggio a Pechino non gli scrollerà di dosso una virgola dell'ostilità con la quale noi, insieme ai proletari italiani, continueremo a colpirlo.

A.D.

Gli scioperi degli operai spagnoli strappano Camacho dalle carceri franchiste

Rimesso in libertà il dirigente delle Comisiones Obreras - Partecipazione massiccia di lavoratori alle giornate di lotta per la democrazia - La polizia interviene brutalmente alla Chrysler di Madrid per allontanare gli operai in sciopero - Garcia Salve sarà processato



MADRID. Dall'interno di una cella del carcere franchista di Carabanchel.

Madrid, 12

Al culmine della grande mobilitazione operaia per le libertà politiche, il regime fascita spagnolo è stato costretto a rimettere in libertà il compagno Marcelino Camacho, dirigente delle Comisiones Obreras, che dopo essere stato scarcerato in applicazione al famigerato provvedimento di indulto, era stato nuovamente arrestato perchè troppo spesso si era trovato nelle situazioni di lotta promosse dall'opposizione. Stamane Camacho è uscito dal palazzo del tribunale, dove era stato tradotto dopo tre giorni di permanenza alla direzione generale della polizia, trascorsi senza mangiare.

È probabile che a Camacho siano state fatte ingiunzioni pesanti di ritirarsi a vita privata e di non contribuire con la sua presenza a infiammare gli animi dei lavoratori e degli studenti, che si erano spesso raccolti intorno a lui nei giorni scorsi durante manifestazioni di strada, comizi, conferenze della sinistra. Ma si può essere certi che nessuna minaccia convincerà un militante comunista, un dirigente proletario della tempra di Camacho ad abbandonare il suo posto di lotta contro il franchismo. E che si possa parlare di franchismo, oggi che il «caudillo» è morto ed è iniziato il regno dell'imbelle rampollo dei Borbone, è confermato dalla ininterrotta pratica della repressione brutale come asse della politica del regime.

Le giornate di lotta generale per la libertà dei prigionieri politici, l'ammnistia e la svolta democratica in Spagna, proseguono con un'enorme, entusiasmante partecipazione dei lavoratori, pur in condizioni estremamente difficili per la presenza minacciosa e spesso l'intervento diretto di un mostruoso apparato di polizia. Nell'industria gli scioperi vedono ovunque un completo successo.

A Madrid la polizia non ha tollerato che stabilimenti della Chrysler fossero completamente paralizzati dall'interruzione del lavoro totale da parte degli operai. È quindi intervenuta con brutalità inaudita per sgomberare la fabbrica, che i lavoratori tenevano in stato di occupazione. Da notare che questa società non registrava scioperi in Spagna da almeno tre anni. La forma particolarmente dura che vi ha assunto l'iniziativa di lotta dei lavoratori è una dimostrazione particolarmente esplicita del clima di combattività sul piano della lotta politica generale che in questi giorni regna in Spagna.

Grossi scioperi si sono svolti anche alla Standard Eletrica-Itt, alla Siemens e alla Casa (un'industria aeronautica). Nelle strade della capitale sono stati diffusi migliaia di volantini, firmati da tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra. Cortei si sono formati e sciolti in continuazione, mentre le parole d'ordine agitavano la necessità di collegare strettamente gli obiettivi salariali e sindacali dei lavoratori con quelli delle libertà politiche. Nella regione di Barcellona gli scioperi hanno riguardato le industrie metallurgiche ed edili; la partecipazione è stata massiccia.

Ieri sono state messe in libertà tutte le persone arrestate lunedì scorso al cimitero civile di Madrid prima che potessero rendere omaggio alla tomba di Pablo Iglesias, fondatore del partito socialista spagnolo, nel cinquantesimo anniversario della morte. Solo tre persone sono ancora in stato di detenzione, a disposizione del giudice per l'ordine pubblico, non si sa per quale motivo.

È invece assai pesante la situazione del prete operaio Francisco Garcia Salve, liberato nei giorni scorsi in seguito alla proclamazione dell'indulto e - seguendo lo stesso destino di Camacho, di cui è stato compagno di prigionia - arrestato nuovamente dalla polizia nel bel mezzo di una manifestazione di omaggio che numerosi lavoratori e democratici avevano organizzato alla stazione ferroviaria di Madrid in occasione del suo arrivo.

Garcia Salve si trova ora in attesa di processo sotto l'accusa di riunione illegale. La polizia, nel motivare il suo arresto, affermò che egli arringava la folla salutando con il pugno chiuso, gesto che ovviamente in Spagna è considerato alla stregua del peggior delitto. L'avvocato del sacerdote antifascista, Jaime Gil Robles, ha detto oggi che il tribunale dell'ordine pubblico, competente per i reati politici, attende l'autorizzazione dell'arcivesco di Madrid prima del rinvio a giudizio di Garcia Salve. Multato, inoltre di 200.000 pesetas per il «reato» della partecipazione alla manifestazione organizzata in suo onore, Garcia Salve dovrà scontare settanta giorni ri reclusione se non sarà in grado di pagare tale somma.

Sono intanto stati resi noti, attraverso canali ufficiosi, i nomi dei ministri che compongono il nuovo governo presieduto da Arias Navarro. Agli interni ci sarà Manuel Fraga Iribarne, autore della legge sulla stampa del 1967, diplomatico, autore di saggi politici, considerato un «moderato»; agli esteri Jose Maria De Areilza, personaggio molto vicino al re; alla giustizia, Antonio Garrigues, curatore degli interessi di molte multinazionali in Spagna.

Il Pcp il 25 novembre: tradimento o conferma di una linea di compromesso?

Minimalismo degli obiettivi e avventurismo nella gestione delle lotte nella pratica del Pc portoghese - Uso strumentale delle masse e delle lotte a fini di partito - Il terrore di essere scavalcato

Si è parlato molto di «tradimento» per definire l'atteggiamento del Pcp il 25 novembre. Ma si è trattato veramente di tradimento o piuttosto di un atteggiamento coerente con una certa linea politica scelta e praticata già in precedenza? E in ogni caso il Pcp ha operato, tanto prima che dopo il «tradimento», come un tutto unico o ha invece vissuto una frattura tra gli orientamenti dei vertici e quelli degli organi periferici e collaterali? Tentare una risposta è importante non solo per una corretta ricostruzione degli avvenimenti del 25 novembre, ma soprattutto per cercare di individuare quella che potrà essere la politica dei revisionisti nel prossimo futuro.

La prima questione da risolvere è se il Pcp ha mai avuto come obiettivo, in quei giorni decisivi e in quelli che li avevano preceduti, la presa del potere attraverso un'insurrezione congiunta militare e civile. Nonostante esistesse un progetto di questo tipo preparato come soluzione d'emergenza, si può dire con relativa certezza che l'ipotesi revisionista era totalmente diversa, basandosi su una sorta di compromesso con le componenti politico-militari individuate come progressiste, ovvero il Ps e i Nove. Il processo ottimale, nei sogni del Pcp, avrebbe poi visto, una volta data vita a un VII governo di conciliazione, una crescente influenza del Pcp stesso rispetto alle altre componenti, fino ad arrivare ad una situazione diversa da quella di un V governo Gonçalves solo per la maggiore forza della sinistra nelle caserme e per l'emarginazione dei rivoluzionari. Eppure, a questi obiettivi «moderati» ha puntualmente corrisposto una tattica avventurista e, per alcuni aspetti golpista.

L'avventurismo del Pcp

L'avventurismo del Pcp non consiste nel fatto di avere dato vita (per tutto novembre) a grandiosi «colpi di mano di massa» (come quello degli edili che hanno assediato Sao Bento) che in sè devono essere considerati positivamente, ma nell'averli gestiti in modo da ottenere da un lato il minimo risultato politico, dall'altro da spaventare l'avversario, indurlo a unirsi e organizzarsi -cosa entro certi limiti inevitabile - e nello stesso tempo disarmare le masse. L'esempio più chiaro di questa linea è l'immensa mobilitazione realizzata a Belem il 20 novembre contro la serrata del IV governo: in questa occasione il minimalismo dell'obbiettivo l'uscita del Ppd dal governo - e l'estrema prudenza imposta alle masse dall'apparato del Pcp hanno portato a dare spazio a Costa Gomes e alla sua demagogia. Quel giorno le masse sono tornate a casa più deboli, convinte di aver sprecato una grossa occasione e demoralizzate: «Siamo stati ingannati», era lo slogan più gridato alla fine del presidio dai 200.000 presenti.

Portare allo sbaraglio le masse, usarne la forza strumentalmente, impedire qualunque cosa che potesse sfuggire al rigido controllo del partito -compreso il vero potere popolare - anche a costo di disarmare il movimento: questa è la logica che ha ispirato il Pcp lungo tutto il periodo del VI governo e che ha portato i suoi frutti più amari il 25 novembre, quando il tradimento storico consumato dal Pcp in quanto partito revisionista ha compiuto un importante salto di qualità, arrivando alle conseguenze più gravi.

Il Pcp ha difeso se stesso

Il giorno 25 il Pcp ha *usato* la spontanea generosità dei paracadutisti di Tancos e l'infantilismo politico dei militari della V divisione per difendere sè stesso e i suoi obiettivi; ha tenuto mobilitate le masse operaie da lui controllate solo per accumulare forza alle trattative: per fare questo non ha esitato a ricorrere all'inganno, a promettere aiuti mai inviati, a illudere chi aveva deciso di agire sostenendolo con la sua stampa, salvo due giorni dopo definirlo avventurista e venduto alla reazione.

Ma appena ha capito che la dinamica dello scontro stava accelerandosi, che un insieme di azioni scoordinate e parziali nate come risposta a una minaccia di destra potevano trasformarsi in una controffensiva capace di porre in termini più favorevoli la questione del potere e che le masse esercitavano una pressione fortissima perchè questo avvenisse, il Pcp ha giudicato pericoloso per i suoi interessi di partito andare avanti.

Memore dell'esperienza della lotta degli edili, in cui era stato clamorosamente scavalcato dall'iniziativa di massa, il Pcp ha avuto paura e ha ordinato la marcia indietro.

Così, alle 19 del 25 novembre Cunhal, uscito da Belem dove ha avuto poco prima un lungo colloquio con Melo Antunes, dà ordine di bloccare tutto. E tutto si ferma. Nelle fabbriche, i sindacalisti che durante il giorno hanno tempestato di telefonate la sede dell'Intersindacale in cerca di un'indicazione si sentono finalmente rispondere: la parola d'ordine è «non uscire dalle fabbriche, non muoversi» aspettare». Nella Marina, che già era pronta, tecnicamente e politicamente, a intervenire, Rosa Coutinho e Martins Guerreiro bloccano all'ultimo momento i fucilieri che stavano partendo in soccorso dei paracadutisti attaccati a Lisbona. Tanto nelle fabbriche quanto nelle caserme gli ordini del Pcp sono appresi con stupore e suscitano violenti contrasti: ma tanto basta a costringere gli operai e i soldati in assemblea e a impedire qualsiasi uscita all'esterno.

A livello nazionale le indicazioni del centro, tranne che nella zona di Coimbra, sono contestate apertamente, ma l'isolamento in cui è ormai immersa Lisbona dopo la dichiarazione di stato d'assedio rende inutile la protesta e la mobilitazione nel resto del paese.

A questo punto quei settori di sinistra rivoluzionaria che si erano impegnati ad appoggiare le azioni della mattina si accorgono di essere rimasti soli e denunciano il tradimento del Pcp. La destra, perfettamente riorganizzatasi, passa all'offensiva, mettendo in pratica un piano studiato da lungo tempo. Dopo alcune ore difficilissime di sbandamento completo, il Prp e il Mes decidono di dare battaglia per salavare il salvabile.

Ma è troppo tardi: nelle fabbriche e nelle caserme il dramma è già cominciato.

(3 Continua)

Alessandro Fugnoli

La guerra nel Dhofar si allarga allo Yemen

Incapaci di battere la resistenza del Fplo, gli angloiraniani attaccano lo Yemen democratico

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, dicembre

Continua con immutata violenza la campagna di annientamento concentrata dallo stato maggiore iraniano, mirante a tagliare le vie di rifornimento alle forze di liberazione omanite.

Il dato nuovo che spiega l'impiego senza precedenti di mezzi aerei, navali e terrestri, è la evidente intenzione di violare la sovranità dello Yemen democratico. Questo progetto è stato parzialmente realizzato mediante lo sconfinamento in due punti diversi ad opera di truppe aereotrasportate. Una nuova fase, quindi, del piano imperialista di controrivoluzione locale, si è aperta.

Come denunciato da anni dal Fplo e come è stato dimostrato recentemente dopo il rinvenimento di lettere sul corpo di un mercenario inglese, esistono da molto tempo piani che prevedono l'invasione preventiva di una parte del territorio yemenita. A parte ciò che può girare nelle teste dei militari iraniani, si può affermare che questi piani di pretta concezione britannica, tendono a spingere le autorità yemenite a sollevare il caso in sedi internazionali e ad accettare l'esistenza di una «questione di frontiera». Una trappola diplomatica che porterebbe sul posto le solite commissioni dell'Onu ecc. obbligando quindi lo Yemen ad accettare le disposizioni o, quanto meno la presenza.

Dopo anni di bombardamenti di artiglieria dal campo inglese di Sarfit sugli agglomerati di frontiera yemeniti, incursioni aeree e provocazioni di ogni genere, non possiamo immaginare quanto possa ancora durare la pazienza dei compagni yemeniti. Per ora si sa che due aeree del tipo Jaguar sono stati abbattuti durante un criminale tentativo di bombardare la città di Al-Gheida in territorio yemenita, dove si trovano numerosi profughi omaniti.

Sotto assedio, infine si trova la posizione di Sarafit in cui alcuni pezzi di artiglieria sono stati messi fuori uso dal fuoco dell'Elp (Esercito di liberazione popolare). Le perdite ingentissime subite dagli iraniani nelle campagne attuali comprendono 17 tra aerei ed elicotteri e centinaia di morti e feriti. Uno scacco colossale per questa campagna post- monsonica in cui l'investimento materiale è stato poderoso ed il livello tecnico altissimo. È probabilmente per prepararsi una ritirata onorevole che gli iraniani stanno attualmente aprendo un secondo fronte di minore entità verso est; contando di distogliere dalla zona di confine una parte delle forze del Fplo.

Importanti dichiarazioni sono state recentemente rilasciate dal tenente Perwiz Mohammad Alì primo iraniano caduto prigioniero delle forze di liberazione. Il prigioniero, pilota di un elicottero abbattuto, ha rivelato che la stragrande maggoranza dei militari iraniani in Oman sono sempre stati contrari all'intervento in Oman, in cui non vedono alcun vantaggio. Tutto fa presagire - continua il pilota- che la fine degli iraniani in Oman non sarà per nulla migliore di quella degli americani in Vietnam. Ha riconosciuto che le indicazioni date ai piloti menzionano bestiame, pozzi d'acqua e pascoli come gli unici mezzi di vita a disposizione della popolazione in Dhofar e che l'indicazione è di distruggere tali risorse. Descrivendo l'episodio della propria cattura il tenente ha detto che il secondo pilota, illeso, scese a terra dall'elicottero abbattuto e terrorizzato dall'idea di essere catturato dai partigiani tentò di fuggire. Ma alcuni aerei inglesi sopraggiunti aprirono il fuoco su quest'uomo uccidendolo e tentando di distruggere il relitto per eliminare anche il primo pilota, già caduto prigioniero. Un'evidente dimostrazione del timore che eventuali prigionieri rilascino dichiarazioni compromettenti.

W.H

Ennesima tregua proclamata a Beirut

Beirut, 12

La frattura prodottasi due giorni fa nel comitato di coordinamento presieduto dal primo ministro Karame e a cui partecipano tutte le forze libanesi implicate nell'attuale conflitto, si è ricomposta oggi conducendo alla fissazione di una nuova tregua che dovrebbe entrare in vigore alla una di stanotte. Le forze di sinistra avevano rifiutato l'accordo stipulato in precedenza, accusando il primo ministro di aver autorizzato l'intervento dell'esercito per trarre in salvo reparti di falangisti attaccati duramente nella zona dei grandi alberghi. Ora, secondo quanto hanno affermato alcuni rappresentanti dello schieramento progressista, Karame avrebbe dato alcune garanzie politiche importanti.

Gli scontri, intanto, pur non raggiungendo l'intensità tremenda dei giorni scorsi, continuano in vari quartieri della capitale. Nella zona dei grandi alberghi, le sinistre sono andate ancora all'attacco contro lo «Holiday Inn», in cui sono trincerati gruppi di falangisti. L'albergo è stato martellato con razzi e con un intenso fuoco di mitragliatrici. L'ultimo piano è stato avvolto da un grosso incendio.

Nella situazione di paura che domina Beirut dopo giorni e giorni di battaglie, si è inserita oggi l'ennesima minaccia portata dagli israeliani, che hanno mandato alcuni aerei a sorvolare la capitale libanese.

Il ministro della difesa sionista, Peres, è partito stamane per Washington, dove discuterà la questione delle forniture di armi americane a Israele. Peres, parlando con i giornalisti prima della partenza, ha sostenuto che Israele ha assoluto bisogno dei nuovi caccia americani «F-15», l'ultimo modello, il più potente e sofisticato, prodotto negli Stati Uniti. Israele sarà il primo paese straniero a ricevere dagli Usa questa nuova macchina bellica.

ANGOLA
Il Mpla smentisce i bombardamenti

Luanda, 12

La Repubblica Popolare d'Angola ha smentito oggi ufficialmente e nel modo più netto di aver mai compiuto azioni di bombardamento aereo sui vari fronti di guerra contro le unità militari dei mercenari e dei loro fantocci, nè tantomeno contro agglomerati civili nelle zone occupate dal Fnla-Unita. La smentita del governo angolano fa seguito alle notizie false diffuse nei giorni scorsi da varie fonti d'informazione occidentali e riprese da gran parte della stampa, secondo cui le Fapla avrebbero fatto uso di bombardamenti con aerei ed elicotteri in diverse località del fronte settentrionale. Le notizie sono state evidentemente diffuse dal Fnla-Unita e dai loro protettori imperialisti per giustificare le sconfitte e per preparare il terreno ad un imminente uso, da parte loro, dei bombardamenti aerei terroristici.

INGHILTERRA
Dramma per la Chrysler

Londra, 12

Riunione drammatica del governo inglese sul problema dei finanziamenti pubblici chiesti da Chrysler (filiale inglese della grande industria automobilistica americana) per non chiudere licenziando 25.000 dipendenti e facendo perdere il posto ad altri 50.000 che lavorano nell'indotto. La Crysler ha chiesto almeno 100 milioni di sterline; il ministero dell'Industria Varley ha detto che puttosto si sarebbe dimesso, dato che questo finanziamento avrebbe mandato a carte e quarantotto tutta la politica antiinflattiva seguita da un anno a questa parte dal governo laburista. Tra le due minacce, 75.000 sul lastrico o un ministro dimesso, pare che alla fine il governo abbia ritenuto più grave la prima, anche perchè ciò avrebbe comportato conseguenze politiche estremamente gravi soprattuto in Scozia.

PS EUROPEI
Soares in visita a Roma

Roma, 12

Mario Soares, segretario del partito socialistaportoghese, arriva domani a Roma per una visita privata al segretario socialista De Martino.

Moro

segue da pag. 1

quando ha parlato, senza dir nulla, Lama, che è stato interrotto da slogans contro il governo e la Dc, e ha concluso con una parte di applausi poco convinti (e come potevano esserlo dopo la sequenza di appelli rivolta a Moro?), una parte della piazza che gridava «È ora, è ora, potere a chi lavora».

I pugni chiusi si sono aperti per Vanni e son diventati corna. Vanni, come un vampiro, ha sfidato la piazza. Lui, il nemico dell'unità sindacale, ha avuto applausi da Lama e dall'apparato sindacale appollaiato sul palco, e fischi da decine di migliaia di lavoratori.

Lo ha seguito Storti ed ha ugualmente pagato il prezzo per chi sta nella Dc, la vuol rinnovare, perchè torni ad opprimere l'intero paese.

Il grande patto di lotta che ieri a Napoli è stato stipulato da operai e disoccupati organizzati, fra lotte di fabbrica e di territorio, tra lavoratori di tutte le categorie e studenti, è cosa ben diversa dalla mediazione filogovernativa sulla quale le Confederazioni stentano a costruire la loro fragile e compromessa unità, ma nella quale non può crescere l'unificazione del movimento, ma solo la divaricazione fra spinta alla lotta della classe operaia e direzione sindacale.

Questo grande entusiasmo di massa che anima chi torna nelle fabbriche ad organizzare la lotta deve essere un impegno preciso: offrire l'unità attraverso la chiarificazione politica. Due linee si scontrano: non quella delle masse contro il sindacato, ma quella delle masse per l'affermazione di una coerente linea di classe del sindacato.

Non c'è unità, non c'è vittoria se non si costruisce nella lotta questo obiettivo: le condizioni per conquistare l'occupazione, per abbattere Moro e avere la forza di imporre le esigenze del controlo popolare e operaio.

Aborto

segue da pag. 1

base e sull'elettorato del loro partito?»

Una fitta serie di incontri e di contatti si sono succeduti nella giornata di oggi, per mettere a punto gli emendamenti all'art. 5 che riguarda l'accertamento delle condizioni che legittimano l'aborto da parte del medico.

È su questo punto, infatti, che si giocano le eventuali possibiltà di miglioramento, se di miglioramento si può parlare, della legge- truffa. Ogni partito dello schieramento laico ha fatto le sue proposte e stamane, presso il gruppo socialista, una lunga riunione le ha tradotte in bozze.

Il Pri si è pronunciato per l'estensione ai medici delle strutture pubbliche o private, la facoltà di accertare l'esistenza delle condizioni che permettono l'interruzione della gravidanza Dal canto suo il Pci già fin da ieri, ha presentato un emendamento all'art. 5 illustrato dall'onorevole Seroni che dovrebbe ampliare la libertà di autodecisione della donna, ma che in realtà non fa che aumentare e complicare la trafila burocratica a cui essa si deve sottoporre.

La donna, secondo l'ipotesi del Pci, dovrebbe illustrare al medico i motivi che la spingono a chiedere di abortire, e per quanto riguarda l'elenco delle sue disgrazie, violenze e povertà o pazzia, farebbe fede la sua dichiarazione. Il medico tuttavia, dopo averla rispedita a casa a «pensarci su» per otto giorni, resta l'insindacabile giudice al quale spetta l'ultima parola nel legittimare la decisione presa dalla donna.

Aspri commenti al cedimento del Pci, vengono da tutti i partiti e forze politiche.

«*L'intervento del medico* - ha dichiarato la sezione femminile del Psi - *...effettua un controllo ingiustificato e prevarica il ruolo stesso del medico*».

Lo stato del Pci

segue da pag. 1

significato la sconfitta in Parlamento il dovere del referendum e quindi una ulteriore sconfitta senza appello. Per questo è interessante osservare la polemica, neanche tanto velata, che è in corso tra gli ambienti clericali e la Dc. Se la Dc non cambierà atteggiamento nel passaggio dalle commissioni al dibattito in aula, allora tutti coloro che in questi anni le hanno dato la loro fiducia non potranno non cambiare opinione, dice il Vaticano. È la linea Fanfani dell'argine e dei 12 milioni di voti nonostante il 15 giugno.

È interessante osservare che, anche con questo compromesso, neanche tutti i giochi sono fatti; la laicità democristiana è tutt'altro che acquisita. Proprio ieri la corte costituzionale ha emesso un tormentato verdetto con cui ratifica la legalità del referendum [referendum che si farà saltare grazie alla nuova legge]; ma per verificarne la legalità l'alta corte ha tentato in extremis una manovra che non ha nulla a che vedere con una concezione solo pulita del diritto.

La corte costituzionale ha tentato di far saltare il referendum per via amministrativa sostenendo che poichè già alcune delle vecchie norme sull'aborto erano state dichiarate incostituzionali non c'era più bisogno di abrogare nulla.

Anche questo fatto esprime un alto senso dello stato. Anche in questo caso non un astratto senso dello stato, ma la concretezza degli interessi della classe dominante espressi addirittura in modo provocatorio: il tentativo di saltare non solo il movimento di massa ma anche di porre una sorta di garanzia rispetto alla fedeltà ed efficienza del Parlamento.

I comunisti, i lavoratori, e in primo luogo le donne hanno davanti a sè i risultati di un grave cedimento. I rivoluzionari sicuramente non se ne rallegrano [altro che tanto peggio tanto meglio, questa volta è il Pci ad esserci cascato]. In questa occasione non tengono nemmeno certe accuse di massimalismo. Era solo una questione di volontà politica, di scelta da parte del Pci. Libertà di abortire e battaglia per la libertà di non dover più abortire. I due momenti sono collegati, ma chi li ha separati tentando di colpire con il diritto di decisione della donna, il diritto a liberarsi, ad organizzarsi autonomamente in quanto donne, è stato il Pci.

Certo nello schieramento laico c'è anche chi fa solo una battaglia di stampo liberalborghese, ma dall'altra parte chi ci sta?

È meglio votare per una scelta di progresso insieme [anche] ai repubblicani, oppure è meglio dire di no ed essere determinante insieme ad uno schieramento che va da Piccoli ad Almirante?